XI WORKSHOP SULL' IMPRESA SOCIALE

IL VALORE DELLE RELAZIONI. COINVOLGERE PER INNOVARE

L' ALBO DEL WORKSHOP

Iris Network
Istituti
di Ricerca
sull'Impresa
Sociale

Indice

2	**Innovazione sociale e impresa sociale: un legame da sciogliere** Carlo Borzaga, *Iris Network*
4	**Manifesto**
6	**Programma**
8	**Plenarie**
10	**Un'opportunità per chi investe nell'imprenditoria sociale**
14	**Eventi collaterali**
16	**workshop buone prassi** La sharing economy per l'impresa sociale: piattaforme on line di servizi collaborativi
24	**workshop buone prassi** A new social wave: una competizione per una nuova stagione dell'impresa sociale
30	**workshop buone prassi** L'innovazione della filiera dell'economia carceraria
38	**workshop buone prassi** Le nuove relazioni tra pubblico / privato: PPP's, protocolli, partecipazioni societarie
44	**workshop buone prassi** La rigenerazione sostenibile: azioni dal basso per nuovi spazi pubblici
52	**workshop buone prassi** Dopo il "campo di fragole": le forme di aggregazione tra imprese sociali
58	**workshop buone prassi** Un nuovo progetto comunitario delle imprese sociali
66	**workshop buone prassi** Co-produrre servizi di welfare coinvolgendo gli utenti
74	**workshop buone prassi** Housing sociale di comunità: opportunità e limiti d'impiego
82	**masterclass** Le società di consulenza corporate per l'imprenditoria sociale
84	**masterclass** Think outside the box: apprendimento strategico e innovazione nelle imprese sociali
86	**masterclass** Prodotti, servizi, progetti per un mercato dell'innovazione sociale
88	**panel di discussione** Che impresa sociale sarà? Approcci e prospettive di ricerca
90	**Partecipanti**

Innovazione sociale e impresa sociale: un legame da sciogliere

Con quella di quest'anno sono ormai cinque le edizioni del Workshop che approfondiscono il rapporto tra impresa sociale e innovazione. Uno sguardo centrato su buone pratiche che sperimentano nuovi schemi di azione per risolvere problemi sociali ed ambientali sempre più urgenti. L'opzione dal basso si è rivelata un ottimo antidoto per politiche, soprattutto europee, che invece postulano un rapporto indissolubile tra i due termini. A suggello di questo quinquennio riproponiamo l'editoriale di Carlo Borzaga che apre il numero 1 della nuova rivista Impresa Sociale ora edita da Iris Network. Un contributo che ben riassume la missione del Workshop: slegare il rapporto tra innovazione e impresa sociale per riannodarlo secondo modalità che guardano non solo ai prodotti e servizi e ai loro effetti sui beneficiari, ma sanno fare i conti anche con trasformazioni d'impatto che riguardano la struttura dei sistemi socioeconomici.

Carlo Borzaga, Iris Network

Non c'è dubbio che i concetti di impresa sociale e di innovazione sociale sono contigui e almeno in parte sovrapponibili. Ciò non significa però che l'uno (quello di innovazione) includa anche l'altro (quello di impresa) come sostengono, ad esempio, diversi studiosi e come sembra adombrare la stessa Commissione Europea nel testo della *Social Business Initiative*. E in particolare non significa che, come sostengono gli studiosi che si riconoscono nella "social innovation school", che quello di innovazione sociale sia un concetto più generale e più utile per cogliere una serie di fenomeni emergenti, tra cui quello dell'imprenditorialità sociale.

Le ragioni a favore della opportunità di mantenere i due concetti separati sono almeno due. La prima discende dalla stessa definizione di innovazione sociale volta a cogliere la capacità di inventare nuovi prodotti (servizi soprattutto) ad elevato impatto sociale o nuovi processi produttivi di servizi già esistenti che ne riducono i costi e ne aumentano la qualità. Così definita l'innovazione sociale può essere originata non solo da qualsiasi istituzione pubblica o privata, organizzata o meno in forma di impresa, anche con finalità di profitto, ma anche più semplicemente da gruppi informali di cittadini. È quindi chiaro che l'innovazione sociale non è monopolio dell'impresa sociale. La seconda ragione va invece ricercata nel concetto stesso di impresa che non necessariamente deve essere o è utile che sia innovativa. L'impresa sociale può nascere, prosperare e svolgere pienamente la propria funzione sociale anche semplicemente riproponendo servizi e modelli produttivi e organizzativi già collaudati da altre imprese, se in questo modo risponde ad una domanda insoddisfatta. Oppure riprendendo e dando un'organizzazione stabile a qualche innovazione introdotta da gruppi informali di cittadini, come è stato per la cooperazione sociale all'inizio del suo sviluppo. Guardando all'innovazione dal lato dell'impresa si potrebbe addirittura affermare che se un'innovazione non trova imitatori vuol dire che ha ben poca rilevanza sociale.

Se tutto ciò è vero resta da chiedersi perché si tende sempre più spesso a far coincidere i due concetti e a sottolineare, come fa la Commissione Europea, che "di norma" le imprese sociali sono anche portatrici di innovazione sociale. Anche a questa domanda si possono dare due risposte. Quella probabilmente più contingente è che negli ultimi trent'anni è rallentata la capacità di innovazione delle istituzioni pubbliche, soprattutto nei servizi di interesse generale ed *in primis* nei servizi sociali, cui hanno iniziato a reagire gruppi di cittadini che si sono sempre più spesso organizzati in forma di impresa sociale. Non a caso l'impresa sociale si è sviluppata prima e con più intensità in paesi come l'Italia, caratterizzati da amministrazioni pubbliche burocratiche e con risorse libere sempre più limitate per sperimentare servizi innovativi.

La seconda ragione, più strutturale, va ricercata nel fatto che l'impresa sociale è in sé una innovazione sociale, in quanto ha introdotto nel sistema istituzionale che si era andato consolidando nel corso del '900, due importanti novità. Innanzitutto ha dimostrato che i servizi di interesse generale - sociali, educativi, culturali, sanitari, ecc. - non necessariamente devono essere "erogati" da enti pubblici o assimilati - cioè definiti nella quantità e nella qualità solo in base alle risorse disponibili - ma possono essere "prodotti" in forma imprenditoriale, cioè a partire dai bisogni e cercando di reperire le risorse necessarie. La seconda innovazione è costituita dalla radicale modifica - peraltro ancora da metabolizzare - nel modo di concepire l'impresa e il suo ruolo economico e sociale: da organizzazione con l'esclusiva finalità di garantire ai proprietari il massimo profitto (o più semplicemente con finalità speculativa, come sostiene il nostro codice civile) a meccanismo di coordinamento di risorse umane e materiali che può perseguire, oltre al profitto, anche, soprattutto o soltanto finalità di carattere sociale, con il solo vincolo di sopravvivenza (cioè di pareggio di bilancio).

Sostenere che l'impresa sociale costituisce di per sé una innovazione sociale aggiunge al dibattito e alla stessa definizione di innovazione sociale un elemento nuovo. Dimostra infatti che l'innovazione sociale non riguarda solo i prodotti o i processi, ma anche le forme istituzionali e, ampliando ulteriormente l'analisi, le relazioni tra le stesse istituzioni, in particolare tra quelle pubbliche e le imprese sociali che non necessariamente devono essere regolate come quelle tra pubbliche amministrazioni e imprese a scopo di lucro, come sembrano voler continuare a fare sia l'Unione Europea che molti stati membri in nome di un mal definito principio di concorrenza.

Impresa sociale e innovazione sociale si confermano quindi due concetti fertili, su cui si può e si deve lavorare ancora molto. Ma affinché la riflessione sia veramente fruttuosa è molto meglio non mescolarli in un unico calderone.

Carlo Borzaga (2013), "Innovazione sociale e impresa sociale: un legame da sciogliere", editoriale, *Impresa Sociale,* giugno 2013.

Impresa Sociale
Rivista fondata dal Gruppo Cooperativo CGM

Manifesto

Il coinvolgimento di una pluralità soggetti individuali e collettivi rappresenta, ormai da tempo, il principale elemento distintivo dell'impresa sociale. Anche la normativa, del resto, definisce questa forma d'impresa per il fatto di coinvolgere alcuni interlocutori chiave come i prestatori d'opera (lavoratori e volontari) e i beneficiari dei servizi (utenti e loro reti sociali).

Per rappresentare un autentico driver dello sviluppo il coinvolgimento richiede capacità gestionali, soluzioni organizzative e risorse dedicate in grado di estrarre valore dalle relazioni. È, in altri termini, il risultato di un processo di cambiamento organizzativo perseguito intenzionalmente e in grado di valutare, misurandoli, i propri esiti. Non a caso la maggior parte delle metriche d'impatto delle imprese sociali riguardano il coinvolgimento degli interlocutori, chiudendo un circolo virtuoso che combina efficacia dell'intervento sociale e sostenibilità economica dell'impresa.

È quindi importante aggiornare il quadro delle strategie e delle pratiche di coinvolgimento messe in atto dalle imprese sociali, commisurandole all'obiettivo che le caratterizza: generare innovazione attraverso un approccio di apertura globale (global openness) che sfoca i confini organizzativi. Altri soggetti pubblici e privati competono nella ricerca di forme estese di collaborazione per la coproduzione di beni e servizi facendo leva sul potenziale "social" del web che si sta rivelando il vero motore dell'economia condivisa (shared economy). È per questa ragione che è necessario mettere a fuoco gli elementi di peculiarità e comparare le performance di una pluralità di forme d'impresa mosse dall'obiettivo di realizzare un impatto sociale positivo.

L'undicesima edizione del Workshop sull'impresa sociale ha voluto aggregare casi innovativi di coinvolgimento che hanno prodotto e rendicontato valore sociale ed economico, in particolare considerando i beneficiari delle attività.

Have your say! Dite la vostra al Workshop

Il prossimo 16 e 17 gennaio 2014 si terrà a Strasburgo "Social Entrepreneurs: Have your say!", una conferenza europea sull'impresa sociale organizzata dalla Commissione Europea. Un appuntamento importante che segue il percorso tracciato dalla "Social Business Initiative", il documento della Commissione che ha rilanciato le politiche comunitarie a favore dell'impresa sociale. Il titolo parla chiaro: invita gli imprenditori sociale a dire la loro, contribuendo alla cocreazione dell'evento. Per questo tutte le attività del Workshop – dalle sessioni tematiche a quelle plenarie, dal Fuori WIS agli eventi del programma culturale – si impegneranno a raccogliere segnalazioni, bisogni e proposte che confluiranno in un "policy paper" che verrà inviato agli organizzatori della Conferenza come messaggio che viene da un'evento – Il Workshop - e da un contesto – quello italiano- che sono tra i più generativi per l'imprenditoria sociale europea.

XI WORK SHOP SULL' IMPRESA SOCIALE

IL VALORE DELLE RELAZIONI. COINVOLGERE PER INNOVARE

XI Workshop sull'impresa sociale
Il valore delle relazioni. Coinvolgere per innovare
12-13 settembre 2013
Riva del Garda (Tn)

Sessioni tematiche

Collaborare on line
Rigenerazione
Partnership Pubblico Privato
Aggregazioni e fusioni
Co-design del welfare coinvolgendo gli utenti
Housing e imprese comunitarie

Sessioni plenarie

Multistakeholdership reloaded
Carlo Borzaga

Nuove espressioni della condivisione
Ivana Pais

Cronaca di un anno chiave per l'impresa sociale

Eventi collaterali

Fair Jail Expo
Fuori WIS
Investitori al Workshop
Ceux qui aiment les lundis
#socentfordummies

#WIS13

Programma

GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE 2013

9.00 ACCOGLIENZA E REGISTRAZIONE PARTECIPANTI

9.30 APERTURA FAIR JAIL EXPO E SPAZIO INVESTITORI

9.30 APERTURA LAVORI

saluto delle autorità
Alessandro Olivi
(assessore all'industria, artigianato, commercio e cooperazione della Provincia Autonoma di Trento)

Salvador Valandro
(presidente Comunità Alto Garda e Ledro)

video-apertura
L'undicesima edizione del Workshop
Il valore delle relazioni: coinvolgere per innovare

10.00 SESSIONE PLENARIA

Multistakeholdership reloaded: come rilanciare il progetto di coinvolgimento e condivisione dell'impresa sociale

Carlo Borzaga
(Iris Network)
seguirà dibattito in sala

11.00 SESSIONI PARALLELE

La sharing economy per l'impresa sociale: piattaforme on line di servizi collaborativi

Le società di consulenza corporate per l'imprenditoria sociale

A new social wave: una competizione per una nuova stagione dell'impresa sociale

11.00 APERTURA FUORI WIS

13.30 PRANZO

14.30 SESSIONI PARALLELE

L'innovazione della filiera dell'economia carceraria

Le nuove relazioni tra pubblico / privato: PPP's, protocolli, partecipazioni societarie

La rigenerazione sostenibile: azioni dal basso per nuovi spazi pubblici

Dopo il "campo di fragole": le forme di aggregazione tra imprese sociali

Che impresa sociale sarà? Approcci e prospettive di ricerca

17.30 PREMIAZIONE

A new social wave
premiano
Daniele Rossi
(Fondazione Italiana Accenture)
Carlo Borzaga
(Iris Network)
Paolo Campagnano
(The Hub Rovereto)
con il sostegno di Fondazione Charlemagne e Progetto Manifattura

17.45 SESSIONE PLENARIA

Le nuove espressioni della condivisione: fare impresa per generare valore economico e sociale nelle reti digitali

Ivana Pais
(Università Cattolica Milano)
seguirà dibattito in sala

19.00 INAUGURAZIONE

mostra di fotografia
Ceux qui aiment les lundis

19.30 APERITIVO COLLABORATIVO

VENERDÌ 13 SETTEMBRE 2013	
9.30	APERTURA FAIR JAIL EXPO E SPAZIO INVESTITORI
9.30	SESSIONI PARALLELE
	Un nuovo progetto comunitario delle imprese sociali
	Co-produrre servizi di welfare coinvolgendo gli utenti
	Think outside the box: apprendimento strategico e innovazione nelle imprese sociali
	Housing sociale di comunità: opportunità e limiti d'impiego
	Prodotti, servizi, progetti per un mercato dell'innovazione sociale
13.00	PRANZO
14.00	SESSIONE PLENARIA
	"Annus horribilis o Annus mirabilis? Cronaca di un anno chiave per l'impresa sociale"
	conduce *Franco Marzocchi* (Aiccon, Iris Network) reportage di *Stefano Arduini* (Vita) con interventi di *Matteo Bartolomeo* (Avanzi), *Stefano Granata* (Gruppo Cooperativo CGM), *Ermanno Grassi* (Itas Mutua), *Gianfranco Marocchi* (Consorzio Nazionale Idee in Rete) e *Domenico Sturabotti* (Fondazione Symbola)
16.00	CONCLUSIONE LAVORI

APPUNTI

Plenarie

giovedì 12 settembre | ore 10.00

Multistakeholdership reloaded: come rilanciare il progetto di coinvolgimento e condivisione dell'impresa sociale

relatore Carlo Borzaga, Iris Network

Da una ventina d'anni a questa parte il "mantra" del coinvolgimento nell'impresa sociale è riassunto da una parola, l'ennesima, inglese: multistakeholdership. Introdotta poco meno di vent'anni fa in un paper a firma Carlo Borzaga e Luigi Mittone si è fatta velocemente spazio ben oltre i confini del dibattito accademico, entrando nel gergo di molti addetti ai lavori che in essa hanno riconosciuto la sintesi e l'obiettivo della loro azione imprenditoriale. Coinvolgere una pluralità di soggetti nei processi produttivi e, soprattutto, nel sistema di governo dell'impresa sociale: una sfida che richiama capacità manageriali volte a coordinare, verso obiettivi di interesse comune, soggetti mossi da sistemi differenziati di interessi e aspettative. Ma che richiede, sulla stessa base, di allocare quote di potere in modo da garantire decisioni imprenditorialmente efficienti e socialmente efficaci. A che punto siamo del percorso? È forse necessaria una revisione dei significati e delle pratiche della multistakeholdership nell'impresa sociale? Vale la pena insistere sui modelli pluripartecipati come scelta strategica, posto che le previsioni normative, su questo fronte, sono piuttosto blande? E soprattutto, come sono cambiate nel corso del tempo le "modalità di ingaggio" dei portatori di interesse in contesti sociali ed economici soggetti a profondi mutamenti?

giovedì 12 settembre | ore 17.45

Le nuove espressioni della condivisione: fare impresa per generare valore economico e sociale nelle reti digitali

relatore Ivana Pais, Università Cattolica Milano

"Inconsistente, impalpabile": giudizi di questo tipo si diffondono anche in ambienti dell'imprenditoria sociale e del non profit. Oggetto di questa sommaria valutazione è l'ecosistema digitale e tutto quello che da esso, scaturisce: dalle nuove startup d'impresa alle forme di scambio non economico; dall'accesso a dati e informazioni all'esercizio dell'attività di governo, fino al tema oggi al centro dell'attenzione: ricercare e soprattutto creare nuovi lavori e, più in generale, nuovi modi di lavorare. Eppure, nonostante il rischio di trovarsi di fronte a una "bolla" è evidente che le risorse del web rappresentano il più importante cambio delle regole del gioco nel modo in cui si organizzano le relazioni sociali, economiche e lavorative. Come sostiene Ivana Pais, ricercatrice dell'Università Cattolica: "I siti di social network sono una piazza, dove incontrarsi e parlare del proprio lavoro, ma anche un auditorium, dove confrontarsi e riflettere, una fiera, dove mettere in mostra i propri prodotti e un mercato, dove scambiare risorse. In questo modo, l'azione collettiva lascia il passo a quella connettiva, la solidarietà alla collaborazione". Non a caso l'ambiente digitale è oggetto di un confronto, se non di un vero e proprio scontro, tra chi lo rappresenta come un bene comune e chi invece lo considera una grande occasione di business. Il carattere "social" del web non può quindi lasciare in disparte, come è finora successo, imprese che della della socialità fanno la loro missione.

venerdì 13 settembre | ore 14.00

Annus horribilis o Annus mirabilis? Cronaca di un anno chiave per l'impresa sociale

conduce Franco Marzocchi, Aiccon, Iris Network
reportage di Stefano Arduini, Vita
con interventi di Matteo Bartolomeo, Avanzi | Stefano Granata, Gruppo Cooperativo CGM | Ermanno Grassi, Itas Mutua | Gianfranco Marocchi, Consorzio Nazionale Idee in Rete | Domenico Sturabotti, Fondazione Symbola

Per l'impresa sociale il 2013 non è stato un anno come tutti gli altri (e deve ancora finire!). Da singoli eventi come l'aumento dell'Iva sui servizi sociali, le proposte di modifiche della normativa, i ritardi nei pagamenti della PA, a processi che giungono a maturazione come la crisi del welfare, l'emergere di una nuova generazione di imprenditori sociali, l'implementazione delle nuove politiche europee. Un anno che, nel bene e nel male, merita quindi di essere raccontato grazie a un reportage curato dal magazine Vita e discusso con i principali interlocutori del settore. Con la prospettiva che questa fase storica inauguri un nuovo percorso di sviluppo per un'imprenditoria sociale finalmente riconosciuta e legittimata per l'efficacia delle sue azioni.

Un'opportunità per chi investe nell'imprenditoria sociale

Il Workshop è partecipato non solo da imprenditori ma anche da persone e organizzazioni che, attraverso varie modalità, investono nell'impresa sociale: istituti bancari, venture capitalist, fondazioni, società di servizi in campo formativo e consulenziale. Nell'undicesima edizione del Workshop verrà valorizzata la presenza di soggetti che svolgono un ruolo importante per lo sviluppo del settore, affinché possano conoscere da vicino le migliori esperienze di imprenditorialità sociale presenti al Workshop. Gli investitori avranno spazi permanenti a disposizione per tutta la durata dell'evento per presentare le loro attività, diffondere materiali informativi, intervenire nello spazio Fuori WIS.

SIxS – Soluzioni informatiche per il sociale

SIxS Sviluppa servizi e strumenti informatici esclusivamente per le imprese sociali. La nostra azione è mirata a creare progetti e sistemi informatici innovativi in grado di rispondere a specifiche esigenze del terzo settore.
La mission aziendale si basa sul valore fondamentale di operare per e con le imprese sociali secondo il principio cooperativo della collaborazione e della costruzione di partnerships, che ci consente di creare un network di imprese che attraverso il continuo confronto contribuiscono a sviluppare i prodotti secondo una logica di mutualità, a vantaggio dell'intera rete.
Il valore aggiunto di SIxS è l'intreccio di "storie" del gruppo di lavoro, costituito da professionisti (operatori sociali, esperti di comunicazione, consulenti aziendali, informatici) con diversa estrazione formativa ma tutti accomunati dall'esperienza diretta nel sociale. Esperienza che ha favorito sia un linguaggio comune con gli operatori del settore, sia l'approccio e la comprensione di specifiche problematiche ed esigenze gestionali.
Il risultato dell'impegno e della passione nostra e dei nostri partners è oggi tangibile nei prodotti e nei servizi che SIxS è in grado di offrire:
GeCoS - Applicativo web per la gestione dell'Impresa Sociale / Octopus - La soluzione integrata per la rilevazione, certificazione e gestione delle presenze / Infobusiness - La Business Intelligence integrata / NidiWeb - applicativo per la gestione completa dei nidi d'infanzia / Cartella Sociale Informatizzata - piattaforma web per la gestione completa dei servizi socio assistenziali e la condivisione delle informazioni relative agli utenti in carico / Piattaforme Collaborative / Piattaforme F.a.D. / Portali e Siti Web / Consulenza Organizzativa

ITAS

ITAS, l'Istituto Trentino-Alto Adige per Assicurazioni, è la Mutua Assicuratrice più antica d'Italia. È nata nel 1821, quasi due secoli fa, durante l'Impero Austriaco, in un territorio che oggi si chiama Trentino-Alto Adige. Da allora è cresciuta e si è diffusa su tutto il territorio nazionale. Oggi ITAS, con gli oltre 450 punti agenziali, guida un Gruppo assicurativo costituito da cinque società (di cui due non assicuratrici) e si colloca al 14° posto della classifica nazionale delle compagnie.
La forza di ITAS è data dai suoi 410 dipendenti e dai 254 agenti, i quali insieme ai collaboratori ed al personale di agenzia, danno vita ad un esercito di oltre 2.500 persone che operano secondo i principi mutualistici della Compagnia a favore dei 650 mila soci-assicurati. ITAS vive quotidianamente la responsabilità verso tutti coloro che, persone o gruppi, hanno beneficio dall'attività della Compagnia. Servire i propri soci significa assicurare solidità e stabilità della Compagnia, raggiungere risultati equilibrati ecosostenibili, soddisfare le necessità, creare ricchezza e lavoro per la comunità, favorire la

crescita professionale e umana dei propri dipendenti. Per sua natura e per sua scelta, ITAS mette sempre al primo posto i soci-assicurati, suoi prioritari e naturali stakeholder. Tutte le iniziative sono finalizzate al loro bene. L'efficacia dell'azione mutualistica si concretizza nel sostegno a iniziative quali "sostegno alla solidarietà" organizzato insieme a Fondazione SolidaRete.
SolidaRete è una fondazione che si occupa di internazionalizzazione dell'impresa sociale. Progetto comune di Gruppo Cooperativo nazionale Gino Mattarelli (CGM), Consorzio CTM - Altromercato e Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV) - in collaborazione con le Banche del Sistema del Credito Cooperativo (Cassa Padana, Emil Banca, BBC Rivarolo Mantovano e BCC di Ghisalba) e Fondazione Culturale Responsabilità Etica - SolidaRete promuove una maggior giustizia sociale ed il bene comune tra le persone, le comunità e gli Stati attraverso lo sviluppo di impresa sociale, il commercio equo, la solidarietà, la finanza etica, formazione e cultura.

FON.COOP

Fon.Coop è il Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la Formazione Continua nelle Imprese Cooperative costituito da AGCI, Confcooperative, Legacoop, e da CGIL, CISL, UIL. Fon.Coop non ha fini di lucro e il suo obiettivo è finanziare la formazione continua delle imprese cooperative e delle organizzazioni del terzo settore. In dieci anni di attività hanno aderito 14.550 imprese con 630.000 lavoratori e soci lavoratori, e sono stati ridistribuiti 130 milioni di euro in piani formativi che hanno coinvolto oltre 250.000 partecipanti - la metà sono donne. Per il 2013 la raccolta di risorse ammonta a oltre 26 milioni di euro.
L 'offerta di finanziamenti risponde ai diversificati fabbisogni espressi dal mondo della cooperazione e del non profit ed è articolata in quattro canali: Conto Formativo, dedicato alle grandi imprese, con modalità che incentivano l'aggregazione delle PMI – Conto Formativo di Gruppo, Conto Formativo Aggregato / Fondo di Rotazione, per le PMI e microimprese / Avvisi settoriali, che promuovono l'aggregazione della domanda di formazione per settore di attività e incentivano piani per filiere produttive e nazionali / Avvisi tematici, lo strumento più avanzato per accrescere l'occupabilità di lavoratori e soci lavoratori e sostenere la competitività delle imprese. www.foncoop.coop

BANCA PROSSIMA

Attiva dal 2008, è tuttora l'unica banca europea dedicata esclusivamente al nonprofit, un "sistema" che in Italia ha numeri sorprendenti: 26 milioni di cittadini serviti; 4,8 milioni di volontari; 950.000 lavoratori retribuiti fra interni ed esterni; 300.000 organizzazioni; 67 miliardi di entrate. Questo mondo, al quale Banca Prossima si rivolge, è fatto di Cooperative sociali, Associazioni, Fondazioni, Opere della Chiesa e Istituzioni religiose, e altre forme giuridiche. Nel 2011 sono entrate nel capitale le maggiori Fondazioni azioniste del Gruppo: Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e Fondazione Cariplo; senza nessuna confusione di ruoli, si avvia così un percorso comune e complementare per il sostegno dell'economia nonprofit italiana. L'obiettivo statutario di Banca Prossima è quello di creare valore sociale, sia ampliando l'accesso al credito sia operando nella raccolta con criteri innovativi. Per questo si definisce come una "banca specializzata" e non come una delle numerose banche etiche operanti in Europa. La parola "etica" non figura nello Statuto né in alcun documento o statement di Prossima, che è una *lowprofit ad alta efficacia sociale:* per questo lo Statuto le impedisce di effettuare qualunque intervento a fondo perdu-

to. Sempre per Statuto, almeno la metà degli utili della banca alimenta il Fondo di Solidarietà e Sviluppo, un fondo di garanzia non redimibile che serve a ridurre il rischio dei prestiti più difficili: quelli destinati a imprese giovanili e start up, ad ambiti di attività meno sperimentati, ad aree geografiche economicamente depresse. Il modello di valutazione creditizia di Banca Prossima ("giudizio strutturato nonprofit"), pur essendo coerente con quello della capogruppo Intesa Sanpaolo, introduce una serie di indicatori - dalla governance al mix fra portafoglio clienti pubblici e privati, dalla democrazia interna alla capacità di *fund raising* – che amplia la possibilità di accedere al credito. Banca Prossima ha sviluppato numerosi interventi di sistema a sostegno dell'economia nonprofit che toccano il volontariato, il *fund raising,* l'ottimizzazione della tesoreria delle organizzazioni. Ultima nata è FITS! – Fondazione per l'Innovazione del Terzo Settore, che non ha finalità erogativa bensì il compito di raccogliere, intorno alle principali priorità per la sostenibilità del nonprofit, partner intenzionati a collaborare in ottica *low profit* e con assoluta trasparenza; primi temi sono i patrimoni immobiliari degli Enti Religiosi, la Sanità nonprofit, l'efficientamento dell'acquisto di beni e di servizi. Banca Prossima ha raggiunto quota 25.000 clienti, due terzi dei quali dall'esterno del Gruppo. Questo ha portato Intesa Sanpaolo a una leadership assoluta nel settore nonprofit, con un totale di oltre 50.000 Organizzazioni clienti. Ha un totale di masse intermediate di circa 6,3 miliardi di euro, con 1,7 miliardi di credito accordato a circa 5.000 clienti. Il credito *in bonis* della banca è superiore al 99% degli utilizzi. Particolarmente efficace la distribuzione degli interventi, con oltre il 21% dei prestiti erogati a sud di Roma, numero che vale doppio, considerando la minore densità di nonprofit nel Mezzogiorno d'Italia. Qui risulta più incisivo il Fondo di Solidarietà e Sviluppo che, a fronte di 17 milioni di euro impegnati , ne consente circa 90 di prestiti a soggetti deboli.

VITA

Vita è il compagno ideale di chi in Italia e nel mondo costruisce pezzi di economia civile. Nelle pagine del magazine Vita, mensile dedicato al racconto sociale, alla sostenibilità sociale, economica e ambientale le grandi interviste, gli approfondimenti e le inchieste, i numeri, le voci dei costruttori di bene comune, le risposte degli esperti e la costante attenzione sui grandi cantieri del welfare del futuro e sulle interconnessioni positive tra profit, non profit e pubbliche amministrazioni.
Sul sito web, www.vita.it, l'informazione quotidiana, le petizioni, gli strumenti scaricabili per un aggiornamento sulle norme, il Matching gratuito tra chi cerca lavoro sociale e chi lo offre (con un database di oltre 70 mila curriculum). L'accesso al portale, in parte libero ed in parte su abbonamento, consente la consultazione online del magazine Vita, la ricerca in un database di circa 120 mila articoli e l'aggiornamento in tempo reale sulle notizie del giorno e sul mondo del non profit. Inoltre contiene una rassegna stampa giornaliera con notizie di cronaca. Il Gruppo Vita offre inoltre servizi di consulenza strategica integrata nei campi della comunicazione di marketing, della sostenibilità, della filantropia, del fund raising, del social media marketing, del green e per la realizzazione di eventi eticamente orientati, supportando processi di project planning e go-to-market, con l'obiettivo di rappresentare un punto di riferimento e di dialogo per e tra le diverse realtà del mondo profit e del Terzo Settore. Facendo leva sulla propria esperienza e sulle relazioni sviluppate negli anni, il Gruppo Vita è inoltre in grado di costruire ed attivare meccanismi di filiera virtuosi.

SAIDEA INFORMATICA Srl

SAIDEA nasce come società di consulenza tecnologica e sviluppo software con lo scopo di realizzare soluzioni dalle caratteristiche innovative e uniche, basate su un continuo processo di innovazione e ricerca. All'attività di consulenza si sono aggiunti una serie di servizi e soluzioni anche in ambito sociale.
L'eterogeneità e la complessità dei sistemi utilizzati dai nostri Clienti ci ha portato verso un approccio fondato su partnership solide e capaci di coprire ogni aspetto del business.
SOCIAL IT, partner storico e distributore ufficiale delle soluzioni di Saidea Informatica, nasce come realtà imprenditoriale per lo sviluppo del pensiero e delle pratiche manageriali nel settore socio-sanitario, in particolare dei servizi alla persona. La nostra mission è aiutare i clienti a raggiungere gli obiettivi di equità e qualità nonché di efficacia ed efficienza nell'ambito delle risorse della comunità proponendoci come interlocutore nel settore socio-sanitario con soluzioni informatiche integrate e all'avanguardia. Riconosciamo l'unicità della sfida che i manager dei servizi alla persona si trovano oggi ad affrontare e lavoriamo in partnership con loro, aiutandoli nei fondamentali cambiamenti concernenti tutta l'organizzazione per gestire al meglio i percorsi assistenziali, coinvolgendo tutti gli attori che erogano servizi alla persona.
Principali prodotti in ambito socio/sanitario: sistema 381 - il gestionale dell'impresa sociale / Sistema Atlante - modello di governance sanitaria territoriale / Arianna Dedalo - la gestione automatica della programmazione dei turni / SITPlus Salute - è il Sistema Informativo per la Programmazione Territoriale / Mobile Smart Phone - la soluzione suMobile per la raccolta dati sul territorio.

Eventi collaterali

FUORI WIS

Fuori WIS nasce dall'impegno di The HUB Rovereto nell'affiancare ai temi e attori "classici" dell'imprenditoria sociale italiana (cooperativa in maggioranza) le testimonianze e occasioni di scambio di coloro che si stanno riconoscendo nell'ampio movimento internazionale dell'innovazione sociale.
Fuori WIS 2013 raccoglie iniziative "d'intorno" rispetto al programma ufficiale del Workshop. È un vero e proprio spazio temporaneo, aperto al pubblico del Workshop, quale "spazio di relazione", ambiente accogliente dove facilitare l'incontro e lo scambio di esperienze, relazioni, competenze.
Lo spazio (di circa 100 mq) avrà funzioni varie: attività di networking, attività formative sul tema dell'imprenditoria sociale, spazio relax, area coworking. Inoltre, oltre agli abituali frequentatori del Workshop, Fuori WIS sarà frequentato da giovani interessati ad avvicinarsi alle tematiche dell'imprenditoria e dell'innovazione sociale (gruppi giovani delle principali centrali cooperative italiane, rete di The HUB, rete di AIESEC e altre reti specifiche di riferimento).
Nelle due giornate di Workshop verrà organizzato un programma di attività all'interno del quale si alterneranno diversi format: Mentoring (occasioni di incontro tra cooperatori senior e giovani innovatori sociali / aspiranti imprenditori), Speed dating / networking (occasioni di incontro tra i partecipanti al Workshop per sviluppare business o scambi di conoscenze), Social Enterprise Edu (momenti formativi organizzati da Social Enterprise Italy per avvicinare i giovani ai temi dell'imprenditoria sociale), Inspiration (momenti di "ispirazione" realizzati tramite brevi speech tenuti da professionisti presenti al Workshop).
Fuori WIS 2013 è organizzato da The HUB Rovereto, in collaborazione con LAMA Development and Cooperation Agency, nonché con il supporto della rete HUB Italia che convoglierà staff e membri di Hub da tutto il Paese.

In occasione di Fuori WIS e Fair Jail Expo sarà presentato il libro (e relativa mostra) "Cucinare in massima sicurezza", a cura di Matteo Guidi: un manuale di cucina ideato e sviluppato con persone detenute nelle sezioni di Alta Sicurezza delle carceri italiane.

#socentfordummies

Sono più di trenta gli studenti universitari e neolaureati che hanno aderito al programma #socentfordummies: una sessione intensiva per giovani dedicata a introdurre la realtà dell'impresa sociale attraverso il confronto con buone pratiche innovative che producono beni e servizi di interesse collettivo e ad elevato impatto sociale. I partecipanti al progetto, dopo un incontro in aula teso a fornite le principali conoscenze in merito all'impresa sociale, potranno "vivere" il Workshop come momento formativo, opportunità di orientamento in vista di percorsi di laurea specialistica e master post laurea, nonché occasione di networking professionale.

#socentfordummies è realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi Trento e Fondazione Accenture: i partecipanti provengono da vari atenei italiani.

FAIR JAIL EXPO

Una grande novità caratterizza l'undicesima edizione del Workshop: un'area espositiva dedicata a imprese sociali che operano per l'inserimento sociale e lavorativo di detenuti ed ex detenuti attraverso la produzione di beni e di servizi. L'idea nasce dalla volontà di valorizzare un comparto che è sempre più attivo e diversificato nella tipologie di prodotti e servizi: l'economia sociale carceraria.
Le imprese espositrici avranno la possibilità di presentare la propria esperienza, proporre e vendere i prodotti a un pubblico di "addetti ai lavori": i partecipanti del Workshop. Si tratta quindi di un'interessante opportunità sia di apprendimento che di sviluppo di questa particolare filiera di business sociale.
Saranno presenti Banda Biscotti (il marchio della cooperativa Divieto di Sosta dedicato alla produzione di biscotti e golosità artigianali all'interno del Carcere di Verbania e Saluzzo), Pausa Cafè (la cooperativa sociale che produce caffè, cioccolato e birra nel carcere di Torino e Saluzzo) e le cooperative sociali di Sigillo, la prima agenzia nazionale di coordinamento dell'imprenditorialità delle donne detenute, di cui cura le strategie di prodotto, comunicazione e posizionamento sul mercato. Attualmente sono 15 le direzioni degli istituti che hanno aderito a Sigillo; le cooperative sociali titolari del progetto sono: Alice, Camelot, SIR (Milano), Uno di Due (Torino), Officina creativa e 2nd Chance (Lecce)... per 10 istituti: Brescia, Como, Monza, Venezia, Genova, Bologna, Roma, S.M. Capua Vetere, Castrovillari, Catania.

CEUX QUI AIMENT LES LUNDIS

"Ceux qui aiment les lundis" (C'è chi ama il lunedì) è una mostra fotografica dedicata alle imprese cooperative promossa dalla Confédération générale des Sociétés coopérative et participatives (Les Scop), la più importante organizzazione di rappresentanza cooperativa francese. La mostra è realizzata dall'artista Jean-Robert Dantou, che ritrae cooperative attive nei diversi settori di attività: dalle costruzioni all'informatica, dai servizi sanitari a quelli ambientali È un'iniziativa nata nel 2011 con lo scopo di rappresentare visivamente la grande varietà e modernità di queste imprese: obiettivo che è certamente condiviso anche in Italia, in particolare dalla cooperazione sociale che rappresenta la realizzazione più moderna e dinamica della cooperazione. La mostra, dopo essere stata recensita anche su giornali e magazine italiani, verrà presentata per la prima volta nel nostro Paese al Workshop grazie alla gentile disponibilità di Les Scop.

APERITIVO COLLABORATIVO

L'aperitivo del Workshop sarà l'occasione per sperimentare in modo informale il valore delle relazioni. Valore che si concretizza anche nella collaborazione tra progetti di innovazione sociale e imprese cooperative. Panem et circenses (una start-up che fa desing dell'esperienza culinaria e alimentare) e Risto3 (affermata cooperativa trentina nel campo della ristorazione) hanno unito le loro forze per offrire ai partecipanti un'esperienza che consenta di apprezzare, rubando il titolo di un film di qualche anno fa, "il gusto degli altri".

workshop buone prassi
giovedì 12 settembre | ore 11.00

La sharing economy per l'impresa sociale: piattaforme on line di servizi collaborativi

proposta da **Marta Maineri**, Collaboriamo

Il workshop vuole indagare che cos'è, come si presenta e quali innovazioni porta la sharing economy nel mondo dell'impresa sociale. Attraverso alcuni casi verranno analizzate le caratteristiche dei servizi collaborativi e il loro modello progettuale; in particolare ci si soffermerà sul ruolo delle tecnologie digitali per l'imprenditoria sociale, guardando al modo in cui le piattaforme dell'economia condivisa cambiano il modo di proporsi, relazionarsi, fare comunità.

Locloc: la community del noleggio (Locloc)

Need it? Sfinz it! Con Sfinz richiedi e offri servizi in modo facile e sicuro (Sfinz)

Il primo sito italiano dedicato alla condivisione dell'auto: BlaBlaCar (BlaBlaCar)

Gnammo: un modo semplice per condividere abilità culinarie, passione per il cibo, organizzazione di eventi (Gnammo)

Sociale, collaborativo, indipendente: Sailsquare rivoluziona le vacanze in barca (Sailsquare)

Dalla casa all'orto, dalla macchina ai vestiti, dalle competenze al tempo: oggi in rete si condivide e si scambia di tutto. Sono sempre di più e sempre più frequentate, infatti, le piattaforme digitali che mettono in contatto persone con persone per scambiare, condividere o vendere direttamente beni, competenze, denaro. Servizi che rientrano in quella che viene definita l'economia della condivisione (sharing economy) o economia collaborativa, e che, disintermediando propongono nuovi modelli di consumo e nuovi stili di vita basati sul riuso piuttosto che sull'acquisto, sull'accesso al bene piuttosto che il possesso, sulla fiducia verso gli sconosciuti piuttosto che la diffidenza.

Negli Stati Uniti queste piattaforme hanno iniziato a svilupparsi sul finire del 2010 e oggi cominciano a incidere significativamente nella vita delle persone (si stima che il 52% degli americani ha affittato o prestato i propri beni negli ultimi due anni), mentre in Italia, a parte singoli casi pioneristici, sono comparse sul finire del 2012 e, sebbene facciano un po' fatica a diffondersi, sono in continua crescita sia per numero di start up che di utenti.

Sono iniziative imprenditoriali che nascono dal basso, per volontà di singoli individui che spesso investono denaro e tempo per raggiungere la propria intuizioni. Servizi diversi, variegati, che condividono, però, lo schema progettuale, il target, e un sistema valoriale che cerca di fornire risposte ai modelli di consumo, e più generalmente economici e di vita, messi in discussione dalla crisi. Non offrono servizi sociali ma hanno comunque la pretesa di incidere positivamente nella società in cui viviamo. Per questo e per altri motivi i servizi collaborativi hanno molto in comune con le imprese sociali. Eppure questi due mondi ancora non si conoscono.

Questo workshop ha così l'obiettivo di stabilire un primo contatto, presentando l'economia della collaborazione al mondo delle imprese sociali italiane nella convinzione che da questo incontro possano nascere opportunità, stimoli e collaborazione per entrambi. Le start up collaborative italiane hanno bisogno di crescere, sia in termini organizzativi di impresa che di diffusione del servizio, e in questo senso la trentennale esperienza delle imprese sociali italiane può sicuramente agevolare il percorso. Dall'altro lato queste piattaforme possono offrire nuovi stimoli per i modelli che offrono e anche per l'uso avanzato della tecnologia e delle tecniche di marketing che propongono. Queste start up, infatti, sono abilitate oltre che dalla crisi anche dalle tecnologie digitali che permettono non solo di mettere in contatto direttamente le persone ma anche di offrire servizi di valore. Si rivolgono a membri di una community e non più a clienti (parola caduta in disuso nell'economia collaborativa), ai quali offrono non solo servizi ma soprattutto esperienze così da far diventare chi sperimenta le piattaforme evangelista della marca. Utilizzando sapientemente tecnologia e marketing questi servizi sanno parlare a un pubblico ampio e non necessariamente ideologizzato, cosa importante se si vuole veramente incidere nella società di cui siamo parte.

Questi temi saranno indagati nel workshop attraverso un'introduzione che presenterà le caratteristiche dell'economia collaborativa e grazie all'esperienza di alcuni startupper italiani che racconteranno il loro progetto, il loro modo di proporlo e le loro idee per costruire un futuro migliore.

Locloc: la community del noleggio

Locloc è una piattaforma on line nata nel marzo 2013 per iniziativa di Michela Nosé, designer milanese di trentasette anni che aveva già sperimentato un servizio analogo a Miami. Locloc è una community di noleggio tra privati - renting peer to peer - senza intermediazioni commerciali che collega i proprietari di articoli vari che vogliono guadagnare un profitto dall'affitto delle loro proprietà con persone che hanno un bisogno temporaneo da soddisfare. I privati, sia consumatori che professionisti, possono affittare o mettere in affitto oggetti della vita quotidiana ad un costo prestabilito giornaliero, settimanale o mensile.

Esperienze di consumo collaborativo e di uso collettivo di oggetti esistono da tempo all'estero, mentre in Italia hanno faticato ad affermarsi: la sharing economy ha avuto un boom a seguito della recessione economica, poiché costituisce una valida strategia anti-crisi in grado di sfruttare da un lato le enormi potenzialità offerte dal web e dalla geolocalizzazione, dall'altro il senso di solidarietà tra le persone. Il consumo collaborativo consente l'usufrutto temporaneo di un bene in quanto servizio anziché la sua vendita come prodotto; favorisce anche lo scambio e l'integrazione tra persone con interessi ed esigenze simili all'interno della stessa community. Con la crisi molte persone hanno realizzato di avere nascosti nelle proprie case una serie di oggetti inutilizzati (secondo Forbes, un tesoretto di 3 mila euro a famiglia) e hanno deciso di far fruttare il loro valore dandoli in affitto. Il noleggio permette un notevole risparmio in quanto è più economico dell'acquisto di oggetti nuovi e consente di guadagnare grazie alla locazione di oggetti inutilizzati.

Come funziona Locloc per gli affittuari: si ricerca un oggetto tramite parola chiave/categoria/tema e Locloc classifica gli articoli disponibili sulla base del prezzo o della prossimità geografica; si prenota l'oggetto compilando un modulo online; si fissa un incontro con il proprietario per ritirare l'oggetto, firmare un contratto di locazione standard ed effettuare il pagamento. Alla fine del periodo di locazione si restituisce l'oggetto al proprietario nelle stesse condizioni in cui lo si ha ricevuto.

Come funziona Locloc per i proprietari: ci si registra sul sito e si mette l'oggetto in locazione nell'apposita sezione; si compila la scheda del prodotto inserendo una breve descrizione e una foto, si specifica il prezzo del noleggio e l'eventuale deposito di garanzia; si approvano le richieste di locazione via mail; si incontra l'affittuario per consegnare l'oggetto, firmare il contratto e ricevere il pagamento. Alla fine del periodo di locazione si incontra nuovamente l'affittuario per farsi riconsegnare l'oggetto nelle stesse condizioni in cui lo si era lasciato.

Loc Loc è basato sulla fiducia da entrambe le parti e adotta un approccio neutrale nel rapporto tra proprietario e affittuario, lasciando loro la libertà di concludere la transazione nelle modalità e nei tempi che preferiscono.

ARGOMENTO

piattaforme on line di servizi collaborativi

PAROLE CHIAVE

noleggio, scambio, servizi di prossimità

A CURA DI

Michela Nose
Locloc

CONTATTI

Locloc

www.locloc.it
@locloc_it
FB Locloc.it

LOCLOC
la community del noleggio

COMMENTI

Need it? Sfinz it! Con Sfinz richiedi e offri servizi in modo facile e sicuro

ARGOMENTO

piattaforme on line di servizi collaborativiw

PAROLE CHIAVE

economia dei servizi, comunità professionali, reputazione

A CURA DI

Fabrizio Bacchino
Sfinz

CONTATTI

Sfinz

www.sfinz.com
@sfinz_com
FB SFINZ

COMMENTI

Sfinz è una piattaforma che mette in comunicazione utenti che hanno bisogno di un aiuto con professionisti che possono offrirlo. Il sito è stato ideato nel 2011 da un gruppo di giovani professionisti e si basa su un'idea molto semplice: creare un sistema che semplifichi la ricerca di servizi e supporti le persone a lavorare ai loro ritmi e alle loro condizioni.

Sfinz non è un sito di annunci di lavoro né uno strumento per promuovere la propria attività, bensì uno spazio on line dove la domanda e l'offerta di prestazioni professionali da parte di privati possano incontrarsi. Gli utenti possono inviare richieste di qualsiasi tipo purché legali e ricevere offerte da parte degli "Sfinzer", una rete di professionisti privati o aziende che vogliono mettere a disposizione di chi lo necessita le loro capacità e la loro esperienza, al prezzo che ritengono più equo e secondo le modalità che preferiscono. Di solito gli Sfinzer sono lavoratori part-time, pensionati, studenti, genitori con figli piccoli o professionisti che vogliono dedicarsi a qualcosa di più creativo del semplice lavoro di ufficio.

Il sito offre un servizio suddiviso per province: al momento opera nelle aree di Roma, Milano e Bologna. Come funziona Sfinz per chi inserisce una richiesta: si inserisce un annuncio, si attendono le offerte, si risponde alle domande o a richieste di maggiore dettaglio da parte degli Sfinzer interessati, si sceglie l'offerta migliore, si contatta lo Sfinzer prescelto e lo si incontra per fargli eseguire l'attività, si paga la somma pattuita e si fornisce un feedback sul sito. Come funziona Sfinz per chi offre un servizio (diventare Sfinzer): ci si iscrive alla community e si completa il proprio profilo personale, si ricevono le richieste, si fa la propria offerta, si effettua la prestazione e si riceve il pagamento.

Le due parti sono invitate a collaborare, a comunicare tramite il sito con correttezza e ad incontrarsi personalmente per l'erogazione del servizio. Gli Sfinzer generalmente appartengono alla comunità locale e sono persone di fiducia, tanto che la loro reputazione in qualità di professionisti accresce con le recensione e i feedback positivi lasciati sul sito dagli utenti che hanno già usufruito delle loro prestazioni.

Il primo sito italiano dedicato alla condivisione dell'auto: BlaBlaCar

BlaBlaCar è una piattaforma on line che mette in contatto i passeggeri con i conducenti che hanno un'auto e possono offrire un passaggio per un certo tragitto. In questi anni il trend del ride sharing è cresciuto notevolmente a causa dell'aumento del costo del carburante e dei pedaggi, e della maggiore necessità delle persone di spostarsi dal luogo di lavoro a quello di residenza (che spesso non coincidono).

BlaBlaCar è il primo sito italiano di ride sharing. Nasce nel 2010 con il nome di postoinauto.it per iniziativa di un gruppo di studenti che avevano già sperimentato viaggi condivisi all'estero e che volevano rendere semplice e sicuro questo servizio anche in Italia. Nel 2012 postoinauto.it è entrato nella rete internazionale di BlaBlaCar e ha cambiato nome in BlaBlaCar.it.

Con BlaBlaCar si vuole vivere il ride sharing non solo come servizio, ma anche e soprattutto come attività sociale e momento in cui stringere amicizie. Pertanto ogni utente ha un profilo sul sito completo di fotografia, una breve biografia e i motivi per cui si viaggia, i propri hobby e gusti e il "livello di chiacchiera". L'organizzazione del viaggio è molto semplice: dopo aver ricercato sul sito un tragitto condiviso, le due parti si accordano tramite messaggi senza però scambiarsi informazioni personali; una volta effettuata la scelta BlaBlaCar invia tramite sms le informazioni di contatto a entrambi. La sicurezza è una delle caratteristiche principali di BlaBlaCar, che pone la massima attenzione ai vari aspetti che possano rendere il servizio offerto sicuro ed efficiente, in particolare attraverso la verifica e autenticazione degli iscritti e la comunicazione dei dati dopo che le due parti si sono accordate. BlaBlaCar aiuta i conducenti a stabilire un prezzo equo da proporre ai passeggeri per il tragitto, in modo da non ottenerne un profitto.

I feedback sono molto importanti per la buona riuscita del servizio e grazie ai commenti positivi dei membri della community, la fiducia e la reputazione di un conducente può accrescere e aumentare le sue possibilità di successo. La scelta avviene da entrambe le parti: da un lato il passeggero scegli il conducente che guiderà, dall'altro il conducente è libero di accettare o rifiutare un passeggero. Le comunicazioni devono essere cordiali e responsabili, pena l'esclusione dalla rete. I passeggeri sono assicurati come se viaggiassero con familiari o amici. Per le donne c'è la possibilità di scegliere un "viaggio rosa" dove sia i passeggeri che il conducente sono donne. In tal caso anche i bambini sono ammessi.

Il suo successo in Italia di BlaBlaCar è dovuto al fatto che nel nostro Paese l'auto rimane il mezzo di trasporto preferito dalla maggior parte delle persone.

ARGOMENTO

piattaforme on line di servizi collaborativi

PAROLE CHIAVE

mobilità, sharing economy, reputazione

A CURA DI

Franco Lo Giudice
BlaBlaCar

CONTATTI

BlaBlaCar

www.blablacar.it
@blablacarIT
FB BlaBlaCar.it

COMMENTI

Gnammo: un modo semplice per condividere abilità culinarie, passione per il cibo, organizzazione di eventi

ARGOMENTO

piattaforme on line di servizi collaborativi

PAROLE CHIAVE

ristorazione, filiera alimentare, community on line

A CURA DI

Gianluca Ranno
Gnammo

CONTATTI

Gnammo

http://gnammo.com
@TheGnammo
FB Gnammo

COMMENTI

Gnammo è una community on line che permette a chiunque ami e sappia cucinare di organizzare pranzi e cene a casa propria o in una location privata per formare una specie di "temporary restaurant casalingo", invitando nuovi amici e ricevendo in cambio un rimborso spese. Gli utenti si dividono in due gruppi: i cuochi, che organizzano e si occupano della preparazione delle cene a casa loro, e gli gnammers invitati, che partecipano a pagamento agli eventi culinari (Gnammo trattiene il 10% su ogni transazione).

L'idea nasce su un' iniziativa di Gianluca Ranno di Torino alla fine del 2010, il quale ha dato vita ad un primo esperimento chiamato Cookhunter; Gianluca si è poi accorto che uno studente pugliese di economia del turismo, Walter Dabbico, aveva già dato vita e messo online un sito di social eating chiamato Cookous. I due hanno perciò fuso i progetti e unito le forze per creare all'inizio del 2012 Gnammo; da quel momento in poi si è assistito ad un vero e proprio boom di iscrizioni alla community da parte di utenti appassionati alla nuova tendenza del food surfing. La start up è autofinanziata e supportata da TreataBit, incubatore torinese di progetti digitali.

Per organizzare un evento l'aspirante cuoco deve fornire i dettagli riguardanti la data e l'ora, la città e l'indirizzo, il menù, il prezzo e il numero di massimo di commensali; il cuoco non deve necessariamente essere un professionista e, se è davvero bravo e riesce a farsi conoscere, può anche creare il suo business e iniziare a guadagnare cucinando da casa sua. Gli gnammers potranno poi contattarlo per prenotarsi all'evento e, una volta terminato, scrivere una recensione/feedback sulla serata e sulle abilità culinarie del cuoco.

Gnammo (http://gnammo.com/) è anche un social eating network per gli amanti della buona cucina, gli appassionati del cibo, e per chi vuole fare nuove amicizie organizzando o partecipando a eventi food in casa di persone che ancora non si conoscono.

Sociale, collaborativo, indipendente: Sailsquare rivoluziona le vacanze in barca

Sailsquare è una start up fondata all'inizio del 2012 da Riccardo Boatti e Simone Marini, che hanno deciso di unire la loro passione per la vela con l'idea imprenditoriale di creare una sito di social travel tramite cui gli appassionati possano organizzare e prendere parte a viaggi in barca.

Sailsquare si definisce "sociale, collaborativo ed indipendente". È una piattaforma online che permette di organizzare vacanze in barca a vela in due modi.

"Trova una vacanza": si sceglie tra le proposte già esistenti selezionando il costo e la tipologia di vacanza, la destinazione, i compagni di viaggio e gli aspetti più pratici; ci si informa e si chiede di partecipare; si riceve la conferma e ci si mette in contatto con i compagni di viaggio per conoscerli meglio e scambiarsi opinioni ex ante ed ex post.

"Organizza una vacanza" (in tal caso bisogna essere skipper con patente nautica e svolgere la funzione di crew leader): si pubblica la vacanza con informazioni dettagliate, si raccolgono le adesioni tra gli utenti della community per formare un equipaggio, e si noleggia una barca a vela ("User Generated Holiday").

L'utilizzo di Sailsquare è riservato ai privati e alle persone fisiche, si basa sullo spirito collaborativo da parte degli utenti e non ha scopo di lucro, pertanto l'iscrizione e la partecipazione alle attività della community è gratuita.

Il servizio offerto da Sailsquare si rivolge sia a velisti esperti che a neofiti, naturalmente con ruoli diversi all'interno dell'equipaggio. Al momento i partner commerciali sono Vento di Sardegna, The Yacht Week e Toomulti Sailing, mentre in passato era Italy Charter a gestire i contatti per il noleggio delle barche (circa mille in tutto il mondo). L'obiettivo è quello di allargarsi ad un mercato internazionale e ad un bacino di utenza più vasto; a tale scopo è stata creata una versione del sito in inglese, si progetta di chiedere un finanziamento all'UE, e ci si vuole concentrare a reclutare aspiranti velisti negli Stati Uniti e in altri paesi Europei.

ARGOMENTO

piattaforme on line di servizi collaborativi

PAROLE CHIAVE

turismo, beni posizionali, community on line

A CURA DI

Simone Marini
Sailsquare

CONTATTI

Sailsquare

www.sailsquare.it
@sailsquare
FBSailsquare Italy

COMMENTI

workshop buone prassi
giovedì 12 settembre | ore 11.00

A new social wave: una competizione per una nuova stagione dell'impresa sociale

proposta da **Iris Network | The Hub Rovereto**

Nella convinzione che l'innovazione non nasca dal nulla, ma scaturisca da reti di collaborazione che coinvolgono diversi soggetti, nei mesi scorsi Iris Network, in collaborazione con The Hub Rovereto, ha lanciato sulla piattaforma ideaTRE60 di Fondazione Italiana Accenture "A new social wave: rigenerare innovazione sociale": un concorso per premiare nuove idee di impresa sociale promosse da imprese, istituzioni, organismi non profit preesistenti. Le quattro idee selezionate nella prima fase del concorso saranno presentate in questa sessione in cui i partecipanti proclameranno il vincitore votando la migliore.

Open Café Giambellino (ESTÀ - Economia e Sostenibilità, Milano)

Pop Economix: finanza pop al tempo della crisi (Pop Economix, Padova)

Wasteland: dare nuova vita a cose e persone (Cooperativa sociale Il Gelso, Ghedi – BS)

Ausili OFF: spin OFFicina per il recupero di ausili sanitari OFF-line (Cooperativa sociale A.L.P.I., Trento)

Iris Network e The Hub Rovereto - in partnership con Fondazione Italiana Accenture, Progetto Manifattura e Fondazione Charlemagne - nel corso del 2013 hanno lanciato sulla piattaforma ideaTRE60 il concorso "A new sociale wave: rigenerare innovazione sociale": una competition rivolta a organizzazioni costituite e regolarmente funzionanti - imprese for e non profit, istituzioni e aziende pubbliche, altri soggetti non profit quali associazioni, fondazioni ecc. - che stanno lavorando a nuove idee di impresa per realizzare un elevato impatto sociale a favore di cittadini e comunità locali: spin off sociali, percorsi di intrapreneurship, start up di rete, cessione di rami d'azienda, fusioni, trasformazioni societarie ecc.

L'innovazione non nasce dal nulla. Scaturisce, soprattutto se gli obiettivi sono di interesse collettivo, da reti di collaborazione che coinvolgono diversi soggetti: pubblici e privati, con o senza scopo di lucro. In una fase in cui la dimensione imprenditoriale e l'innovazione si declinano sempre più in senso sociale, il concorso si propone di far emergere e accompagnare una "new wave" dell'innovazione, grazie a nuove idee di impresa sociale che scaturiscono da organizzazioni preesistenti e funzionanti. Uno dei principali fattori che ha caratterizzato lo sviluppo recente dell'imprenditoria sociale italiana è infatti la creazione d'impresa a partire da altre forme organizzative. Molte imprese sociali rappresentano l'esito di processi trasformativi che hanno consentito non solo di emulare e diffondere l'innovazione dei pionieri, ma anche di sperimentare nuove soluzioni a problemi emergenti. È questo processo generativo che è alla base del successo delle imprese sociali in Italia: un comparto dinamico e affermato riferimento a livello europeo soprattutto in alcuni settori chiave dell'economia e della società: servizi di welfare, produzione culturale, assistenza sanitaria, integrazione al lavoro, turismo sociale, ecc.

Ispirata da questi principi una giuria on line composta da membri di Iris Network, Fondazione Italiana Accenture, The Hub Rovereto e altri partner dell'iniziativa ha individuato le quattro idee di impresa sociale più meritevoli.

Nel corso di questa sessione le idee selezionate saranno presentate e discusse; il pubblico presente in sala è chiamato a votare la vincitrice compilando una scheda anonima. "A new sociale wave" ha voluto in questo modo riprendere la filosofia dell'evento che lo ospita; il Workshop sull'impresa sociale è infatti un appuntamento che genera e distribuisce innovazione attraverso lo scambio di pratiche e di saperi maturati sul campo. Per questo motivo alle quattro esperienze selezionate è stata concessa la possibilità di presentare la propria idee in un contesto popolato di soggetti competenti e disponibili a condividere.

Il vincitore sarà premiato nel pomeriggio del 12 settembre durante una sessione plenaria e riceverà un premio in strumentazione tecnologica - un iPad e un mini-videoproiettore - e la partecipazione di un referente del progetto a un programma intensivo di accompagnamento di due giornate di lavoro presso la sede di The Hub Rovereto, oltre a un anno di membership virtuale alla rete di The Hub (ossia l'accesso al social network riservato ai 7 mila membri di The Hub).

Il pubblico partecipante a questa sessione è pregato di rimane in sala per tutta la durata delle presentazioni, per garantire una corretta procedura della votazione che eleggerà il vincitore della competition.

Iris Network Istituti di Ricerca sull'Impresa Sociale

HUB Rovereto

Fondazione Italiana Accenture

PROGETTO MANIFATTURA

FONDAZIONE CHARLEMAGNE

Open Café Giambellino

ARGOMENTO

a new social wave

PAROLE CHIAVE

Start-up, rigenerazione, sviluppo comunitario

A CURA DI

Francesco Carcano
ESTA

CONTATTI

Associazione ESTÀ - Economia e Sostenibilità - Milano

COMMENTI

Prendete il malandato bar di un mercato comunale di periferia: un luogo fatto di pessimo caffè, un dialetto italo-mandarino parlato a stento e macchinette slot-machine. Il paesaggio circostante sembra lontano dal centro di Milano, anche se a pochi minuti d'automobile. Lungo l'arteria, tra le più note a livello commerciale, è stato appena completato l'intervento direzionale più complesso ed esteso della città, il Vodafone Village. Lì la Grande Distribuzione Organizzata soffoca i piccoli commercianti con offerte che attraggono gli abitanti dei numerosi complessi di edilizia popolare del dopoguerra. Siamo al Giambellino / Lorenteggio.

Quando viene proposto l'abbattimento del vecchio mercato comunale qualcosa succede: gli anziani commercianti si uniscono e ottengono dal comune una gestione autonoma per sedici anni con l'obiettivo di riqualificare l'immobile. Fondazione Cariplo finanzia un progetto di analisi del cambiamento e della gentrificazione nel quartiere chiamato Dencity cui l'associazione Economia e sostenibilità (Està) viene chiamata a collaborare. L'approccio multidisciplinare dell'associazione consente di riunire gli attori economici locali e creare con loro una rete di coerenze, innovazioni e condivisioni intorno a un progetto di piccola impresa: un bar da rivitalizzare. Si definiscono così filiera corta, share economy e scambio interetnico attraverso il cibo e la cucina e si coinvolge un'eccellenza italiana, l'Università del Gusto di Slow Food con cui parlare di menù, ingredienti e formazione del personale.

Open Cafe Giambellino diventa il progetto di una caffetteria ristorante dove sperimentare buone prassi alimentari ed economiche in un mercato comunale, rilanciare la coesione territoriale e la micro-economia di prossimità basata su valori etici condivisi: un rinnovato luogo di incontro, un'offerta culinaria attenta alla sovranità alimentare, la formazione, il lavoro, il ricambio generazionale. Partendo dal mercato comunale di Giambellino il progetto vuole quindi creare un modello di impresa nel settore della ristorazione che sia replicabile, economicamente autosufficiente e eticamente corretta. Vengono introdotti alcuni concetti chiave: recuperare il rapporto con le famiglie, sviluppare le consegne a domicilio e la consegna dei pasti in ufficio con i bike messenger, alimentare l'introvabile piccolo credito al consumo, introdurre la filiera corta anche per il cibo etnico, ampliare il capitale sociale prodotto da Expo 2015, proporre corsi di cucina e momenti conviviali di incontro per una coesione sociale che lasci semi sul territorio, rispettare il Genius Loci.

Un deciso rilancio del bar è una importante opportunità di sviluppo, incontro e di rigenerazione delle relazioni commerciali interne al vecchio mercato coperto, completando l'offerta di somministrazione con nuovi servizi. Obiettivi della nuova impresa sociale sono aumentare la spesa media, il numero dei clienti e il fatturato delle attività commerciali presenti, innalzare il valore immobiliare dell'immobile, migliorare il comfort urbano e le condizioni dell'abitare del quartiere, riscoprire e valorizzare la vita sociale e l'aggregazione negli spazi pubblici.

Pop Economix: finanza pop al tempo della crisi

Il racconto di come si è arrivati al fallimento della banca d'affari Lehman Brothers e le sue conseguenze sulla vita di ciascuno di noi, facendo i conti con le parole della finanza che ascoltiamo spesso, ma che capiamo solo in parte. È questo il cuore di Pop Economix, un percorso culturale, editoriale e formativo, che si declina in una serie di iniziative: una conferenza spettacolo, Pop Economix Live Show; un blog-magazine, Popeconomix.org; un fumetto, Pop Economix, realizzato da Davide Pascutti di prossima pubblicazione per i tipi di Becco Giallo Editore.

L'associazione Pop Economix, con sede a Padova, si è costituita nel gennaio del 2013 ed è frutto dell'incontro di diverse professionalità (dal teatro al giornalismo, dalla ricerca economica alla produzione culturale) intorno a una scelta di impegno civile e culturale: promuovere, attraverso il teatro e il giornalismo, la conoscenza dei meccanismi economici come presupposto della piena cittadinanza.

L'associazione nasce come sviluppo progettuale dello spettacolo Pop Economy, ideato e scritto tra il 2010 e 2011 da Nadia Lambiase e Alberto Pagliarino, portato in scena da quest'ultimo con la regia di Alessandra Rossi Ghiglione che, in oltre cento repliche, ha spiegato in modo leggero i complessi meccanismi della finanziarizzazione dell'economia. La stessa logica con una maggiore ricchezza di spunti e storie è ora al centro di Pop Economix Live Show, nuovo testo creato dagli stessi autori con l'aggiunta di Paolo Piacenza, stesso attore e regista. Prodotto da Associazione Pop Economix, Banca Popolare Etica, Teatro Popolare Europeo e da Il Mutamento Zona Castalia (produttore esecutivo), Pop Economix Live Show si avvale della consulenza di Marco Ferrando (Il Sole 24 Ore) e di Roberto Burlando (Università degli Studi di Torino).

Il nascente blog-magazine di informazione Popeconomix.org rappresenta uno snodo ulteriore del progetto editoriale. La linea editoriale punterà a informare, spiegare, ricostruire, approfondire. Ogni spunto vuole essere l'occasione per illustrare un fatto, contestualizzarlo nel quadro corretto, fornire informazioni di base e fonti di qualità per capire meglio. Il blog sarà aperto al contributo partecipativo di lettori attivi che abbiano una storia da raccontare e citizen journalist intenzionati a contribuire al racconto della crisi.

Ad oggi l'Associazione Pop Economix si basa sul lavoro di un piccolo team di professionisti attivi in diversi ambiti: una redazione di due giornalisti e social media editor, che curano il magazine e la social media strategy; un attore- autore: co-autore del testo teatrale e protagonista dello stesso; un'esperta di economia: coordinatrice scientifica di tutto il progetto, co-autrice del testo teatrale e referente per i contenuti dei percorsi didattici destinati alle scuole; una regista teatrale, drammaturga e consulente artistica; un'organizzatrice, con funzioni anche di segreteria progettuale e fund raising. Non è escluso in futuro un'evoluzione verso una forma più strutturata di impresa sociale.

ARGOMENTO

a new social wave

PAROLE CHIAVE

Start-up, cultura, advocacy

A CURA DI

Nadia Lambiase
Pop Economix

CONTATTI

Associazione Pop Economix, Padova

@PopEconomix
FB Associazione Pop Economix
spettacolo@popeconomix.org
info@popeconomix.org

COMMENTI

Wasteland: dare nuova vita a cose e persone

ARGOMENTO

a new social wave

PAROLE CHIAVE

Start-up, riciclo creativo, inserimento lavorativo

A CURA DI

Stefano Moroni
Il Gelso

CONTATTI

Cooperativa sociale Il Gelso,
Ghedi - BS

commerciale@coopilgelso.it
www.coopilgelso.it

COMMENTI

Il Gelso è un'impresa non profit attiva a Ghedi in provincia di Brescia dal 1996; la sua mission si realizza nella creazione di opportunità professionali per persone in difficoltà e nella valorizzazione di un'idea sostenibile di ambiente. Attualmente occupa 46 lavoratori, di cui 15 svantaggiati. Da alcuni mesi Il Gelso ha avviato una collaborazione con la cooperativa sociale Tempo Libero di Brescia, attiva dal 1987 in provincia di Brescia con particolare attenzione ai giovani occupando 240 lavoratori. La visione comune di Il Gelso e Tempo Libero consiste in una reciproca contaminazione tra esperienze lavorative e competenze professionali, finalizzata a potenziare la capacità di creare nuove opportunità di impiego per soggetti svantaggiati e fasce deboli, in primis i giovani.

Il progetto proposto concerne lo sviluppo di una nuova attività - produttiva e commerciale - a partire dal concetto di upcycling (riciclo creativo per dare nuova vita ad oggetti di scarso valore o inutili) e prevede la realizzazione dell'intero ciclo di ideazione, produzione e vendita di oggetti (per es. borse, gioielli, mobili). La strutturazione iniziale del processo produttivo avverrà in partnership con l'impresa sociale austriaca Gabarage (www.gabarage.at) di Vienna, che dal 2007 ha avviato un'attività simile.

Nella fase d'avvio del progetto si sperimenterà il ciclo di lavorazione e produzione, con l'acquisizione dei materiali e la realizzazione dei primi prodotti: borse, portafogli e accessori. I materiali da riutilizzare saranno costituti soprattutto da teli dismessi in PVC da rivitalizzare artisticamente. Contestualmente alla fase di produzione, nella quale saranno inseriti lavoratori svantaggiati affiancati da volontari senior con competenze nel settore artigianale, si avvierà la fase di commercializzazione dei prodotti attraverso diversi canali: vendita on line, vendita diretta con l'apertura di un temporary shop nel periodo natalizio, vendite B2B. La fase di market-testing fornirà indicazioni sulla successiva sostenibilità economica dell'attività. In caso di riscontri positivi, si predisporranno azioni per la realizzazione di nuove linee di prodotti e l'ampliamento dei soggetti coinvolti: a studenti di scuole d'arte e di design con le quali Tempo Libero collabora verrà affidata la prototipazione delle nuove collezioni; a giovani in condizioni di fragilità sarà offerta la possibilità di formarsi ai mestieri artigiani.

Organizzativamente, la gestione del progetto prevede un ruolo di capofila per la cooperativa Il Gelso, che avrà competenze per quanto concerne, in particolare, il contatto con i fornitori, l'implementazione delle attività di produzione e la cura dei percorsi di inserimento lavorativo. La cooperativa Tempo Libero seguirà invece il contatto con le scuole d'arte, il networking, il coordinamento delle attività di marketing, comunicazione e vendita. Il gruppo di lavoro, composto da sei persone con competenze diversificate in termini di progettazione, coordinamento delle attività produttive, marketing e controllo di gestione.

Ausili OFF: spin OFFicina per il recupero di ausili sanitari OFF-line

A.L.P.I. - Avviamento al Lavoro su Progetti Individualizzati - è una cooperativa sociale dI Trento che ha come scopo la promozione umana e l'integrazione sociale e lavorativa di persone in situazione di svantaggio. Le attività produttive prevalenti sono la lavorazione conto terzi e il confezionamento.

La cooperativa sta promuovendo un nuovo progetto di recupero e riutilizzo: Ausili OFF, una spin OFFicina per il recupero di Ausili sanitari OFF-line (carrozzine, deambulatori, letti, sollevatori spenti, obsoleti, fuori mercato...), dismessi dalla locale Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari (APSS), in quanto non corrispondenti agli standard provinciali. A.L.P.I. ha in essere una convenzione con APSS grazie alla quale si impegna a ritirare gli ausili, assumendone di fatto la proprietà. In questo momento, la maggior parte degli ausili ritirati viene smaltita, differenziando tra materiali ferrosi, non ferrosi e plastici, e soltanto una parte residuale viene recuperata e ceduta ad enti non profit oppure a privati.

Ausili OFF intende portare avanti una missione di inserimento lavorativo della cooperativa, valorizzando le competenze e le attitudini delle persone in formazione, riducendo gli sprechi e l'impatto ambientale, il tutto grazie a una corretta gestione imprenditoriale. Il progetto mira a realizzare una collaborazione vincente tra un'impresa sociale e un'azienda pubblica, incrementando la sostenibilità del welfare pubblico. Enti non profit che sostengono progetti di sviluppo e solidarietà hanno dimostrato interesse alla possibilità di reperire ausili recuperati grazie al progetto. Entro il 2016 la cooperativa vuole creare una rete di enti non profit partner per la commercializzazione e la distribuzione capillare di ausili recuperati anche nel sud del mondo.

A.L.P.I. creerà le condizioni tecnico-strutturali affinché l'attività possa sostenersi autonomamente attraverso un accompagnamento mirato di tipo tecnico (materiali, spazi e strumenti di lavoro, tipologie ausili), normativo (rifiuti, sicurezza, fiscali), commerciale (comunicazione, enti non profit) e organizzativo (integrazione servizio, volontariato). L'intento è di ottenere un pareggio di bilancio, in parte cedendo gli ausili sistemati e in parte vendendo le materie prime, già nel 2016.

Riduzione dei rifiuti e degli sprechi, oltre all'educazione al recupero-riuso dentro percorsi di formazione al lavoro, rappresentano la dimensione di sostenibilità ambientale del progetto. L'obiettivo è di recuperare il 100% della materia prima riutilizzabile e di restaurare almeno il 40% degli ausili che vengono dismessi. In campo di sostenibilità sociale, il progetto mira all'inserimento lavorativo attraverso attività manuali peculiari e nuove per la cooperativa. Attualmente l'attività coinvolge nove persone in formazione di A.L.P.I., sei delle quali sono studenti del progetto "SpA - Scuola per Azioni". L'obiettivo è stabilizzare l'attività di recupero ausili facendola diventare un ambito di inserimento lavorativo strutturato e continuativo, generando, se possibile, una nuova unità imprenditoriale per spin off. Il progetto consentirebbe di offrire cinque nuovi posti di lavoro (due tutor e tre in formazione), oltre a dieci stagisti del progetto SpA.

ARGOMENTO

a new social wave

PAROLE CHIAVE

Start-up, riciclo, inserimento lavorativo

A CURA DI

Martino Orler
A.L.P.I.

CONTATTI

Cooperativa sociale A.L.P.I., Trento

alpi@consolida.it
www.coop-alpi.it
FB Cooperativa Alpi Scs

COMMENTI

workshop buone prassi
giovedì 12 settembre | ore 14.30

L'innovazione della filiera dell'economia carceraria

proposta da **Francesca Paini**, Altreconomia | *Lucia Castellano*, membro della Commissione Speciale Carceri del Ministero della Giustizia

Il lavoro è una potentissima leva del percorso rieducativo del trattamento penitenziario. È un diritto e un dovere, come per tutti i cittadini, poiché i detenuti sono privati della libertà, ma non di tutti gli altri diritti costituzionali. È anche un potentissimo fattore protettivo per le persone detenute non meno che per le comunità: il rischio che chi esce dal carcere torni a delinquere si riduce dal 76% di chi non lavora al 12% di chi ha un lavoro esterno al carcere. La cooperazione sociale negli anni ha contribuito a cambiare il carcere e si moltiplicano storie di network e di collaborazioni tra istituzione pubbliche e mercato coraggiose ed innovative. In questi tempi difficili, c'è spazio per un'inversione di ruoli: le esperienze dell'economia carceraria possono contribuire, oggi, a cambiare la cooperazione.

Banda Biscotti: golosità artigianali dietro le sbarre (Carcere di Verbania e di Saluzzo | Cooperativa sociale Divieto di Sosta, Verbania)

Una birra e un panino ... in Pausa Café (Carcere di Torino e di Saluzzo | Cooperativa sociale Pausa Café, Torino)

Gatti Galeotti: quando la libertà è su misura (Carcere di Milano e di Bollate | Cooperativa sociale Alice, Milano)

Una seconda opportunità per le detenute e una doppia vita per i tessuti con i prodotti "utili e futili" di Made in Carcere (Carcere di Lecce e di Trani | Cooperativa sociale Officina Creativa, Lecce)

Malefatte: "pensieri" di qualità, dal design alla cosmesi (Carcere di Venezia | Cooperativa sociale Rio Terà dei Pensieri, Venezia)

Il lavoro in carcere è una chimera. Lo dice persino la Corte dei Conti che in un recentissimo documento (agosto 2013) arriva a sostenere che la finalità di assistenza e rieducazione che la Costituzione affida alla pena non viene assicurata alla quasi totalità dei detenuti, a partire proprio dalla mancanza di prospettive lavorative. Solo il 20% dei detenuti ha un'occupazione, ma quasi tutti svolgono attività legate alle vita quotidiana del carcere (pulizia, mense, magazzino): un lavoro, sostiene la stessa Corte dei Conti "mal remunerato e privo di alcuna significativa funzione socializzante, formativa o di gratificazione per il soggetto". Di questo 20% solo il 3% non opera alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e una minoranza ancora più risicata (1,8%) è rappresentata dai detenuti che vengono assunti dalle cooperative sociali.

Ciò nonostante il lavoro resta una potentissima leva del percorso rieducativo del trattamento penitenziario. Innanzitutto è un diritto e un dovere: questo principio costituzionale vale per i detenuti come per tutti i cittadini, poiché la reclusione priva della libertà, ma non di tutti gli altri diritti. La possibilità di lavorare, inoltre, riduce moltissimo il rischio che le persone, una volta tornate in libertà, commettano nuovamente dei reati: il tasso di recidive passa dal 76% di chi non lavora al 12% di chi ha un'occupazione esterna al carcere. Non solo: l'inserimento lavorativo dei detenuti è vantaggioso anche dal punto di vista economico. Una persona in carcere costa allo Stato in media circa 150 euro al giorno: incentivare le assunzioni (per di più con la prospettiva di ridurre delle recidive) costa molto meno.

Le persone carcerate che lavorano in cooperativa sono 600, ma sono decine le cooperative che si mobilitano per garantire questo risultato offrendo loro una possibilità di lavoro che possa proseguire anche al termine della detenzione. I settori e le esperienze sono infinite. Altreconomia ne ha pubblicato un sommario censimento nel volume "Il mestiere della libertà", ed il panorama stupisce per vivacità e ricchezza: dall'artigianato artistico al pane, dal pesce all'oreficeria, dai tessuti al caffè. Si tratta di attività ad alta imprenditività anche perché i beni prodotti devono collocarsi sul mercato. Per facilitare la loro vendita si sono sviluppati in questi anni network di imprese che hanno puntato molto sulla qualità e sulla filiera: dal negozio milanese che vende solo "made in carcere" alla rete di cooperative aggregate attorno al marchio "Sigillo" che si occupa di promozione e commercializzazione, ma che ha anche avviato importanti collaborazioni con la filiera industriale di prodotti di alta gamma.

Abbiamo invitato al workshop alcune voci interessanti. Abbiamo affidato il punto di vista delle istituzioni a Lucia Castellano, per molti anni direttrice del carcere di Bollate, un'esperienza modello anche per la particolare attenzione al mondo del lavoro, e ora membro della Commissione Speciale Carceri del Ministero della Giustizia. Tra le molte esperienze cooperative, abbiamo chiesto di portare la loro voce a cooperative che hanno scelto di dar valore alle reti e all'innovazione di prodotto, e tra le tante abbiamo privilegiato quelle che producono beni che possono avere uno sbocco anche nel mercato intra-cooperativo. Il mondo del commercio equo e solidale ce lo ha insegnato molti anni fa: la via della giustizia passa anche dal carrello della spesa.

Banda Biscotti: golosità artigianali dietro le sbarre

ARGOMENTO

economia carceraria

PAROLE CHIAVE

Fair Jail Expo, inserimento lavorativo, marchio, rete commerciale, filiera alimentare

A CURA DI

Marco Girardello
Banda Biscotti

CONTATTI

Banda Biscotti è un marchio della cooperativa sociale Divieto di Sosta, Verbania
Carcere di Verbania di e di Saluzzo

info@bandabiscotti.it
www.bandabiscotti.it
@bandabiscotti
FB Banda Biscotti

COMMENTI

Ogni mattina dentro la scuola di formazione penitenziaria e la casa circondariale di Verbania si leva un dolce profumo di mandorle, burro, cacao e miele. I responsabili sono i detenuti della Banda Biscotti, arruolati nel laboratorio di pasticceria del carcere che dal 2009 sforna biscotti per tutti i gusti che i detenuti con pene inferiori ai tre anni creano e vendono ogni giorno al di là delle sbarre.

Banda Biscotti è un marchio nato da un progetto dell'ex Casa di Carità (oggi Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino) per la produzione di biscotti all'interno del laboratorio di pasticceria della Casa Circondariale di Verbania. Tutto ha inizio nel 2008, quando all'idea della Fondazione, che nel carcere di Verbania teneva alcuni corsi di formazione tra cui quello di aiuto cuoco e catering, si aggiunsero la professionalità ed esperienza di alcuni dipendenti della Fondazione, uniti nella cooperativa sociale Divieto di Sosta, già gestore del social restaurant Gattabuia di Verbania.

Banda Biscotti oggi conta una sede dentro la casa circondariale, una nella scuola di formazione penitenziaria adiacente, un'altra nel carcere di Saluzzo e una a Verzuolo. Il marchio ha avuto subito successo. Nel 2010 è arrivato sugli scaffali della fiera "Fai la cosa giusta" e non è sfuggito all'attenzione di Ctm altromercato che ha inserito i biscotti nel proprio circuito distribuendoli nelle oltre 300 botteghe in tutta Italia sotto l'etichetta "Solidale italiano, economie carcerarie". La distribuzione è continuata attraverso il tam tam dei Gruppi di acquisto solidale e i piccoli negozi. Poi è arrivata Eataly che ne ha apprezzato la bontà e iniziato la distribuzione nei suoi punti vendita. Oggi dal laboratorio di Verbania escono circa 120 chilogrammi di biscotti al giorno.

Seguiti da esperti pasticceri, che garantiscono un bagaglio tecnico professionale di eccellenza, i carcerati e le persone ammesse alle misure alternative impegnati nel progetto Banda Biscotti danno vita a deliziosi biscotti, occupandosi della produzione, dall'impasto all'imballaggio degli stessi. Quattro sono le specialità prodotte: golosi baci di dama con mandorle e cioccolato, damotti - un'elegante scacchiera al cioccolato e vaniglia ideale per il tè - leggerissime margheritine al burro e croccanti polentine con farina di mais. I frollini, lavorati artigianalmente, sono prodotti con ingredienti selezionati. Banda Biscotti è un progetto etico, basato sulla convinzione che la formazione professionale possa giocare un ruolo fondamentale nell'integrazione sociale delle persone che abitano gli istituti di pena.

Una birra e un panino ... in Pausa Café

L'attività produttiva della cooperativa sociale Pausa Cafè si svolge all'interno di due istituti penitenziari: "Lorusso e Cotugno" di Torino e ""Rodolfo Morando" di Saluzzo. Oltre alla volontà di creare un centro di produzioni agro-alimentari che rispondano a requisiti d'eccellenza qualitativa organolettica, sociale ed ambientale in stretta collaborazione con i mercati d'origine, il fine di Pausa Cafè è quello di fornire opportunità di crescita professionale alle persone recluse, dando vita a percorsi finalizzati al reinserimento sociale, riducendo in tal modo la possibilità di recidive. I detenuti, regolarmente assunti dalla cooperativa, sono impegnati in tutte le fasi della lavorazione e sono affiancati da personale qualificato in grado di offrire un percorso formativo e di avviamento al lavoro. Torrefattori di qualità e mastri cioccolatieri offrono il loro contributo per trasferire le conoscenze necessarie alle persone recluse.

All'interno del carcere di Torino è nato nel 2004 il primo laboratorio; in un locale di circa 200 mq è stato allestito il reparto di torrefazione, stoccaggio e confezionamento del caffè. Un successivo ampliamento ha consentito di aprire il laboratorio del cacao. Nei locali della casa circondariale sono attualmente a regime le lavorazioni del caffè, dalla tostatura al confezionamento del prodotto finito, e della massa di cacao; grazie alla disponibilità della direzione del carcere a breve partiranno i lavori per ampliare ulteriormente i locali e consentire, da una parte, di suddividere in modo più efficiente e produttivo le lavorazioni del cacao e del cioccolato, dall'altra di concludere il ciclo di lavorazione del cacao, arrivando fino alla produzione della cioccolata senza esternalizzazioni.

Il birrificio nasce nel 2008, con l'appoggio di Fondazione CRT, Banca Prossima, Fondazione San Paolo e Banca Etica, ma il passo decisivo fu l'approvazione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in quanto non era per niente scontata una produzione di alcolici in carcere. L'impianto di produzione si trova nella casa di reclusione "Rodolfo Morando" di Saluzzo ed è del tipo a tre tini, con il filtro separato. Questa particolarità permette tra l'altro di lavorare con mosti molto densi e corposi per ottenere birre di più alta gradazione, e di articolare più cotte nello stesso giorno di produzione. Pausa Café produce diciotto tipi di birra artigianale.

Da poco è attivo anche un laboratorio di panificazione, dove viene sfornato pane biologico cotto a legna.

ARGOMENTO

economia carceraria

PAROLE CHIAVE

Fair Jail Expo, inserimento lavorativo, marchio, rete commerciale, filiera alimentare

A CURA DI

Marco Ferrero
Pausa Café

CONTATTI

Cooperativa sociale Pausa Café, Torino
Carcere di Torino e di Saluzzo

info@pausacafe.org
www.pausacafe.org
FB Pausa Café

COMMENTI

Sigillo: il carcere ha stoffa da vendere

ARGOMENTO

economia carceraria

PAROLE CHIAVE

Fair Jail Expo, marchio, collaborazione pubblico / privata, rete commerciale, comunicazione

A CURA DI

Luisa Della Morte
Sigillo

CONTATTI

Progetto Sigillo

info@progettosigillo.it
www.progettosigillo.it

COMMENTI

Sigillo è la prima agenzia nazionale di coordinamento dell'imprenditorialità delle donne detenute, di cui cura le strategie di prodotto, comunicazione e posizionamento sul mercato. Il progetto - il primo nel suo genere in Italia e in Europa - nasce dopo tre anni di collaborazione e confronto tra il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e tre cooperative sociali (Alice di Milano, Officina Creativa di Lecce e Uno di Due di Torino) che negli anni hanno saputo distinguersi per le proprie capacità imprenditoriali e per la propria esperienza nei laboratori tessili all'interno delle sezioni femminili delle carceri italiane, accompagnate dal Consorzio SIR di Milano. Sigillo ha avuto inizio a gennaio 2013 e ha una durata di un anno. In questo periodo si intendono creare le basi per un proseguimento delle attività che si potranno sviluppare in tempi più lunghi.

L'obiettivo di Sigillo è di incrementare le attività lavorative presenti all'interno degli istituti penitenziari attraverso l'implementazione di servizi di comunicazione, commercializzazione dei prodotti realizzati all'interno delle carceri e formazione all'inserimento lavorativo. L'agenzia veicolerà il marchio Sigillo, di proprietà del Ministero della Giustizia, costruendo una rete tra partner profit e non profit che permetterà di consolidare le imprese sociali che già esercitano la loro attività nel settore tessile e dell'abbigliamento e di creare le condizioni per l'avvio di nuovi laboratori capaci di offrire risposte concrete alle istanze di ricollocazione lavorativa delle donne detenute.

L'Agenzia Sigillo interviene in tre differenti ambiti. In primo luogo con l'attivazione di un meccanismo di ottimizzazione degli investimenti (economie di scala) finalizzato a garantire a ciascun destinatario dell'intervento la massima qualità dei servizi offerti a prezzi particolarmente competitivi rispetto ad una richiesta autonoma sul mercato. In secondo luogo con la definizione di un piano unico di comunicazione e di immagine coordinata, dedicato alla detenzione femminile impegnata in percorsi di riabilitazione mediante il lavoro, di cui le singole iniziative imprenditoriali costituiscono le vari manifestazioni. Infine con una maggiore incisività all'azione imprenditoriale di ciascuna impresa mediante l'avvio di contatti centralizzati con realtà del mondo imprenditoriale nazionale ed internazionale in maniera univoca, contando su capacità produttive e potenzialità nuove.

Attualmente sono 15 le direzioni degli istituti che hanno aderito a Sigillo, tra questi, sei sono laboratori di sartoria di nuova costituzione, mentre in altri sono già presenti cooperative che hanno avviato le lavorazioni. Le cooperative sociali titolari del progetto sono: Alice (Milano), Camelot (Milano), Consorzio SIR (Milano), Uno di Due (Torino), Officina Creativa (Lecce), 2nd Chance (Lecce).

Gatti Galeotti: quando la libertà è su misura

La cooperativa sociale Alice nasce nel 1992 all'interno del carcere di San Vittore a Milano con l'intento di offrire opportunità lavorative alla persone detenute. Il settore di riferimento è la sartoria: le donne detenute seguono corsi di formazioni organizzati all'interno del carcere al termine dei quali, se l'esito è positivo, vengono assunte dalla cooperativa come socie lavoratrici, entrando quindi anche nella gestione della cooperativa stessa. Nel 1997 viene aperto un laboratorio di sartoria esterno al carcere per consentire alle detenute di poter continuare il proprio lavoro dopo la il fine pena o in misura alternativa alla detenzione. Duecento, almeno, sono le donne passate dalla cooperativa: solo due sono tornate in carcere dopo esservi uscite, quindi, una percentuale di recidiva bassissima, a dimostrazione di quanto il lavoro sia dirompente nel restituire le detenute alla società civile. Nel 2005 viene aperto un secondo laboratorio all'interno del carcere di Bollate, in concomitanza con il trasferimento della sezione femminile dal carcere di Opera.

I laboratori di sartoria si sono inizialmente indirizzati verso la sartoria teatrale (il Teatro alla Scala di Milano è stato uno dei primi clienti della cooperativa) e successivamente verso la sartoria artigianale (per l'abbigliamento femminile) e l'arredo tessile. Nel corso degli anni, Alice "ha vestito" Shakespeare, Mozart, Tolsoj, Paer, nonché i costumi di noti video pubblicitari televisivi, fino ai costumi della nazionale italiana di pattinaggio.

Alice è proprietaria del marchio "Sartoria SanVittore", di abbigliamento femminile, e "Gatti Galeotti", in collaborazione con la cooperativa sociale Ecolab, per la produzione di gadget, shopper e arredo tessile. Gatti Galeotti è un modo leggero per rendere visibili al pubblico e riconoscibili le attività delle cooperative: è una proposta di prodotti per ogni uso, dal tempo libero allo sport, alla scuola, all'ufficio, realizzati in materiali che rispondono ai principi di eco-compatibilità, dal cotone organico, juta, canapa, al pellame certificato conciato al vegetale o cuoio rigenerato, al PVC di striscioni pubblicitari destinati allo smaltimento.

La cooperativa Alice si concentra su forme innovative di impresa sociale che coniugano l'equità economica alla solidarietà: in questo modo Alice tocca e affronta le due sfere, quella dell'impresa e quella della responsabilità sociale, nella costante ricerca di un delicato equilibrio.

ARGOMENTO

economia carceraria

PAROLE CHIAVE

Fair Jail Expo, marchio, artigianato artistico, inserimento lavorativo

A CURA DI

Luisa Della Morte
Alice

CONTATTI

Gatti Galeotti è un marchio della cooperativa sociale Alice, Milano
Carcere di Milano e di Bollate

info@cooperativalice.it
www. cooperativalice.it

COMMENTI

Una seconda opportunità per le detenute e una doppia vita per i tessuti con i prodotti "utili e futili" di Made in Carcere

ARGOMENTO

economia carceraria

PAROLE CHIAVE

Fair Jail Expo, design, marchio, inserimento lavorativo

A CURA DI

Lucia Delle Donne,
Made in Carcere

CONTATTI

Made in Carcere è un marchio della cooperativa sociale Officina Creativa, Lecce
Carcere di Lecce e di Trani

info@madeincarcere.it
www. madeincarcere.it
FB made in carcere

MADE IN CARCERE
manufatto di Valori

COMMENTI

In una parola: rigenerare. "Si tratta di fornire una possibilità di rinascita non solo ai tessuti e ai materiali che vengono impiegati per realizzare e altri accessori, ma anche alle detenute che li confezionano". È questa in sintesi la filosofia di Officina Creativa, la cooperativa sociale di Lecce fondata da Luciana Delle Donne. Recuperando tradizioni e mestieri locali e stimolando la creazione di nuove professioni, Officina Creativa, con il sostegno di uomini e donne di talento presenti sul territorio, aiuta le persone disagiate a reinserirsi nella società e i giovani che vogliono entrare nel mondo del lavoro; sviluppando relazioni e creatività dà vita ad una rete produttiva tra mondi che solitamente faticano a comunicare.

Officina Creativa organizza inoltre: seminari e mostre per la promozione di una nuova concezione di scambi internazionali per la valorizzazione ed esportazione dei prodotti e della cultura del territorio; eventi per sensibilizzare su una nuova concezione dell'accoglienza e del recupero dell'orgoglio di appartenenza; corsi di formazione volti ad un effettivo inserimento dei giovani nel mondo lavorativo e alla rivalutazione del tempo libero, in un'ottica di sviluppo e di crescita della persona come individuo sociale. Nell'evidenziare le maggiori difficoltà di accesso al mercato del lavoro da parte delle persone in particolare situazione di disagio (disabili, detenuti, tossicodipendenti, immigrati, etc.), Officina Creativa si adopera per offrire sollecitazioni e stimoli sempre nuovi. Seguendo un approccio teso a mettere in primo piano le finalità dell'inserimento lavorativo, infatti, la cooperativa sfrutta il radicamento nel territorio, attraverso il coinvolgimento di referenti istituzionali e non.

Il marchio "Made in Carcere" nasce nel 2007 grazie alla collaborazione tra Luciana Delle Donne, fondatrice di Officina Creativa, e le Carceri di Lecce e di Trani. Lo scopo principale di Made in Carcere è diffondere la filosofia della "seconda opportunità" per le detenute e della "doppia vita" per i tessuti. Alle donne scelte viene offerto un percorso formativo finalizzato a un definitivo reinserimento nella società lavorativa e civile. Ironia, semplicità e creatività sono le caratteristiche che contraddistinguono i prodotti Made in Carcere. Si producono borse e accessori, "diversa(mente) utili": originali e tutti colorati. Sono manufatti che nascono dall'utilizzo di materiali e tessuti avanzati, materiali di recupero o riciclo provenienti da aziende italiane particolarmente sensibili alle tematiche sociali ed ambientali. Le venti donne detenute coinvolte nel progetto hanno la possibilità di imparare un lavoro e mantenersi e/o mandare soldi a casa. Made in Carcere vuole essere un messaggio di speranza, di concretezza e solidarietà, ma anche di libertà e rispetto per l'ambiente.

“Pensieri” di qualità, dal design alla cosmesi

La cooperativa sociale Rio Terà dei Pensieri nasce nel 1994 sviluppando alcune attività per dare una “alternativa alla cella” in un’ottica prevalente di risocializzazione e attingendo a risorse del volontariato. Nel tempo le attività si sono sviluppate con un’attenzione particolare alla formazione e al lavoro, strumenti fondamentali per avviare percorsi di responsabilizzazione ed inclusione sociale. La cooperativa lavora sia nel carcere maschile che femminile di Venezia promuovendo attività diverse.

Nel carcere femminile le detenute curano un orto biologico, chiamato “Orto delle Meraviglie” (ortaggi e frutta sono venduti in un mercatino pubblico una volta alla settimana ai GAS cittadini). Inoltre seguendo preziose ricette realizzano cosmetici di alta qualità, mantenendo viva l’antica tradizione veneziana della cosmesi artigianale (sono disponibili due linee, “Rio completa” e “linea biologica”; vengono poi prodotte linee di cortesia per gli alberghi).

Nel carcere maschile è attiva una serigrafia - in cui vengono realizzate stampe su tessuto per personalizzare capi di abbigliamento - e una pelletteria che si è specializzata nella ricerca di materiali innovativi e di riciclo, primo tra tutti il PVC dei manifesti pubblicitari. “Malefatte di Città di Venezia” è un progetto della Città di Venezia in collaborazione con l’Ufficio Servizio Civile e Rio Terà dei Pensieri attraverso il quale i banner in PVC prodotti per pubblicizzare eventi cittadini rivivono sotto forma di borse. L’idea nasce dalla sfida di ridare nuova vita a qualcosa prima ritenuto “rifiuto”; attraverso il riciclo e il lavoro in carcere si promuove un valore di trasformazione, sia delle cose che delle persone. La serigrafia e pelletteria utilizzano solo colori ad acqua e prodotti del commercio equo e solidale.

La cooperativa attualmente sta lavorando allo sviluppo di una propria rete di vendita. Al momento i prodotti si possono acquistare a Venezia in un chiosco in Campo S. Stefano, gestito direttamente dalla cooperativa dove trovano opportunità lavorativa anche i detenuti, che possono quindi accedere al lavoro esterno. Sono presenti anche alcuni negozi rivenditori. Gli artigiani del carcere possono realizzare commissioni per privati; si possono richiedere magliette personalizzate, commissionare borse con propri striscioni in PVC, proporre lavorazioni per conto terzi o creare una propria linea cosmetica di pulizia e cura del corpo.

ARGOMENTO

economia carceraria

PAROLE CHIAVE

Fair Jail Expo, biologico, inserimento lavorativo, rete locale

A CURA DI

Liri Longo
Rio Terà dei Pensieri

CONTATTI

Malefatte è un marchio della cooperativa sociale Rio Terà dei Pensieri, Venezia
Carcere di Venezia

l.longo@riotera-ve.it
www. rioteradeipensieri.org
FB Malefatte - Rio Terà dei Pensieri / Work in Jail

Rio Terà dei Pensieri
Work in Jail - Cooperativa Sociale - Venezia

COMMENTI

workshop buone prassi
giovedì 12 settembre | ore 14.30

Le nuove relazioni tra pubblico / privato: PPP's, protocolli, partecipazioni societarie

proposta da **Michele Testolina**, progetto EASE&SEE | **Silvia Pellizzari**, Università degli Studi di Trento

Il partenariato pubblico-privato (PPP) è stato oggetto di frequenti interventi da parte delle istituzioni comunitarie che hanno riconosciuto alle amministrazioni pubbliche piena autonomia nella scelta del modulo organizzativo attraverso il quale svolgere i compiti pubblici loro affidati. Anche in Italia assistiamo alla definizione di nuove alleanze tra amministrazioni pubbliche e imprese sociali, e tra queste e altri soggetti privati, per la gestione di servizi pubblici e la promozione di nuove iniziative di welfare. All'interno di queste formule di partenariato pubblico - privato sociale - privato (PPSP), i diversi portatori di interesse di un territorio "bilanciano" i loro obiettivi specifici per la creazione di valore economico e sociale condiviso.

Una porta per l'inclusione dei lavoratori deboli e svantaggiati: agenzia sociale della Castellana (Consorzio In Concerto, Castelfranco Veneto - TV)

La rete dell'economia sociale veneziana (Associazione AEres, Venezia)

Una rete per lo sviluppo locale: economia sociale sui beni confiscati (Comitato don Peppe Diana, Caserta)

La forza dei legami deboli: l'English Compact per la governance del terzo settore (Percorsi di secondo welfare, Milano)

In un contesto caratterizzato da una crisi economica con peculiarità più vicine alla strutturalità che alla ciclicità economica, giocano un ruolo sempre più rilevante nuovi fattori di competitività per i territori quali la coesione sociale, il capitale sociale, il capitale umano in termini di competenze e di creatività, l'attitudine all'innovazione e alla sostenibilità ambientale. Puntare oggi su questi elementi significa porre il benessere collettivo al centro delle politiche pubbliche e, nelle relazioni tra pubblico e privato, esplorare pratiche di raccordo tra scelte strategiche e investimenti di impatto sociale, in cui dinamismo e innovazione si basano sia su valori di scambio sia su valori sociali.

L'Unione Europea promuove le Partnership Pubblico Privato sia come strumento contrattuale di realizzazione di iniziative pubbliche, sia come modalità di collaborazione di tipo istituzionale tra soggetti pubblici e soggetti privati attraverso la costruzione di processi supportati da strumenti di governance, monitoraggio e trasparenza.

A partire da questa tendenza, assistiamo ad attivazioni del settore pubblico, del privato profit, e del non profit sociale, che si impegnano volontariamente e reciprocamente in relazioni innovative per perseguire obiettivi comuni attraverso la messa in comune di risorse e competenze.

Il workshop proposto nel quadro del progetto comunitario EASE&SEE (www.easeandsee.eu) intende evidenziare alcune buone prassi di partenariato pubblico-privato sociale, privato in cui esiste un'articolazione di attori che, fedeli alla propria mission, contribuiscono alla creazione di valore condiviso.

L'agenzia sociale della Castellana è un partenariato, fra i soggetti istituzionali, privati e del privato-sociale che si occupano di problematiche socio-occupazionali del territorio, per realizzare azioni integrate per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. *AEres - Venezia per l'altrAEconomia* è la rete di cooperative sociali, aziende agricole, associazioni alla quale il Comune di Venezia, attraverso un patto di sussidiarietà, ha riconosciuto una funzione pubblica in termini di promozione, sostegno e valorizzazione dell'economia sociale. La *RES* è un progetto di un contratto di rete tra imprese sociali del casertano con il quale s'intende promuovere e sperimentare un modello di sviluppo locale integrato in collaborazione con la pubblica amministrazione. Il *Compact* è un accordo che regola i rapporti tra la pubblica amministrazione inglese e le organizzazioni del terzo settore in materia di politiche sociali, una dichiarazione di intenti che si propone di cambiare la cultura delle relazioni tra Governo e Voluntary Sector e favorire la collaborazione tra queste due realtà.

Esperienze di partenariato all'estero. In diversi paesi europei si assiste alla nascita di politiche che nel rinnovato rapporto tra istituzioni pubbliche e organizzazioni private riconoscono il fulcro della governance dei sistemi di welfare. Iniziative nazionali, ma anche locali come le partnership pubblico private in Scozia e in alcune regioni dell'Austria. Esperienze che pur nella diversità dei contesti socio economici e normativi verranno presentate nel corso della sessione per individuare elementi di apprendimento trasferibili al caso italiano. L'obiettivo è di accompagnare processi di trasformazione dei rapporti pubblico / privati, passando da un modello di catena di subfornitura a un modello di governance multipolare nel quale diversi soggetti concorrono sia a individuare i bisogni che a elaborare le risposte.

SOUTH EAST EUROPE
Transnational Cooperation Programme

EASE&SEE

Programme co-funded by the
EUROPEAN UNION

Una porta per l'inclusione dei lavoratori deboli e svantaggiati: agenzia sociale della Castellana

ARGOMENTO

nuove partnership pubblico privato

PAROLE CHIAVE

Politiche del lavoro, misure anti crisi, inserimento lavorativo, welfare locale

A CURA DI

Chiara Antonioli
In Concerto

CONTATTI

Consorzio In Concerto, Castelfranco Veneto - TV

www. consorzioinconcerto.it

COMMENTI

Nell'attuale quadro socio-economico, che accusa un'importante destabilizzazione del sistema produttivo e forti lacerazioni nella rete dei servizi socio-assistenziali, molti lavoratori sono rimasti esclusi dalla vita produttiva e numerose persone soffrono il venir meno e/o l'affievolirsi di servizi e assistenza adeguati. È parso perciò indispensabile immaginare dei segnali forti, ancorché limitati nella quantità e nella dimensione, dei quali l'obiettivo primario non può che essere la creazione di opportunità di inserimento lavorativo, laddove il lavoro è la chiave imprescindibile per aprire o riaprire la porta dell'inclusione.

Sulla scorta della positiva e peculiare esperienza dei progetti di pubblica utilità (v. D.G.R. Veneto 1114 del 12/06/2012), si è ipotizzato di unire le disponibilità e le risorse di una pluralità di soggetti afferenti ai settori pubblico privato e privato sociale del territorio, al fine di attivare un paniere di progetti che offrano opportunità diversificate di inserimento lavorativo. Con questa prospettiva, il Consorzio In Concerto si è fatto promotore della nascita dell'Agenzia Sociale della Castellana, un'agenzia sociale per il territorio (ex art. 13 D.Lgs. 276/2003 - Legge Biagi) costituita da un partenariato fra i soggetti istituzionali, privati e del privato-sociale che si occupano di problematiche socio-occupazionali dell'area: i Comuni di Castelfranco Veneto, Vedelago, Resana, Riese Pio X, Altivole, Loria, Castello di Godego, Trevignano, l'U.L.S.S. n.8, il Credito Cooperativo Trevigiano, la Provincia di Treviso, Confcooperative Treviso, Irecoop Veneto, CISL Treviso, UMANA SpA, Confartigianato Castelfranco V.to, CNA Castelfranco V.to, Unindustria Treviso, la Fondazione La Fornace dell'Innovazione, e tutte le Cooperative afferenti al Consorzio In Concerto.

Il territorio su cui l'Agenzia intende operare è appunto quello della Castellana che conta circa 150.000 abitanti. I principali soggetti destinatari degli interventi sono: lavoratori disoccupati over 50, donne, giovani e persone svantaggiate. L'Agenzia si occupa sia di strutturare attività personalizzate per migliorare l'occupabilità di persone deboli e svantaggiate, sia di progettare e costruire interventi condivisi, soprattutto nell'ambito del quasi mercato del welfare, rispondendo ad alcune aree di offerta di servizi socio-assistenziali che rimangono oggi sempre più marginali quali: attività educativo-ricreative per soggetti deboli e minori, trasporti e accompagnamenti nell'area della disabilità e degli anziani. Inoltre intende dare avvio a micro-imprese sociali o nuovi rami d'azienda nell'ambito della salvaguardia ambientale e della valorizzazione delle colture biologiche locali.

Dato lo stato di difficoltà e impoverimento diffuso, nessun soggetto pubblico o privato è infatti nelle condizioni di dare da solo risposte esaustive. L'Agenzia diventa quindi l'occasione di comporre e incrementare reti sociali all'interno del tessuto della comunità territoriale, affinché i diversi attori del territorio possano prendersi cura dei cittadini che lo abitano.

(L'Incontro, NOI, L'Incontro Industria, L'Incontro Arreda, Eureka, Campoverde, Orchidea, Cantieri, Montelletto, Ca' Speranza, I Cerchi, Eos, Aurora, Via Vai, Solidaria, Ca'Corniani, BNP Srl).

La rete dell'economia sociale veneziana

AEres - Venezia per l'altrAEconomia è un'associazione di secondo livello senza scopo di lucro a cui partecipano molteplici realtà del territorio veneziano che operano nei diversi settori dell'economia sociale e solidale denominata "altra economia": dalla produzione ecologicamente e socialmente sostenibile (delle aziende agricole biologiche e della cooperazione sociale), al commercio equo e solidale, al consumo critico (gruppi di acquisto orientati alla filiera corta), al risparmio e alla finanza etica (microcredito ecc.). I membri di AEres sono prevalentemente imprese, cooperative, associazioni e gruppi informali di cittadini, ma vi possono aderire tutti i soggetti coinvolti in vario modo nell'altraeconomia e volenterosi di impegnarsi per lo sviluppo del settore.

AEres nasce nel 2008 al termine di un percorso avviato dal Comune di Venezia per agevolare lo sviluppo sinergico e la collaborazione dei soggetti che operano nell'ambito dell'economia etica nel territorio veneziano, perseguendo la costruzione di una Rete di Economia Solidale (RES) e la creazione di condizioni idonee alla nascita di un distretto di Economia Sociale veneziano. Possono aderire ad AEres soggetti collettivi privati o pubblici (di natura economica e non) ed imprenditori individuali che pratichino, nel territorio della provincia di Venezia, attività che attengono agli ambiti dell'altraeconomia, che si impegnino a realizzare attività socialmente utili o progetti per la costruzione della RES, e che aderiscano ai principi espressi nello Statuto associativo e nella Carta dei principi della RES Veneziana.

L'associazione è attiva con iniziative per la cittadinanza sul territorio e presso il centro polifunzionale Palaplip di Carpenedo (Venezia), in via San Donà 195, importante risorsa messa a disposizione dell'altraeconomia veneziana dall'amministrazione comunale. Sul territorio si è distinta per l'organizzazione dei mercati settimanali dei produttori biologici e dell'altraeconomia, a Venezia e a Mestre, di periodici eventi cittadini per la valorizzazione dell'altraeconomia quali la fiera Altro Futuro, nonché per la promozione dell'inserimento lavorativo di persone in situazione di svantaggio sociale, nel sostegno ai progetti dei Gruppi di Acquisto Solidale.

Per i soci di AEres fare altraeconomia significa proporre un'economia che non abbia come priorità la massimizzazione del profitto, ma che valorizzi le relazioni, che riconosca un'equa ripartizione delle risorse, che assuma come principi del proprio agire anche il benessere e i diritti delle persone, la funzione sociale, la difesa dei beni comuni e dell'ambiente. AEres sviluppa azioni territoriali che valorizzano le relazioni di tipo cooperativo, la dimensione locale, i valori di giustizia e sostenibilità sociale nel campo dei consumi, del risparmio, del lavoro e del commercio internazionale, la sostenibilità ecologica.

AEres e il Comune di Venezia hanno stipulato un Patto di Sussidiarietà attraverso il quale sono formalizzati i reciproci impegni di collaborazione. Con questa innovativa procedura amministrativa il Comune di Venezia riconosce ad AEres una funzione pubblica in termini di promozione, sostegno e valorizzazione dell'economia sociale e solidale in città.

ARGOMENTO

nuove partnership pubblico privato

PAROLE CHIAVE

Collaborazione pubblico / privato, altra economia, sviluppo comunitario, welfare locale

A CURA DI

Massimo Renno
AEres

CONTATTI

Associazione AEres - Venezia per l'altrAEconomia, Venezia

aeresvenezia@gmail.com
www.aeresvenezia.it
FB AEres Venezia per l'Altreconomia

COMMENTI

Una rete per lo sviluppo locale: economia sociale sui beni confiscati

ARGOMENTO

nuove partnership pubblico privato

PAROLE CHIAVE

Contratto di rete, beni confiscati, rete locale, sviluppo comunitario

A CURA DI

Michele Mosca
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

CONTATTI

Comitato don Peppe Diana, Caserta

comitatodonpeppediana@gmail.com
www.dongiuseppediana.com
FB dongiuseppediana

COMMENTI

"Le imprese sane e responsabili facciano affari con chi usa i beni confiscati e non con la camorra. Riprendiamoci i patrimoni recuperati alle mafie, per sviluppare insieme economia sociale, restituendo dignità e diritti alle persone più svantaggiate dei nostri territori". Questo il cuore della proposta, lanciata da un gruppo di cooperative sociali della provincia di Caserta, tesa a creare la prima rete d'imprese italiana con lo scopo di accrescere la capacità innovativa e la competitività sul mercato nazionale ed internazionale delle organizzazioni che utilizzano i beni confiscati alla criminalità organizzata.

La proposta costituisce un'attività strategica del progetto "La RES - Rete di economia sociale", sostenuto dalla Fondazione Con il Sud, di cui è soggetto responsabile l'APS Comitato don Peppe Diana e attuato da un partenariato di 32 soggetti (pubblici e privati), con il quale s'intende promuovere e sperimentare, su una porzione del territorio casertano, un modello di sviluppo locale integrato.

Le imprese, attraverso il Contratto "Rete di imprese per lo sviluppo locale" (ai sensi della normativa L. 99/09 e 122/10 e s.m.i.) si impegnano a collaborare e coordinare le proprie attività con le organizzazioni che utilizzano i beni confiscati alla criminalità organizzata, scambiandosi informazioni e prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica ed esercitando in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa. Per realizzare il programma le parti contraenti stanno istituendo un fondo patrimoniale comune, finalizzato sia a sostenere iniziative sociali, sia a sperimentare la creazione di un fondo di garanzia per il microcredito per soggetti svantaggiati e/o immigrati anche in un'ottica di avvio d'impresa sociale.

Il Programma comune di rete nel dettaglio si pone i seguenti obiettivi: promuovere e sostenere un incubatore/acceleratore di start-up di imprese a vocazione sociale impegnate nel riutilizzo dei beni confiscati (L. 17 dicembre 2012, n. 221 e s.m.i); realizzare, promuovere e tutelare il marchio collettivo "R.E.S. - Rete di Economia Sociale - Le Terre di don Peppe Diana"; realizzare una piattaforma di e-commerce; promuovere la costituzione di una Fondazione di Comunità, con le modalità previste dalla Fondazione Con il Sud, per la gestione del Fondo di Solidarietà-Fondo patrimoniale comune; promuovere e sviluppare filiere settoriali, in particolare dell'agroalimentare sociale, del turismo responsabile, della comunicazione sociale, delle energie da fonti rinnovabili ed altre filiere funzionali all'uso dei beni confiscati.

La forza dei legami deboli. L'English Compact per la governance del terzo settore

Il Compact è un accordo che regola i rapporti tra la pubblica amministrazione inglese e le organizzazioni del terzo settore in materia di politiche sociali. "Compact" significa letteralmente "patto", "accordo", ma è anche il termine con cui nel Regno Unito si fa riferimento al testo dell'accordo e, contemporaneamente, al sistema di governance sviluppatosi seguendo i principi contenuti in tale documento.

La prima stesura del Compact è stata siglata nel 1998 dal governo di Tony Blair come realizzazione della sua politica della "terza via" che riconosceva nel terzo settore un importante interlocutore dell'azione pubblica. Il Compact è stato successivamente modificato dal governo Brown (labour) nel 2009 e dal governo Cameron (tories) nel 2010 in base al progetto Big Society. Nonostante le modifiche rimangono comunque invariati i principi base, a testimonianza di una sostanziale continuità dell'azione di policy a prescindere dallo schieramento politico al governo.

Il Compact è una dichiarazione di intenti, caratterizzata da standard generali di comportamento indirizzati sia al governo che al terzo settore, che si propone di cambiare la cultura delle relazioni tra Governo e Voluntary Sector e favorire la collaborazione tra queste due realtà. Nel corso del tempo sono stati adottati alcuni documenti integrativi, denominati Codes of Good Practice, che delineano più precisamente gli impegni assunti su temi quali: i criteri di finanziamento e la concessione di contributi pubblici, le forme di consultazione del terzo settore, il miglioramento dell'impatto del volontariato, i rapporti tra settore pubblico e organismi di rappresentanza delle comunità locali.

L'applicazione del Compact è ormai completa da parte dell'amministrazione centrale, seppur con modalità diverse a seconda dei dipartimenti. Un ruolo chiave per l'implementazione dell'accordo è stato svolto da una struttura dedicata - l'Office for Civil Society - incardinata ai livelli più elevati dell'amministrazione governativa, ovvero presso il Cabinet Office (simile alla nostra Presidenza del Consiglio). Tuttavia è a livello locale che l'impatto del Compact risulta maggiormente visibile. Su tutto il territorio inglese, infatti, iniziarono fin dal 1999 a sorgere in maniera del tutto spontanea i cosiddetti local compacts, versioni locali del documento nazionale.

Il Compact si caratterizza dunque per una natura giuridica assolutamente non vincolante, che tende a non imporre nulla a coloro i quali decidono di aderirvi. Questo fattore, che potrebbe apparire una debolezza, è in realtà la forza del Compact: i soggetti sottoscrittori dell'accordo decidono di mettersi insieme perché vi verificano una convenienza, un vantaggio nel perseguimento degli obiettivi che si sono posti. Questa libertà di adesione ha condotto a uno sviluppo, specialmente locale, di esperienze spontanee dimostratesi in grado di strutturare modelli di governance innovativi.

Dal punto di vista culturale, sociale, giuridico, economico e politico Italia e Regno Unito sono indubbiamente diversi, ma niente vieterebbe di prendere in considerazione l'esperienza del Compact anche nel nostro Paese. La riforma del titolo V della Costituzione italiana ha introdotto due forme di sussidiarietà: una verticale e una orizzontale. Mentre la prima viene spesso chiamata in causa e (malamente) applicata, la seconda è lasciata ai margini. È forse l'occasione, soprattutto per gli enti locali di cercare vie alternative che possano permettere il coinvolgimento di soggetti della società civile che hanno desiderio di sperimentare metodi innovativi di collaborazione come è, appunto, il Compact.

ARGOMENTO

nuove partnership pubblico privato

PAROLE CHIAVE

Collaborazione pubblico / privato, sviluppo locale, volontariato, terzo settore

A CURA DI

Lorenzo Bandera
Percorsi di secondo welfare

CONTATTI

Percorsi di secondo welfare, Milano

lorenzo.bandera@secondowelfare.it
www.secondowelfare.it
@Secondowelfare
FB Percorsi di secondo welfare

COMMENTI

workshop buone prassi
giovedì 12 settembre | ore 14.30

La rigenerazione sostenibile: azioni dal basso per nuovi spazi pubblici

proposta da **Francesca Battistoni**,
Università IUAV di Venezia

La sessione esplora casi di spazi pubblici abbandonati che diventano risorse per le comunità di riferimento e asset di sviluppo locale. I progetti cercano di trasformare in infrastruttura collettiva zone degradate, marginali, sotto-utilizzate, rendendone possibile un uso più complesso e restituendo allo spazio urbano una dimensione costitutiva del valore sociale.

Ri-dare vita a "un posto sicuro" nel cuore di Amantea (La Guarimba International Film Festival, Amantea - CS)

Rigenerare temporaneamente spazi in disuso: il caso dello Spazio Senza Filtro (Associazione Planimetrie Culturali, Bologna)

Da immobile pubblico abbandonato a spazio per giovani imprese creative (Associazione Grisù, Ferrara)

Una comunità di persone al lavoro per il bene comune (ExFadda, San Vito dei Normanni - BR)

Partecipazione e rigenerazione urbana: il caso del Giardino Carnevali (ZUP Zuppa Urban Project | Azioni Culturali nel Territorio, Milano)

Un facilitatore per la riattivazione degli spazi pubblici ([im]possible living, Milano)

Da diversi anni in Europa si sta affermando una visione degli spazi pubblici come elementi decisivi per migliorare la vivibilità dei contesti urbani, l'inclusione, la sicurezza, la coesione sociale grazie all'attivazione di comunità di persone che richiedono di fare uso di piazze, parchi e luoghi dismessi come opportunità di nuove forme di socialità. Occuparsi degli spazi urbani e di come rigenerarli in maniera sostenibile è una questione centrale, anche se spesso rimane marginale all'interno dell'agenda politica. Rimettere al centro della riflessione politica i luoghi e le esperienze comunitarie "in relazione a quei luoghi" significa occuparsi di politiche di welfare e di casi di riprogettazione del patrimonio materiale spesso dimenticato, significa considerare il tema dello "spazio di socializzazione e di vita collettiva, quell'insieme di spazi, servizi e attrezzature che dovrebbero garantire comfort, sicurezza e qualità della città, dando forma concreta alle politiche di welfare" *[Maria Chiara Tosi e Stefano Munarin, Università IUAV di Venezia]*.

La sessione esplora casi di spazi pubblici abbandonati che diventano risorse per le comunità di riferimento e asset di sviluppo locale, trasformando in infrastruttura collettiva zone degradate, marginali, sotto-utilizzate, rendendone possibile un uso più complesso e restituendo allo spazio urbano una dimensione costitutiva del valore sociale. I progetti presentati danno un contributo ad una maggiore abitabilità della città, sono interventi mirati a sviluppare e rafforzare le connessioni delle reti territoriali, dei servizi e del patrimonio storico-architettonico della città.

In particolare *La Guarimba International Film Festival*, ridando vita a un vecchio cinema all'aperto di Amantea (Calabria) di 900 posti, ha mobilitato la comunità locale attorno ad un bene comune di valore, così come l'esperienza dell'*Ex Fadda* di San Vito dei Normanni (Brindisi), nella quale lavoratori, collaboratori e volontari hanno condiviso il sogno di far rivivere gli spazi dell'ex stabilimento enologico "Dentice di Frasso" e trasformarli in un contenitore culturale al servizio del territorio.

Le esperienze dello *Spazio Grisù* (Ferrara) e di *Planimetrie Culturali* (Bologna) aprono la strada a nuove relazioni tra la società civile organizzata e l'amministrazione pubblica. Il primo caso riguarda la rigenerazione di una ex Caserma dei Vigili del Fuoco che la provincia, dopo l'ultima asta andata deserta, decide di concedere in comodato d'uso precario all'associazione Spazio Grisù. Il secondo ha come obiettivo principale la riqualificazione delle aree dismesse di Bologna attraverso "bonifiche culturali" di tipo temporaneo che avvengono anche tramite negoziazioni con l'amministrazione comunale.

Il *Giardino Carnevali*, piccolo giardino milanese abbandonato alla noncuranza e degrado, è stato scenario di eventi di sensibilizzazione e animazione, tesi ad incentivare una riflessione critica sulle risorse e punti deboli dei proprio territorio.

I progetti saranno discussi grazie all'intervento di *[im]possible living*, sito web crowd-sourced dedicato al riutilizzo di edifici abbandonati in tutto il mondo, ma anche facilitatore di processi di riattivazione, mappatura, riqualificazione.

Ri-dare vita a “un posto sicuro” nel cuore di Amantea

ARGOMENTO

rigenerazione sostenibile

PAROLE CHIAVE

Asset comunitari, cultura, sviluppo comunitario

A CURA DI

Giulio Vita
La Guarimba Film Festival

CONTATTI

La Guarimba Film Festival,
Amantea - CS

info@laguarimba.com
www.laguarimba.com
@La_Guarimba
FB La Guarimba Film Festival

COMMENTI

“Guarimba” in venezuelano vuol dire “posto sicuro”. Un porto tranquillo in cui approdare, da far conoscere al mondo.

La Guarimba International Film Festival nasce ad Amantea, un piccolo paese nel sud d’Italia, in provincia di Cosenza, dalla volontà di un gruppo di artisti che credono nel perseguimento di un bene comune attraverso il lavoro collettivo. È un progetto socio-culturale che vuole portare il cinema al paese e il paese al cinema, con il fine di regalare la magia del cinematografo ai suoi abitanti, pubblicizzare il lavoro di registi locali e internazionali e promuovere la cultura calabrese.

Il fondatore del festival, Giulio Vita, è un venticinquenne italiano che ha vissuto all’estero ed è tornato in patria per combattere l’abbandono di Amantea e della cultura cinematografica. Grazie a internet e ai social network il progetto si è diffuso rapidamente e ha richiamato l’attenzione non solo della comunità di Amantea ma anche di artisti di varie parti del mondo. Sara Fratini, una giovane curatrice d’arte, ha proposto un altro progetto all’interno del festival: Sara ha contattato trenta artisti in tutto il mondo per creare versioni nazionali della grafica della locandina ufficiale, locandine che sono state esposte durante i giorni del festival.

Il festival è un progetto innovativo di rigenerazione non solo di uno spazio fisico, ma anche di una comunità locale. Ha dato nuova vita ad un vecchio cinema all’aperto di 900 posti, ormai chiuso da due anni e messo a disposizione dal proprietario dell’ex-Arena Sicoli; i membri del team hanno investito i propri risparmi per restaurare il cinema, Giulio Vita in particolare è riuscito a coinvolgere la comunità locale nella preparazione degli spazi e nello svolgimento del festival. Il coinvolgimento degli abitanti e la dedizione degli organizzatori hanno reso possibile la prima edizione di La Guarimba International Film Festival dal 7 al 10 agosto 2013: 182 film provenienti da 41 paesi.

Il progetto ha ricevuto una copertura mediatica internazionale e nazionale (La Repubblica, Corriere della Sera, siti web). Come sottolineano gli organizzatori “è un successo parlare di Amantea non per una notizia di mafia”. Tuttavia, il più grande valore di La Guarimba è stato quello turistico. L’iniziativa ha portato 5 mila persone ad Amantea e all’Arena Sicoli in tutti i giorni del festival, stimolando l’economia locale e facendo conoscere un paese prima ignoto ai più.

La Guarimba International Film Festival dimostra che fare cultura è possibile, che i giovani possono avere delle occasioni di riscatto e che si può fare turismo in maniera responsabile. I lavori per la seconda edizione sono già iniziati.

Rigenerare temporaneamente spazi in disuso: il caso dello Spazio Senza Filtro

Planimetrie Culturali ha come obiettivo principale la riqualificazione delle aree dismesse di Bologna attraverso "bonifiche culturali" di tipo temporaneo. Nello specifico l'associazione si propone di individuare le strutture dismesse nell'area urbana di Bologna, analizzare la zona in modo completo e avviare un'operazione di ripristino dell'area in questione. Con "bonifica culturale" si intende un modo nuovo di ripristinare questi spazi sia dal punto di vista strutturale che a livello di fruibilità da parte dei cittadini, con produzioni ed eventi culturali a 360 gradi. Naturalmente tutte le bonifiche sono studiate ad hoc, e sono diverse per ogni area e per ogni stabile, nel rispetto della posizione geografica che questi spazi hanno nella città, delle peculiarità strutturali e delle potenzialità che ogni luogo esprime.

La città è ricca di insediamenti abbandonati di origine industriale, che rappresentano in molti casi aree dove confluisce il degrado e dove si annidano problematiche legate alla sicurezza. Alcuni di questi luoghi sono nati nelle periferie ma oggi, in seguito al veloce sviluppo architettonico, si trovano a fare parte di quartieri non più così lontani dal centro, di "non-luoghi" che nel progetto di Planimetrie dovrebbero essere attraversati e sentiti come sicuri e vivibili da parte dei cittadini. Si tratta prevalentemente di strutture in stato di degrado, a cui si vuole trovare un senso ed un uso funzionale alle loro caratteristiche specifiche. Planimetrie Culturali focalizza la sua attività su quel lasso di tempo provvisorio che passa tra il momento in cui l'area entra in disuso, fino a quando si dà il via ai lavori per la sua reale destinazione (riconversione, smantellamento, trasformazione, etc).

Planimetrie Culturali si rivolge in primo luogo alla città e alle associazioni culturali che vivono in una costante ricerca di spazi dove realizzare le proprie attività, mettendole in rete e dando loro visibilità. L'associazione ha all'attivo alcune operazioni di bonifica culturale di successo: l'ex macello del Caab, i sottopassaggi di via Ugo Bassi e via Marconi, l'ex Scalo San Donato di via Larga etc.

La sfida di maggiore entità mai intrapresa da Planimetrie Culturali è senza dubbio quella in corso: il riciclo urbano del Senza Filtro (via Stalingrado 59), l'associazione fondata sette anni fa da Werther Albertazzi. Planimetrie Culturali ha acquistato l'area in comodato d'uso gratuito dai curatori fallimentari per tre anni, fino a luglio 2015, e si propone di attuare un ripristino che vuole essere emblematico della mission dell'associazione. Attraverso il riciclo di un'area in disuso e l'organizzazione di attività sociali e produzioni culturali, si permetterà ai cittadini di accedere e di vivere pienamente un nuovo ambiente urbano. L'operazione di bonifica urbana dello spazio di via Stalingrado darà ai giovani la possibilità di sviluppare nuove reti sociali e potrà diventare un modello di risposta per l'amministrazione.

ARGOMENTO

rigenerazione sostenibile

PAROLE CHIAVE

Asset comunitari, beni abbandonati, sviluppo comunitario

A CURA DI

Werther Albertazzi
Planimetrie Culturali

CONTATTI

Associazione Planimetrie Culturali, Bologna

info@planimetrieculturali.org
www.planimetrieculturali.org
@PlaCu
FB Planimetrie Culturali

COMMENTI

Da immobile pubblico abbandonato a spazio per giovani imprese creative

ARGOMENTO

rigenerazione sostenibile

PAROLE CHIAVE

Riattivazione, collaborazione pubblico/ privato, incubatore, start-up

A CURA DI

Fabrizio Casetti
Associazione Grisù

CONTATTI

Associazione Grisù, Ferrara

info@spaziogrisu.org
www.spaziogrisu.org
@SpazioGrisu
FB Spazio Grisù

SPAZIOGRISÙ

COMMENTI

L'associazione non profit Grisù è stata fondata da un gruppo di professionisti di diversi settori (economisti, architetti, imprenditori ed esperti di arte e di comunicazione) che vivono tra l'Emilia-Romagna e l'estero, concordi nella volontà di trasformare un'ex-Caserma dei Vigili del Fuoco di Ferrara in una Factory della cultura e della creatività, con ricadute positive sulla realtà territoriale e regionale, e di poter avviare una rete di collaborazione internazionale con altre factory italiane ed estere.

Lo Spazio Grisù consiste in 60 posti di lavoro situati in un edificio di 4 mila mq che quale doveva essere venduto dalla provincia ma, dopo l'ultima asta andata deserta, è stato concesso in comodato d'uso precario all'associazione, per un minimo di cinque anni rinnovabili. L'edificio è stato riattivato nel 2012 senza finanziamenti pubblici ma grazie agli investimenti delle singole imprese che, in cambio dell'affitto gratuito, risistemano a proprie spese gli spazi loro assegnati, sostenendo anche le relative utenze. Una riattivazione produttiva dunque, che contribuisce anche alla riqualificazione dell'intero quartiere. Il progetto ospita oggi quindici giovani imprese creative e del territorio selezionate tramite bando di ammissione: da chi di occupa di realtà aumentata e prototipazione 3D, ad architetti che producono mobili trasformabili e design sostenibile, da un magazine culturale ad una casa editrice di fumetti, fino a chi progetta imbarcazioni elettriche ed ecologiche. Dalla convivenza di queste realtà stanno già nascendo nuove idee, collaborazioni e sinergie. L'associazione Grisù agisce come facilitatore per l'imprenditorialità creativa, orientando le singole imprese e agevolandole nei rapporti con banche, assicurazioni e associazioni di categoria.

Il progetto è molto giovane e l'associazione cerca il sostegno di aziende e privati che credano in esso e, sentendosi in linea con lo spirito di Spazio Grisù, vogliano legarvi il proprio nome, per esempio "adottando" quelle aree comuni da cui poter ricavare sale espositive, spazi per workshop e convegni. In collaborazione con il progetto "GINGER - Gestione Idee Nuove e Geniali in Emilia-Romagna", nel giugno scorso è partita una campagna di crowdfunding dedicata alla ristrutturazione del cortile interno dell'ex Caserma, che si intende far diventare una piazza attrezzata dove potersi incontrare, scambiare idee e lavorare insieme.

Spazio Grisù è un esperimento senza precedenti in Italia, è già diventato oggetto di sette tesi di laurea ed è stato citato nell'ultimo rapporto annuale "Io sono cultura" della Fondazione Symbola.

Una comunità di persone al lavoro per il bene comune

San Vito dei Normanni è un comune in provincia di Brindisi: 20 mila abitanti, il mare a qualche chilometro, un'economia prevalentemente agricola e commerciale, una struttura demografica fortemente segnata dall'emigrazione giovanile. Il classico paese, insomma, dove non ci si aspetterebbe mai di trovare un posto come l'ExFadda.

L'idea di partenza era di creare uno spazio fortemente innovativo nei contenuti e nelle pratiche, distante dai flussi principali di beni e persone. Il progetto è nato dalla volontà di una società locale attiva nel campo della comunicazione di sperimentare un piano di responsabilità sociale di impresa sul territorio. L'ExFadda si rivolge in primis alla comunità locale, perché non può esistere un progetto di sviluppo locale se non c'è attorno una comunità che esprime consenso, partecipazione e coinvolgimento. Nell'ambito del programma per le politiche giovanili "Bollenti Spiriti" il comune ha messo a disposizione di una cordata di organizzazioni locali, attive nei campi della comunicazione, della cultura e del sociale, uno stabilimento enologico abbandonato da 50 anni. Oggi lo spazio (di 4 mila mq al coperto ed oltre un ettaro di giardino) viene cogestito da Sandei, Epifani Barbers, Magazzini Teatrali Dardagnam, Bendicò e le Stelle, Un Futuro a Sud e La Lanterna Magica, organizzazioni che lo stanno trasformando in un centro per la creatività, l'aggregazione e l'innovazione sociale.

L'ExFadda è stato inaugurato "a basso regime" nell'autunno 2010, con l'apertura di un nido per l'infanzia e di un caffè. In quella fase la maggior parte degli spazi della struttura era inagibile e di fatto non utilizzabile. Il primo traguardo importante è stata la realizzazione di un cantiere di autocostruzione partecipata, in un clima comunitario e solidale, da architetti, designer, artigiani e oltre 100 volontari. A seguito dei lavori sono stati riqualificati e resi funzionali circa 2 mila mq di struttura.

ExFadda è gestito da una cordata di sei organizzazioni locali e coinvolge attivamente oltre trenta realtà tra microimprese, associazioni e gruppi informali attive nei campi della musica, fotografia, audiovisivo, arti visive, teatro, nuove tecnologie, artigianato, organizzazione di eventi, sport, agricoltura e sociale. Queste organizzazioni gestiscono spazi o progetti all'interno di ExFadda, stipulando accordi con la struttura e tra loro, basati sull'auto-percezione dell'impatto delle attività nell'economia complessiva della struttura.

Il principale fattore di successo di ExFadda è dato dalla capacità di costruzione di comunità. L'accreditamento presso la comunità locale è un processo che va continuamente alimentato e mantenuto: a due anni dall'apertura i cittadini e le realtà attive del territorio riconoscono ExFadda come un luogo a disposizione delle idee ed un partner per sviluppare progetti, ospitare iniziative, supportare processi.

ARGOMENTO

rigenerazione sostenibile

PAROLE CHIAVE

Asset comunitari, sviluppo comunitario, collaborazione pubblico / privato, rete locale

A CURA DI

Roberto Covolo
ExFadda

CONTATTI

ExFadda, San Vito dei Normanni - BS

info@exfadda
www.exfadda.it
@exfadda
FB ExFadda L'officina del Sapere

exfadda
IDEEXTRALARGE

COMMENTI

Partecipazione e rigenerazione urbana: il caso del Giardino Carnevali

ARGOMENTO

rigenerazione sostenibile

PAROLE CHIAVE

Riattivazione, cultura, sviluppo comunitario, rete locale

A CURA DI

Noemi Satta
ZUP Zuppa Urban Project | Azioni Culturali nel Territorio

CONTATTI

ZUP Zuppa Urban Project | Azioni Culturali nel Territorio, Milano

progettozuppa@gmail.com
http://progettozuppa.wordpress.com
FB ZUP Zuppa Urban Project - Azioni Culturali nel Territorio
info@noemisatta.com
www.noemisatta.com
@noemisatta

COMMENTI

ZUP Zuppa Urban Project | Azioni Culturali nel Territorio nasce nel biennio 2010-2011 da un'idea di Noemi Satta, sulla scia dell'esperienza nella produzione di servizi per la cultura, con attenzione alle strategie, alla buona gestione, alla sostenibilità e alla partecipazione. Il progetto è stato realizzato con il patrocinio del Comune di Milano, Consiglio di Zona 9 e tuttora si avvale del sostegno e contributo di una rete di partner. ZUP Zuppa Urban Project è un format di attività nell'ambito della rigenerazione urbana e territoriale, nato per prendere in cura la città e il quartiere dove viviamo. Un progetto di partecipazione, divulgazione e creazione culturale, narrazione e valorizzazione del territorio, che ha visto in Dergano-Bovisa la sua prima applicazione e che è stato poi realizzato in altre aree di Milano e in diversi contesti e iniziative.

Il Giardino Carnevali, un piccolo giardino in via Carnevali a Milano abbandonato a noncuranza e degrado, è stato scenario di un evento di sensibilizzazione che ha richiamato grande interesse e partecipazione. La prima iniziativa al Giardino Carnevali è stata *VerdeZUP* (marzo 2012) che stimolava ad immaginare nuovi usi e scenari per il giardino. Da allora un gruppo di cittadini si è incontrato più volte per dar vita ad una serie di azioni di cura e per far nascere un giardino condiviso che contrasti il degrado della discarica abusiva. È nato così il Comitato Giardino Carnevali che negli ultimi mesi ha promosso iniziative di sensibilizzazione e appuntamenti mensili per il ripristino condiviso dello spazio verde. Una seconda iniziativa, chiamata *Segui il Bianconiglio!* (ottobre 2012), è stata organizzata in collaborazione con l'associazione CAP20100 ed è stata finalizzata all'allargamento della base di volontari e di interessati al lavoro nel giardino. Infine, nel gennaio 2013, è partita *Idee e Zappe. Per curare il giardino Carnevali angolo via Tartini*, una serie di cinque incontri mensili per pulire e coltivare il giardino, far crescere una cultura del riciclo, partecipazione e creatività.

ZUP cura la partecipazione e le attività del Comitato Giardino Carnevali, che in particolare è al centro di attività di animazione che da due anni a oggi hanno contribuito a sensibilizzare sul degrado in cui versava l'area del giardino Carnevali, informare un gran numero di cittadini residenti nel quartiere e non sulle attività promosse dal Comitato, coinvolgere e consolidare un gruppo di volontari nella cura del giardino, attivare e consolidare una rete di partner e stakeholder locali.

Con il progetto ZUP si mira a fare acquisire ai cittadini una maggiore consapevolezza del proprio territorio, incentivare una riflessione critica sulle risorse e problematiche del quartiere in cui si vive, stimolare l'immaginazione di nuovi scenari, coordinare le forze per una progettualità dal basso e per una responsabilità condivisa nella cura degli spazi pubblici.

Un facilitatore per la riattivazione degli spazi pubblici

[im]possible living è un sito web crowd-sourced dedicato al riutilizzo di edifici abbandonati in tutto il mondo. Fin dall'inizio del progetto, nel gennaio 2011, l'obiettivo dei fondatori è stato quello di dare nuovo valore al patrimonio globale degli immobili inutilizzati, stimati in milioni di edifici solo in Europa. La soluzione a questo problema si fonda su un importante cambiamento culturale: considerare gli edifici abbandonati come beni preziosi e avere una visione a lungo termine che possa condurre a grandi benefici per stakeholder e imprenditori.

Fino ad oggi, in genere, si sono costruiti nuovi edifici in maniera tradizionale e monofunzionale, con conseguente aumento del consumo di suolo; di fatto molti spazi, una volta abbandonati, sono rimasti inutilizzati. Molti hanno compreso che si tratta di un approccio poco sostenibile e stanno investendo energie e risorse in progetti volti a dare nuova vita ad edifici abbandonati. [im]possible living vuole essere un facilitatore di questo processo ed eliminare gli ostacoli che rendono difficoltosa la realizzazione di progetti di riattivazione; il sito fornisce strumenti e servizi per sollevare, discutere e potenzialmente risolvere il problema degli abbandoni.

Ad oggi è in atto una mappatura degli edifici abbandonati curata sia dal team di [im]possible living che da una community aggregata attorno al sito. Gli utenti possono contribuire direttamente alla creazione di un database di edifici abbandonati fornendone indirizzo, foto, video e descrizione. Per ogni edificio viene creato un profilo e una segnalazione su una mappa on line condivisa; una volta mappato, un edificio può essere riattivato e chiunque può diventarne il riattivatore: [im]possible living fornirà strumenti per coinvolgere la community nella stesura e realizzazione di un progetto di riattivazione. Gli utenti del sito possono aggiungere alla segnalazione eventuali esigenze (che servizi o spazi mancano nel quartiere o nella città) e idee per la futura destinazione dell'edificio.

[im]possible living distingue tre diversi livelli di riattivazione: attività semplici, (che non richiedono di essere svolte all'interno, es. flash mob); attività che avvengono all'interno dell'edificio per un breve-medio periodo; attività più complesse che potrebbero richiederne una totale ristrutturazione architettonica. Al momento ci sono più di dieci riattivazioni in diverse città italiane e sono molti gli utenti che contribuiscono con idee sulla destinazione degli immobili.

L'approccio olistico di [im]possible living comprende da un lato il livello locale in cui vengono attivati i progetti, d'altro quello nazionale (ed internazionale) di una community on line che facilita la gestione delle risorse e funge da cassa di risonanza per le idee. Grazie all'integrazione di queste due componenti [im]possible living dispone di tutti gli elementi strutturali necessari per la piena esecuzione dei singoli progetti, senza compromettere il carattere distintivo e l'unicità delle diverse situazioni territoriali.

ARGOMENTO

rigenerazione sostenibile

PAROLE CHIAVE

Riattivazione, beni abbandonati, community on line

A CURA DI

Daniela Galvani
[im]possible living

CONTATTI

[im]possible living, Milano

mail@impossibleliving.com
www.impossibleliving.com
@impossibliving
FB [Im]possibleliving

[im]possible living
rethink the abandoned world.

COMMENTI

workshop buone prassi
giovedì 12 settembre | ore 14.30

Dopo il "campo di fragole": le forme di aggregazione tra imprese sociali

proposta da Andrea Lorenti, Gruppo Cooperativo CGM

Dalla metà degli anni novanta e fino alla recente crisi globale sono maturati modelli di sviluppo dell'imprenditoria sociale centrati sulla gemmazione di strutture imprenditoriali a partire da organizzazioni pre-esistenti: una volta raggiunta una certa massa critica in termini dimensionali e relativo volume d'affari, alcune cooperative e consorzi hanno avviato lunghi e spesso faticosi percorsi di spin off finalizzati a generare nuove imprese di piccola dimensione, specializzate su una singola filiera produttiva e fortemente radicate nel territorio: il cosiddetto "campo di fragole". A partire dal 2008 si sta però assistendo ad una inversione di processo, ossia all'estrinsecarsi di molteplici forme di aggregazione imprenditoriale più ampie sia dal punto di vista organizzativo che da quello della capacita economica e finanziaria. Condurre fusioni nelle imprese sociali è doloroso e faticoso. Durante la sessione si cercherà di riflettere su quali possano essere i modelli di intervento auspicabili, individuandone criticità e possibilità di miglioramento.

L'aggregazione consortile nell'area metropolitana romana (Consorzio di cooperative sociali Nausicaa, Roma)

La fusione di due cooperative storiche nell'area fiorentina (Cooperativa sociale CONVOI, Sesto Fiorentino - FI)

Il contratto di rete delle cooperative agricole nell'area bresciana (Confcooperative Brescia, Rete Cooperativa Brescia Est)

Piccola dimensione, specializzazione e radicamento nel territorio. Questi tre termini hanno prodotto la definizione di modelli e prassi operative di quella parte della cooperazione sociale che si è riconosciuta in Federsolidarietà – Confcooperative dal punto di vista della rappresentanza politico-sindacale, e nel Gruppo Cooperativo CGM dal punto di vista dei processi di business.

Coerentemente con questa impostazione valoriale e organizzativa, dalla metà degli anni novanta e fino alla recente crisi globale sono maturati dei modelli di sviluppo centrati sulla "gemmazione" di strutture imprenditoriali a partire da organizzazioni pre-esistenti: una volta raggiunta una certa "massa critica" in termini dimensionali e di relativo volume d'affari, alcune cooperative e consorzi hanno avviato lunghi e spesso faticosi percorsi di "spin off" imprenditoriali finalizzati a generare nuovi soggetti imprenditoriali di piccola dimensione, specializzati su una filiera produttiva e fortemente radicati nel territorio: il cosiddetto campo di fragole, *[Maurizio Carbognin (a cura di) (1999), Il campo di fragole. Reti di imprese e reti di persone nelle imprese sociali italiane, Franco Angeli]*.

Non siamo nelle condizioni di poter dare dei giudizi sugli esiti dei processi di gemmazione cooperativa, un dato però è certo: a partire dal 2008 stiamo assistendo al processo inverso, ossia all'estrinsecarsi di molteplici e variegate forme di aggregazione imprenditoriale finalizzate alla definizione di soggetti imprenditoriali più ampi sia dal punto di vista organizzativo che da quello della capacità economica e finanziaria. Tali processi possono essere grossolanamente suddivisi in due macro-categorie: processi di aggregazione auto-diretti e processi di aggregazione etero-diretti. I primi sono il frutto del pensiero strategico definito da due organizzazioni che per vari motivi, spesso e purtroppo difensivi, decidono di avviare dei processi di fusione aziendale al fine di essere più "grandi e forti". I secondi sono il frutto di un pensiero strategico consortile: organizzazioni di secondo livello che rideterminando i propri assetti organizzativi promuovono i processi di aggregazione delle cooperative sulla base di analisi tendenzialmente orientate dalla necessità di mantenere quote di mercato minacciate dalla presenza di forti competitori esterni. Sempre grossolanamente possiamo suddividere i processi di aggregazione in ulteriori due macro-categorie: i processi di fusione sui numeri e i processi di fusione sui valori e la mistica organizzativa. I primi, spesso fallimentari, sono caratterizzati da un razionalissimo lavoro di analisi e preparazione della fusione dal punto di vista contabile e civilistico. I secondi sono caratterizzati da un'attenta analisi delle culture organizzative che si dovrebbero fondere, del peso che i vissuti personali e professionali hanno nel processo di fusione, della sofferenza organizzativa e personale che ogni percorso di cambiamento - e di fusione in particolare - genera nelle organizzazioni.

Condurre fusioni nelle organizzazioni profit è doloroso ma forse meno faticoso, condurre fusioni nelle imprese sociali è doloroso e molto faticoso.....

Durante il workshop, a partire dall'esperienza del team di consolidamento e sviluppo del Gruppo Cooperativo CGM, si cercherà di capire quali possono essere i modelli di intervento auspicabili senza avere la presunzione di fornire il migliore, ma certamente individuando le principali criticità e le possibili piste di miglioramento.

L'aggregazione consortile nell'area metropolitana romana

Nausicaa è un personaggio dell'Odissea: è la figlia di Alcinoo, re dei Feaci. Quando Ulisse naufraga sull'isola, solo Nausicaa riesce a guardare oltre le apparenze e a capire che nascosta da quella sembianza derelitta c'era un essere umano con una storia degna di essere ascoltata. Questo nome ispira due principi: l'accoglienza e la relazione di aiuto.

La cooperazione sociale storica romana è caratterizzata da cooperative di medie dimensioni che si sono sviluppate in diverse fasi dando poco valore alla creazione di reti locali. A partire dal 2000 inizia a consumarsi uno "scontro" tra le cooperative di più vecchia data e quelle di seconda generazione, che hanno accumulato patrimonio ed esperienze necessarie a contendere i servizi alle prime. In questo periodo nascono cinque consorzi di cooperative di seconda generazione, fuori dalle logiche confederali e con obiettivi più legati all'aggregazione di risorse per investimenti che di general contracting.

Con il recente taglio delle risorse pubbliche, la situazione si è radicalizzata e la divisione dei territori non permette alle cooperative di garantire la tenuta dei bilanci. In questo contesto i cinque consorzi decidono di mettersi intorno ad un tavolo per confrontare debolezze e punti di forza. Alcuni punti di forza comuni sono: il desiderio di innovare e sostenere la crescita armonica delle proprie cooperative - iniziando dalle idee interessanti, ma spesso "senza gambe" delle più piccole - e l'interesse a condividere risorse e know how. I limiti comuni sono: la presenza di una cooperativa traino di medie dimensioni e un gruppo di cooperative medio-piccole con scarsa capacita di investimento, e una dirigenza con pochi elementi capaci di visione e sintesi.

Si decide di operare una scelta drastica: tutte le cooperative motivate avrebbero fatto domanda di ingresso come socio di uno dei consorzi, mentre gli altri quattro consorzi sarebbero stati liquidati. Il consorzio Nausicaa ha quindi assunto una nuova veste attraverso un percorso rifondativo in cui tutte le cooperative interessate sono state partecipi e altre si sono spontaneamente auto-escluse. Su questa base, grazie alla consulenza del Gruppo Cooperativo CGM, le dirigenze delle cooperative coinvolte hanno redatto un piano strategico di impresa, individuando aree di interesse, responsabilità e una nuova struttura di governance.

Consorzio Nausicaa nasce dall'unione formale di otto cooperative sociali ma ancor più nasce dalla fusione basata su due valori fondamentali: la centralità della persona e la qualità del lavoro. Nausicaa è strumento di crescita economica, culturale e sociale per il territorio e per i suoi lavoratori: si propone come consorzio di comunità, che operi sulla città di Roma e nel Lazio e che restituisca ricchezza alla città ed alla regione in termini di benessere. Stimolando le risorse dei territori in cui opera, Nausicaa risponde alle domande della comunità sia in termini di attivazione di servizi consolidati che in termini di progettazione di servizi innovativi, in un ottica di welfare di comunità.

ARGOMENTO

forme di aggregazione tra imprese sociali

PAROLE CHIAVE

Reti d'impresa sociale, aree metropolitane, welfare locale

A CURA DI

Ruggero Signoretti
Nausicaa

CONTATTI

Consorzio Nausicaa, Roma

info@nausicaa.coop
www.nausicaa.coop
FB Nausicaa Cons Coop Sociali

Nausicaa

COMMENTI

La fusione di due cooperative storiche nell'area fiorentina

ARGOMENTO

forme di aggregazione tra imprese sociali

PAROLE CHIAVE

Fusioni, scalabilità, welfare locale

A CURA DI

Federica Fantacci
CONVOI

CONTATTI

Cooperativa sociale CONVOI, Sesto

Fiorentino - FI
info@convoi.coop
www.convoi.coop

COMMENTI

La cooperativa sociale CONVOI nasce dall'unione di due cooperative sociali solide e ben accreditate sul territorio fiorentino: Silver e La Borsa di Mary Poppins. Nel 2001 una cooperativa sociale fiorentina attraverso un processo di spin off crea la cooperativa allora denominata Silver; questa gemmazione è frutto di un modello di sviluppo promosso da Federsolidarietà, che orientava verso percorsi di "spin off" imprenditoriali finalizzati alla creazione di imprese piccole, specializzate e fortemente radicate con la comunità locale: il cosiddetto "campo di fragole".

Silver si è sempre adoperata per essere soggetto attivo e partecipe della comunità locale con l'obiettivo di coinvolgere risorse, professionalità e competenze esterne nella convinzione che la capacità di attivare progetti, frutto della partecipazione di più attori, rappresenti un valore aggiunto alla programmazione sociale e un indicatore specifico della qualità del proprio operato. Il consolidamento negli anni del lavoro di rete ha portato a considerare la cooperativa come luogo in cui si accolgono e generano collaborazioni operative e condivise, come anche a sviluppare tra le varie realtà presenti sul territorio nuove logiche a livello relazionale, socio-culturale e di produzione di esperienze.

Dieci anni dopo, alla luce dei nuovi assetti economici e di mercato e del cambiamento del welfare, è nata l'esigenza di far incontrare le imprese su processi di aggregazione. Nel 2011 le cooperative sociali Silver e La Borsa di Mary Poppins hanno accolto la sfida promossa nell'ambito del piano di riassetto del consorzio CO&SO Firenze ed hanno avviato un percorso di fusione per incorporazione. Il percorso ha portato alla nascita di CONVOI con l'obiettivo di creare un'impresa maggiormente competitiva, capace di fornire servizi qualitativamente superiori, aperta a nuove economie di scala e specializzata nel settore dell'educazione. L'operazione è stata sostenuta da un percorso di accompagnamento da parte di un team di consulenti del Gruppo Cooperativo CGM, che ha guidato le due organizzazioni nella valutazione della fattibilità dell'operazione imprenditoriale e nell'elaborazione di un nuovo piano di sviluppo sul quale incontrarsi e ha supportato la gestione delle "paure" legate all'inevitabile cambiamento organizzativo e alla perdita di identità individuale.

A distanza di un anno dalla conclusione del percorso di fusione la cooperativa è attiva nei comuni dell'area nord-ovest di Firenze dove promuove servizi e progetti rivolti all'infanzia, ai minori e giovani, ad anziani, disabili e all'intera cittadinanza. CONVOI collabora e interagisce con decine di altre cooperative grazie all'adesione al consorzio CO&SO Firenze.

Il contratto di rete delle cooperative agricole nell'area bresciana

La Rete Cooperativa Brescia Est è una forma associativa che riunisce alcune tra le più significative realtà della cooperazione, del credito e dell'imprenditoria operanti sul territorio per dare opportunità concrete di risparmio e di relazioni solidali alle persone, alle famiglie, alla comunità e all'economia locale.

L'aumento delle crisi aziendali nel movimento cooperativo e le ricadute sui sistemi consortili locali, sui bilanci aziendali delle singole cooperative, sui bilanci famigliari dei soci, sono stati individuati come i nuovi problemi ai cui cercare soluzione. Le organizzazioni del territorio hanno riconosciuto l'esigenza di porre al centro delle scelte dello sviluppo economico e produttivo locale la persona, le famiglie, e la comunità per affrontarli; oltre alla necessità di sperimentare forme di aggregazione di consorzi e cooperative senza appesantirne la gestione con sovrastrutture tecnocratiche di secondo livello.

Nelle linee progettuali che hanno guidato alla risoluzione di questi problemi ci si è focalizzati principalmente su tre strumenti / azioni di supporto: aggregare consorzi e cooperative di settori diversi radicate in un unico ambito territoriale con un patto imprenditoriale formalizzato nel "contratto di rete" (ai sensi dell'art. 3 della legge 33/2009); aumentare i fatturati (potenziamento scambi commerciali intra-rete), ridurre i costi aziendali (economie di scala) e potenziamento degli investimenti innovativi (partnership intercooperative) nella riqualificazione e produzione di nuovi beni e servizi per i soci e la collettività; sperimentare forme di azionariato diffuso per la sostenibilità della rete e per la fruizione di beni comuni di interesse generale (energia e ambiente, salute, cultura e scuola).

Nell'ottobre 2012 nacque così la Rete Cooperativa Brescia Est, costituitasi con un contratto di rete come un sistema di imprese che realizza un "programma di interesse comune", mantenendo il valore di flessibilità delle piccole aziende radicate nel territorio. La rete mira a perseguire i seguenti obiettivi: aumento del potere d'acquisto dei soci, delle famiglie e delle imprese; nascita di nuove attività economiche; sostegno all'occupazione; miglioramento del benessere sociale ed economico comunitario; creazione di capitale sociale e cittadinanza attiva. Il Programma prevede come progetti prioritari: la creazione di una banca dati e CARD del socio con la costruzione di un paniere dei vantaggi commerciali; l'avvio di un punto commerciale di ristorazione e acquisto di prodotti alimentari di filiera agricola; un sistema dei servizi socio-sanitari ambulatoriali, residenziali e domiciliari ad accesso facilitato e proposte mutue e assicurative.

Le cooperative che costituiscono la Rete Cooperativa Brescia Est sono: BCC del Garda, Conast (società cooperativa), Comazoo (cooperativa Miglioramento Agricolo Zootecnico), CIS – Consorzio Intercooperativo Servizi (società consortile cooperativa), Tenda – Solidarietà e Cooperazione Brescia est (consorzio di cooperative sociali), Garda Vita (società di mutuo soccorso), Assocoop (srl), Allevamenti La Serenissima (società agricola cooperativa).

ARGOMENTO

forme di aggregazione tra imprese sociali

PAROLE CHIAVE

Contratto di rete, sviluppo comunitario, servizi locali

A CURA DI

Valerio Luterotti
Confcooperative Brescia, Rete cooperativa Brescia Esta

CONTATTI

Confcooperative Brescia, Rete cooperativa Brescia Esta

www.retecooperativabrescia.it

COMMENTI

workshop buone prassi
venerdì 13 settembre | ore 9.30

Un nuovo progetto comunitario delle imprese sociali

proposta da **Andrea Bernardoni**, Legacoopsociali Nazionale, Arcs Legacoop Umbria

In un contesto socio-economico in cui è sempre più strategico puntare su nuove modalità di soddisfacimento dei bisogni sociali, si moltiplicano le esperienze che puntano all'innovazione sociale. Per coglierne le nuove opportunità di sviluppo è necessario porre al centro delle scelte strategiche delle imprese sociali la giustizia sociale e lo sviluppo locale, "aprendo" le cooperative alla comunità. Per fare questo è necessario: coinvolgere i cittadini - trasformando il modello di impresa sociale - ampliare la base sociale spingendo con convinzione sulla governance multistakeholder, costruire nuove reti, ibridare i modelli. In altre parole è importante recuperare ed attualizzare finalità, assetti di governance, orientamento strategico e competenze che sono all'origine di quello che appare essere il tratto più tipico dell'impresa sociale italiana: la sua vocazione comunitaria.

Il bisogno che diventa risorsa nell'incontro con la comunità (Cooperativa sociale I Sommozzatori della Terra, Limbiate – MI)

Imprese cooperative sociali per uno sviluppo locale sostenibile (Consorzio COESO, Allerona - TR)

Cittadini protagonisti per un welfare di comunità (Cooperativa sociale ASAD, Ponte San Giovanni - PG)

Il pesce grosso diventa tale non facendosi mai catturare (Associazione L'Alba, Pisa)

Recuperare un patrimonio storico e coniugare benessere, svago, sport, ristorazione: una nuova frontiera per la cooperazione sociale (Consorzio Ausonia, Trieste)

Come uscire dalla più profonda crisi economica del dopoguerra? Come soddisfare crescenti bisogni sociali con risorse decrescenti? Come ripensare il modello di welfare europeo riuscendo a coniugare crescita economica e coesione sociale?

Queste domande non hanno una risposta univoca, diverse sono le strade percorribili. Siamo tutti chiamati a immaginare e realizzare un vero e proprio *salto di paradigma*, ripensando radicalmente il nostro modello di sviluppo. In questa prospettiva l'impresa sociale potrà ridefinire il proprio ruolo nella società intercettando e promuovendo alcune tendenze del nuovo modello economico, sociale ed ambientale.

Le imprese sociali esistenti e quelle future sapranno cogliere le nuove opportunità divenendo motori di cambiamento? Sapranno intercettare le nuove traiettorie dello sviluppo valorizzando asset sino ad ora sotto utilizzati come ad esempio le risorse ambientali, culturali ed artistiche? Sapranno attualizzare il proprio ruolo nella società identificando e praticando nuove modalità di soddisfacimento dei bisogni sociali ed economici (nuovi e vecchi)?

Osservando la storia, le esperienze costruite nel corso degli anni e le performance (anche recenti) possiamo legittimamente ritenere le imprese sociali soggetti in grado di affrontare le nuove sfide. Tuttavia proprio in virtù del "successo del passato" questa forma di impresa corre il rischio di trasformasi da motore di innovazione a "forza di conservazione", incapace di vedere le nuove opportunità che il salto di paradigma sta generando.

Per evitare questi rischi e cogliere le nuove opportunità di sviluppo è necessario tornare alle origini, ai valori ed alle prassi delle prime cooperative sociali. Ponendo al centro delle scelte strategiche delle imprese sociali *la giustizia sociale e lo sviluppo locale, "aprendo" le imprese alla comunità*. A tal fine è necessario:

Coinvolgere i cittadini, trasformando il modello di impresa sociale (a partire dalle cooperative sociali), ampliando la base sociale, associando i cittadini, gli utenti e le loro associazioni, i possibili finanziatori e partner e, più in generale, tutti gli attori chiave della comunità che l'impresa "abita".

Costruire (nuove) reti, in modo da connettere imprese for profit, organizzazioni non profit, finanziatori, cittadini e istituzioni locali.

Ibridare i modelli e "fare le cose insieme", coinvolgendo i protagonisti della società e dell'economia, sperimentando soluzioni (anche societarie) innovative, ed individuando progetti e reti su scala nazionali.

Attrarre (nuove) professionalità, inserendo nelle imprese persone con competenze economiche, scientifiche e tecniche. Ingegneri, informatici, laureati in economia, esperti in marketing e comunicazione sono figure che possono contribuire a far evolvere la cultura organizzativa delle imprese sociali.

In altre parole, con uno slogan, possiamo dire che è necessario costruire un *nuovo progetto comunitario delle imprese sociali*. Promuovendo i processi di trasformazione e di "apertura" delle realtà più strutturate e sostenendo i processi di sviluppo di nuove imprese sociali a forte vocazione comunitaria.

Il bisogno che diventa risorsa nell'incontro con la comunità

I Sommozzatori della Terra è una cooperativa sociale integrata: un ambito produttivo dove le unità operative sono composte per una loro parte da soggetti in difficoltà sociale - "svantaggiati" - ma dove si lavora "insieme", con gli stessi compiti e i medesimi obblighi, in modo da socializzare il benessere e non il disagio. Nata quindi per rispondere ad un bisogno che volesse sperimentare l'azione terapeutica socializzante dell'esperienza lavorativa, la cooperativa ha progressivamente sviluppato competenze che affrontassero i bisogni espressi dalle diverse forme di disagio sociale che nei trent'anni di storia si sono presentati.

La cooperativa è ormai una risorsa territoriale di riferimento per le amministrazioni pubbliche ed i servizi della provincia di Milano - in particolar modo per il territorio a nord di Milano - rispetto alle politiche attive del lavoro. Sempre più spesso è in grado di interagire con i bisogni del territorio e non solo di essere una semplice cooperativa di "accoglienza" di casi sociali. In questo senso va letta la proposta de I Sommozzatori della Terra di formalizzare un protocollo d'intesa che vada oltre il mero scambio commessa-inserimento; la cooperativa vuole quindi diventare riferimento per un piano di costruzione di progetti di più ampio respiro. Da qui l'avvio della collaborazione con i diversi servizi territoriali e/o specialistici (SertNoa, Uepe, Cps etc.) e a progetti di integrazione lavorativa che a diverso titolo coinvolgono il sistema dei consorzi sociali, gli enti locali e nazionali. Obbiettivo dei Sommozzatori è quello di creare posizioni lavorative per disabili di tipo psichico e intellettivo compatibili, per ritmi di lavoro e per assenza di pericolosità, con le caratteristiche delle persone disagiate.

I Sommozzatori della Terra sviluppa la propria attività nel settore della manutenzione delle aree verdi delle diverse amministrazioni comunali e sovra-comunali (ASL, Provincia) con cui opera prevalentemente in convenzione e dei privati. Più recentemente si è strutturato il settore floro-vivaistico all'interno di una collaborazione con l'ASL Milano 1, con l'obiettivo di offrire opportunità di reinserimento socio-lavorativo a persone con particolari e maggiori difficoltà d'inserimento; qui trova spazio un'unità operativa che consente, oltre che alla produzione di fiori e arbusti per l'attività produttiva della cooperativa, la sperimentazione di percorsi mirati di osservazione ed inserimento.

Nell'agosto 2012 i Sommozzatori hanno conosciuto tre giovani agricoltori impegnati nella promozione della coltura dello zafferano nell'area del nord di Milano. Ne è nata una collaborazione che al momento vede impegnata circa una decina di disabili che portano avanti la coltivazione dello zafferano in vista del prossimo raccolto (ottobre 2013) dal quale ci si attende la generazione di risorse economiche sufficienti a portare avanti la sperimentazione.

ARGOMENTO

un nuovo progetto comunitario delle imprese sociali

PAROLE CHIAVE

Agricoltura sociale, inserimento lavorativo, collaborazione pubblico / privata

A CURA DI

Massimo Durini
I Sommozzatori della Terra

CONTATTI

Cooperativa sociale I Sommozzatori della Terra, Limbiate - MI

copsom@sommozzatoridellaterra.it
www.sommozzatoridellaterra.it

cooperativa sociale
I SOMMOZZATORI
DELLA TERRA

COMMENTI

Imprese cooperative sociali per uno sviluppo locale sostenibile

ARGOMENTO

un nuovo progetto comunitario delle imprese sociali

PAROLE CHIAVE

Turismo sociale, reti d'impresa sociale, sviluppo comunitario, rete locale

A CURA DI

Andrea Massino
COESO

CONTATTI

Consorzio COESO, Allerona - TR

COMMENTI

Il consorzio COESO (Consorzio Economia Sociale Orvietano) è una cooperativa sociale di secondo livello che associa quattro cooperative sociali operanti nel comprensorio orvietano. Agendo in un contesto in cui il patrimonio storico e naturalistico è tra i più vasti ed articolati dell'Umbria e dell'intera Italia centrale, l'area di intervento del consorzio si focalizza sul riconoscimento degli elementi e delle attività tradizionali di ogni comunità locale e sul sostegno alla sua identità, svolgendo un ruolo centrale nella progettazione e gestione di attività che beneficino le comunità locali e garantiscano il rispetto della cultura e degli stili di vita tradizionali.

A partire da questa convinzione è nata l'idea progettuale del consorzio, che mira a far incontrare, da un lato la creazione di nuove opportunità imprenditoriali per le imprese cooperative (nei settori del turismo rurale e della ristorazione connessa, dell'educazione ambientale, delle attività agricole e della gestione e valorizzazione del patrimonio agro-forestale), dall'altro le domande del territorio (esigenze di riequilibrio ambientale, valorizzazione di aree rurali, ricerca di formule innovative di gestione). Promuove inoltre lo sviluppo di opportunità occupazionali per i soggetti svantaggiati.

Il consorzio COESO intende implementare l'offerta turistica locale, orientare gli incentivi agli investimenti - in modo da favorire la cooperazione e l'investimento congiunto di capitali pubblici e privati - sviluppare forme di integrazione tra produttori di beni agro-alimentari di qualità ed i settori dell'ospitalità e della ristorazione. Obiettivo comune delle cooperative aderenti è diffondere e trasferire prassi che permettano ai policy makers di percepire le imprese sociali come risorsa fondamentale per lo sviluppo locale, attivando strumenti validati per la negoziazione e la contrattualizzazione dei rapporti. La presenza di un'organizzazione consortile ha consentivo alle imprese sociali di assumere consapevolezza del proprio ruolo potenziale di attori dello sviluppo locale, accrescendo competenze progettuali, manageriali ed organizzative relative alla gestione di interventi complessi, sviluppando culture operative e strumenti per realizzare alleanze con i soggetti for profit ed i soggetti "non impresa" presenti sui territori. Le attività portate avanti dal consorzio permettono di rendere protagonisti della trasformazione le imprese sociali del territorio, aumentandone la competitività e la credibilità, in una strategia condivisa per lo sviluppo collaborativo in rete del territorio.

Le attività avviate ad oggi riguardano sia l'area turistico-ricettiva (gestione del Ristoro "La Baita", di una Country House e camping con annesso ristorante e di una casa vacanze presso il Parco di Villalba nel Comune di Allerona) che attività agricole attraverso la conduzione di alcuni oliveti siti nell'area suddetta (gestione di alcuni terreni adibiti ad attività di orticultura nel Comune di Orvieto).

Cittadini protagonisti per un welfare di comunità

ASAD è una cooperativa sociale di tipo A nata nel 1977 a Perugia da un gruppo di giovani impegnati nel sociale. Mossa dal desiderio di contrastare l'emarginazione sociale e tutelare i diritti fondamentali dei cittadini, la cooperativa ha creato opportunità di lavoro e nuovi sbocchi professionali. ASAD si pone essenzialmente due obiettivi: contribuire allo sviluppo sociale ed economico della comunità occupandosi di progettazione e gestione di servizi sociali, socio-sanitari ed educativi e promuovere attività di ricerca sociale, cittadinanza attiva e coesione delle comunità.

Nella sua storia ASAD ha fatto la scelta strategica di rimanere ancorata al territori di origine, senza inseguire logiche di espansione ed evitando di entrare in altri mercati. Nei trentacinque anni di storia la cooperativa è cresciuta insieme alle comunità, rete di servizi e sistema di welfare locali. Questo stretto rapporto con il territorio ha favorito la realizzazione di servizi innovativi, la nascita di nuove imprese, la creazione di percorsi partecipati insieme alla cittadinanza.

Due esempi significativi del consolidato lavoro di rete di ASAD sono il Centro Diurno Bucaneve ed il servizio di accompagnamento al lavoro (SAL) del territorio dell'eugubino gualdese. Il centro diurno vede il coinvolgimento attivo dell'associazione di familiari Agadi, che partecipa alla gestione del centro sia dal punto di vista della progettazione individuale, sia per la promozione culturale dell'inclusione sociale delle persone disabili nella comunità, costruendo reti, moltiplicando le opportunità e reperendo risorse aggiuntive. Il SAL ha coinvolto attivamente le imprese del territorio nell'inserire le persone con disabilità e ha organizzato una giornata per premiare le aziende che inseriscono soggetti svantaggiati.

Oggi ASAD è consapevole della necessità di rivedere il proprio rapporto con il territorio, pertanto intende avviare un percorso di riorganizzazione strategica. In futuro ASAD intende focalizzarsi su tre obiettivi: creare delle Comunità di Sviluppo, composte da personale di ASAD e interlocutori esterni, che, concentrandosi su alcuni temi o territori, possano sviluppare idee innovative realizzabili dalla stessa ASAD o da nuove realtà imprenditoriali; introdurre un comitato etico composto da soggetti esterni che valuti i servizi ASAD, al fine di individuare aree di miglioramento e potenzialità di innovazione e sviluppo della cooperativa; ampliare la rete di imprese sociali partendo dalle realtà che ASAD ha promosso.

ARGOMENTO

un nuovo progetto comunitario delle imprese sociali

PAROLE CHIAVE

Politiche del lavoro, sviluppo comunitario, welfare

A CURA DI

Carlo Biccini,
A.S.A.D.

CONTATTI

Cooperativa sociale A.S.A.D., Ponte San Giovanni - PG

amministrazione@asad-sociale.it
www.asad-sociale.it

ASAD
Società Cooperativa Sociale

COMMENTI

Il pesce grosso diventa tale non facendosi mai catturare

ARGOMENTO

un nuovo progetto comunitario delle imprese sociali

PAROLE CHIAVE

Riattivazione, sviluppo comunitario, wellbeing, start-up, inserimento lavorativo

A CURA DI

Diana Gallo
L'Alba

CONTATTI

Associazione L'Alba, Pisa

www.lalbassociazione.com/wordpress
@Circololalba
FB Associazione L'Alba

COMMENTI

L'associazione di promozione sociale L'Alba, nata nel 2000 a Pisa, si occupa di integrazione psico-sociale di persone che soffrono o hanno sofferto di un disagio psichico o psicologico tramite la creazione di spazi condivisi, aperti a tutti, in cui ci sia un reale abbattimento dello stigma e tutti, in quanto persone e cittadini, possano usufruire di occasioni di divertimento, socializzazione e convivialità, benessere, cultura, formazione e informazione. L'Alba si dedica a progetti di riabilitazione psico-sociale tramite l'auto-aiuto, l'arteterapia, l'empowerment delle persone, il volontariato consapevole, con l'obiettivo di ritorno alla socializzazione e ad una progettualità di vita il più possibile completa e felice.

L'associazione si basa su una forte integrazione tra il servizio volontario - un volontariato consapevole rappresentato dall'associazione di volontariato L'Alba auto-aiuto - un associazionismo di promozione - attraverso il Circolo Arci L'Alba, che gestisce servizi per i soci - e Rubedo s.r.l. impresa sociale - società partecipata dall'associazione L'Alba, che si è formalmente costituita nell'ultimo anno. Il contesto è caratterizzato da uno scambio, co-progettazione e supervisione con gli enti pubblici e privati (Ausl 5, Provincia di Pisa, Società della Salute Pisana, Comune di Pisa, Regione Toscana, Fondazione Pisa, Cesvot Toscana, ARCI, Le Mat) con si tessono rapporti di responsabilità e reciprocità che proseguono da oltre dieci anni attraverso un sostegno reciproco fatto di economie virtuose e di crescita di posti di lavori e di luoghi di integrazione sociale.

Le tre anime (volontaristica, associazionistica e imprenditoriale) vanno a soddisfare le vesti che ogni persona può indossare, man mano che entra in un percorso individualizzato, partendo svantaggiata da una sofferenza mentale si affranca attraverso un tragitto di riabilitazione nei gruppi e nei laboratori di arte-terapia, volontariato consapevole dentro i servizi, inserimenti al lavoro, tirocini formativi, formazione per volontari e per professionisti, fino al lavoro, nei casi più meritevoli.

Dal 2013 è iniziata la gestione dello stabilimento balneare Big Fish a Marina di Pisa, il primo in Italia gestito da ex-pazienti psichiatrici che ha già riscosso notevole successo sui mass media, ma soprattutto in termini di integrazione sociale, nuovi posti di lavoro e costruzione di sensibilità umane nel litorale. Lo stabilimento balneare offre 120 ombrelloni a tariffa sociale, 43 cabine, bar e ristorazione ed è completamente accessibile con 9 cabine adattate all'handicap e servizi wi-fi. Sono state assunte cinque nuove persone e quindici persone sono state inserite tramite tirocini, inserimenti socio- terapeutici; i volontari e oltre una decina di persone dell'associazione sono state impegnate nella stagione estiva in attività educative e laboratoriali. Il bagno ha ospitato quest'anno una media di 300 soci, di cui 200 pasti al giorno con cabine utilizzate in media per il 72%.

Entro la fine del 2013 aprirà un nuovo ristorante in centro a Pisa, che sarà gestito da Rubedo s.r.l. Impresa Sociale, che porterà a nuovi inserimenti di personale. Il ristorante farà anche da spin-off per la partenza di un Social Catering, che proporrà servizi di pasti e buffet per convegni, corsi, matrimoni e cerimonie.

Recuperare un patrimonio storico e coniugare benessere, svago, sport, ristorazione: una nuova frontiera per la cooperazione sociale

A Trieste "Ausonia" è un luogo storico, un grande complesso balneare di proprietà dell'Autorità Portuale costruito negli anni '30 su palafitte - praticamente in città - con vincolo paesaggistico. Da sempre luogo molto frequentato - sole, tuffi, un panorama unico della città e del golfo di Trieste, spazio per attività di ogni genere - nel 2004 è stato oggetto di un tam tam mediatico che ne denunciava il forte degrado e il rischio di definitiva chiusura.

La cooperazione sociale triestina decise allora di mettersi in gioco: nel 2005 tredici cooperative sociali costituirono il consorzio Ausonia rilevando la concessione da un fallimento per intervenire nella rete del territorio in un settore normalmente gestito da operatori profit. Le cooperative di Ausonia sentirono viva la responsabilità di sottrarre la struttura a decenni di degrado e di gestione trascurata, cogliendo la sfida di risanarla e restituirla alla città, recuperando ed attualizzando il suo antico splendore. Una sfida impegnativa tesa ad accreditare la cooperazione sociale come soggetto attivo e creativo, capace non solo di perseguire finalità legate all'inserimento lavorativo e all'assistenza, ma in grado di offrire alla comunità un punto di riferimento aperto tutto l'anno e portatore di benessere sui temi del wellness, svago, sport, eno-gastronomia, intrattenimento.

Nel 2006 il Consorzio Ausonia, in collaborazione con il Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana della Facoltà di Architettura di Trieste, ha lanciato l'idea di "AusoniaeOltre", un laboratorio di progettazione partecipato ed innovativo dove enti, istituzioni e cittadini si sono incontrati per immaginare assieme il futuro dell'Ausonia. Non si è trattato solo di una progettazione tecnica quanto piuttosto di una fantasia condivisa per individuare le funzioni ed il nuovo ruolo che l'Ausonia avrebbe dovuto avere per Trieste ed i triestini. Sulla base dei risultati di questa progettazione il consorzio ha avviato, con il supporto dell'Autorità Portuale di Trieste e la Regione Friuli Venezia Giulia, una massiccia azione di investimento finanziario e tecnico, teso prima a risanare completamente l'imponente struttura e poi a trasformarla nell'Ausonia del futuro, per restituire ai triestini quel luogo storico pienamente riappropriato della sua valenza.

Le cooperative associate ad Ausonia gestiscono le attività: gli occupati nella stagione estiva, compresi molti addetti con "disagi", sono una cinquantina. I frequentatori dello stabilimento balneare - famiglie ma soprattutto adolescenti e giovani - sono attorno ai 100 mila all'anno. Gli spazi sono inoltre a disposizione di associazioni e gruppi sportivi che trasferiscono sul mare parte delle loro attività durante l'estate.

ARGOMENTO

un nuovo progetto comunitario delle imprese sociali

PAROLE CHIAVE

Riattivazione, rete di imprese sociali, wellbeing, progettazione partecipata, turismo sociale

A CURA DI

Gabriella Baroni
Ausonia

CONTATTI

Consorzio Ausonia, Trieste

consorzio@ausonia.trieste.it
ausonia@cooperativaconfini.it
www.ausonia.trieste.it

COMMENTI

workshop buone prassi
venerdì 13 settembre | ore 9.30

Co-produrre servizi di welfare coinvolgendo gli utenti

proposta da **Matteo Orlandini**, Università degli Studi di Bologna

Il tema del coinvolgimento degli utenti e dei loro career nella produzione di beni e servizi sta assumendo anche per l'impresa sociale un valore centrale. Sono in atto, particolarmente nel contesto anglosassone, sperimentazioni di personalizzazione dei servizi. Si pensi solamente al personal budget. In Italia, a macchia di leopardo, stanno crescendo alcune buone pratiche che fanno della coproduzione personalizzata il loro aspetto saliente. La sessione ha lo scopo di mostrare le modalità innovative con cui alcune associazioni e cooperative sociali creano servizi personalizzati.

Dalla retta al personal budget: l'esperienza della ASL di Caserta

Alleati ed alleanze per sostenere e rispettare la domiciliarità: insieme è meglio (La Bottega del Possibile, Torre Pellice – TO)

L'Ottavo Giorno: educazione domiciliare di minori disabili e famiglie (Cooperativa sociale Adelante, Bassano del Grappa – VI)

L'esperienza dei progetti personalizzati in Sardegna: il sapere delle famiglie diventa prassi (ABC Associazione Bambini Cerebrolesi Sardegna, Cagliari)

Auto mutuo aiuto: il progetto Casa Solidale (A.M.A., Trento)

Il concetto-pratica di "co-produzione" sta vivendo una seconda giovinezza: nei sistemi di welfare scandinavo e liberale viene sempre più utilizzato per descrivere i nuovi approcci ai servizi pubblici. In contrasto con il modello classico di welfare che tratta le persone come semplici destinatari dei servizi, cittadini passivi sottoposti ad una catena gerarchica di comando; in contrasto con il modello neo-liberista che mette le persone nella posizione di consumatori attivi che esercitano le loro scelte tra vari fornitori (pubblici, privati o non profit), l'approccio alla co-produzione valorizza le capacità, l'esperienza e il supporto mutuale delle persone-utenti.

La più semplice definizione di co-produzione è: "le persone che usano i servizi contribuiscono a produrli" [*Needham C. (2012), "Co-Production: an Emerging Evidence Base for Adult Social Care Transformation", SCIE, p. 4*]. Per specificarla possiamo inserire almeno due variabili.

La prima è la relazione che si costruisce tra tutti i membri di un servizio: "La co-produzione degli utenti e della comunità può essere definita come la fornitura di servizi tramite relazioni, regolari e di lungo periodo, tra fornitori professionali di servizi e utenti dei servizi o altri membri della comunità, dove tutte le parti danno un contributo sostanziale" [*Bovaird T. (2007), "Beyond Engagement and Participation - User and Community Co-Production of Public Services", Public Administration Review, 67, p. 847*].

L'altra variabile sono le abilità, le risorse, i beni di ogni singola persona che porta nel servizio: con la co-produzione "il settore pubblico e i cittadini fanno un uso migliore dei loro beni e delle loro risorse per raggiungere outcomes migliori o una migliore efficienza" [*Loeffler E., Governance International, http://www.govint.org/english/main-menu/our-services/engagement/co-production-tree.html*].

Secondo gli studiosi della co-produzione, gli utenti dei servizi [*Pestoff V., Brandsen T., Verschuere B. (2012), New Public Governance, the Third Sector and Co-Production, Routledge, London-New York*]: sono essenziali per far sì che un servizio vada avanti con i suoi requisiti ("gli utenti come fattore critico di successo") / conoscono cose che molti professionisti non conoscono ("gli utenti come persone pensanti") / hanno tempo ed energie che possono offrire per aiutare altri ("gli utenti come risorsa") / hanno diverse capacità che potenzialmente li rendono preziosi collaboratori per le loro comunità, non semplicemente dei questuanti che chiedono all'amministrazione pubblica di rendere buoni alcuni loro deficit ("gli utenti come titolari di risorse") / possono promuovere il valore di un servizio che ricevono, così che è più probabile che altri cittadini lavorino insieme a questi servizi e accettino il loro finanziamento ("gli utenti come testimonial") / possono coinvolgersi in relazioni collaborative, piuttosto che paternalistiche, con lo staff, con altri utenti dei servizi e con altre persone.

Se queste potenzialità si realizzano, allora con la co-produzione non possiamo più parlare di utenti di un servizio ma di "membri": non possiamo più pensare che la persona semplicemente usi un servizio, ma lo pensa, lo progetta, lo produce, lo utilizza e lo valuta. Si crea, allora, una "membership", un nuovo senso di appartenenza costruita attorno ad un servizio di welfare.

Anche in Italia, a macchia di leopardo, stanno crescendo alcune buone pratiche che fanno della co-produzione il loro aspetto saliente. In questo workshop cerchiamo di presentare alcune esperienze significative chiedendoci: cosa si muove sul territorio? Di cosa parliamo quando diciamo co-produzione? Cosa ci insegna la pratica su questo concetto?

Dalla retta al personal budget: l'esperienza della ASL di Caserta

Il budget di salute rappresenta "l'unità di misura delle risorse economiche, professionali e umane necessarie per innescare un processo volto a ridare ad una persona, attraverso un progetto terapeutico riabilitativo individuale, un funzionamento sociale accettabile, alla cui produzione partecipano il paziente stesso, la sua famiglia e la sua comunità". Si tratta quindi di uno strumento gestionale per la realizzazione delle attività socio-sanitarie, capace di promuovere ed innescare percorsi di riabilitazione delle persone, che perseguono l'obiettivo della salute, anziché quello di cura. I destinatari di tali interventi sono le persone "in condizioni di disabilità sociale concomitante o conseguente a patologie psichiche o fisiche a decorso protratto e potenzialmente ingravescente, o a stati di grave rischio e vulnerabilità per la salute".

L'ex Azienda sanitaria locale CE2, con sede ad Aversa in provincia di Caserta, ha predisposto un modello gestionale del budget di salute, a sostegno del progetto personalizzato, che viene promosso, valutato, gestito e monitorato, seguendo un approccio integrato tra i diversi "promotori" della salute delle persone. L'integrazione tra utenti, operatori sanitari, operatori sociali, organizzazioni non profit e familiari si realizza nell'ambito delle Unità di Valutazione Integrata (U.V.I.) che procede alla valutazione multidimensionale e multidisciplinare dei bisogni socio-sanitari complessi e predispone il contenuto del progetto terapeutico-riabilitativo individuale. Gli "attori privati" sono chiamati a partecipare ad un Avviso Pubblico, per diventare co-gestori con i Servizi pubblici di Progetti terapeutico-riabilitativi individuali sostenuti da budget di salute. I co-gestori sono "i soggetti [che] inseriti nell'elenco..., forniranno a persone che abbiano difficoltà ad acquisire e/o mantenere le abilità necessarie ad un funzionamento sociale soddisfacente, nel loro interesse e con attività utili per gli stessi, il possesso mutuale di strumenti e servizi in grado di garantire l'accesso ai diritti all'apprendimento-espressività, alla casa-habitat sociale, al lavoro-formazione, alla socialità-affettività. A partire da ciò, i co-gestori devono promuovere e contribuire alla costruzione di sviluppo economico sociale locale e alla ri-abilitazione integrale del territorio".

La priorità nell'attuazione della sperimentazione del sistema è stata la trasformazione delle rette corrisposte per l'assistenza in strutture residenziali, in progetti individuali sostenuti attraverso Budget di salute, mediante specifico atto contrattuale per ogni beneficiario. La scelta del co-gestore avviene attraverso forme negoziali e promuovendo il consenso informato dell'utente o del civilmente obbligato. L'investimento finanziario è negoziato e programmato dall'ASL con il partner privato, attraverso la tecnica della finanza di progetto. Tale tecnica, nel contesto del sistema dei Budget di salute, è intesa come la modalità con cui è cofinanziata e supportata la proposta-progetto dei co-gestori - o eventuale altro investimento ritenuto coerente dall'ASL con la propria politica aziendale, definito con specifiche convenzioni – attraverso le risorse dei budget di salute.

ARGOMENTO

co-produzione di servizi di welfare

PAROLE CHIAVE

Piani personalizzati, empowerment utenti, welfare, collaborazione pubblico / privato

A CURA DI

Mauro Baldascino
agente di sviluppo locale

COMMENTI

Alleati ed alleanze per sostenere e rispettare la domiciliarità: insieme è meglio

ARGOMENTO

co-produzione di servizi di welfare

PAROLE CHIAVE

empowerment utenti, servizi domiciliari, welfare, volontariato

A CURA DI

Mariena Scassellati Sforzolini
La Bottega del Possibile

CONTATTI

Associazione La Bottega del Possibile, Torre Pellice - TO

bottegadelpossibile@bottegadelpossibile.it
www.bottegadelpossibile.it
FB La Bottega del Possibile

LA BOTTEGA DEL POSSIBILE

COMMENTI

La Bottega del Possibile è un'associazione di promozione sociale costituita nel 1994; la presidente Mariena Scassellati Sforzolini è socia fondatrice nonché artefice dell'elaborazione culturale del termine "domiciliarità". L'associazione conta quasi 200 soci, provenienti da 12 regioni, di tutte le professioni e mestieri, di cui i docenti universitari rappresentano il 10%. Nel 2012 il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha riconosciuto, con un proprio decreto, l'"evidente funzione sociale" svolta dall'associazione nel paese.

L'associazione ha come finalità la promozione della cultura della domiciliarità, perché la persona che lo desidera possa restare nel proprio contesto significativo della sua casa e del suo intorno. L'associazione è particolarmente impegnata ad affermare a livello nazionale il diritto e la preminenza, rispetto agli interventi in strutture residenziali, della salvaguardia della domiciliarità, diritto alla persona che nasce dai primi articoli della Carta Costituzionale.

Crescente negli anni è stata l'attività a supporto della formazione e aggiornamento rivolta in particolare alla comunità degli operatori sociali e sanitari (OSS) e degli assistenti sociali, ma anche ai caregiver, ai decisori tecnici e politici e agli amministratori locali, affinché abbiano momenti di confronto con gli operatori, per creare un welfare locale sempre più adeguato, partecipato e integrato con altre politiche e investire sul sistema dei servizi in modo che questo sia visto come fonte di sviluppo, benessere e prevenzione.

Altresì è aumentato l'impegno per innalzare la soglia del possibile, realizzando i progetti per la concretizzazione del pensiero culturale della domiciliarità e la sua applicazione reale, non solo a carattere riparatorio o per categorie, ma nel senso più ampio del termine, sostenuta dal "sistema domiciliarità" che si basa sui principi della solidarietà, prevenzione, partecipazione, capacità e autodeterminazione delle persone, promozione dell'autonomia possibile di chi esprime bisogni e situazioni di ridotta autonomia o di non autosufficienza.

L'associazione promuove ed elabora diversi progetti, tra cui: un programma annuale di seminari la "Borsa degli attrezzi" per offrire agli operatori momenti di crescita culturale e professionale, l'avvicinamento all'agricoltura sociale (come nuovo luogo di cura nel percorso della continuità assistenziale attraverso un ambiente più adeguato nel verde della natura), la creazione di nuove strutture residenziali affinché queste si aprano al territorio con i loro operatori e servizi.

Nell'ambito di quest'ultimo punto nel 2008 l'associazione in collaborazione con la "Casa Don Dalmasso" di Bernezzo (CN) ha proposto un progetto sperimentale di sostegno alla domiciliarità. Il progetto "Veniamo a trovarti" ha portato al potenziamento di alcuni interventi e servizi della struttura, portati a domicilio, al fine di supportare chi desiderasse continuare a vivere a casa propria.

L'Ottavo Giorno: educazione domiciliare di minori disabili e famiglie

Il progetto "L'Ottavo Giorno" è un'iniziativa della cooperativa sociale Adelante di Bassano del Grappa, in collaborazione con il Comune e con il sostegno della Fondazione Cariverona. Il titolo prende spunto da un celebre lungometraggio del 1996 sul tema della disabilità: "l'ottavo giorno è quello in cui Dio creò loro, i diversi, a metà tra gli angeli e gli umani", si diceva nel film. L'ottavo giorno vuole rappresentare simbolicamente i momenti, al di fuori dalla settimana feriale scandita da tempi e ritmi definiti, in cui la comunità, il territorio, tutta la cittadinanza condivide tempo, spazi e relazioni con i bambini con disabilità fisica e psichica.

Per questo fine, nel territorio del Comune di Bassano del Grappa sono stati strutturati degli interventi domiciliari nei quali degli educatori si recano nelle case, nei quartieri e nei paesi abitati da disabili e promuovono, insieme alle famiglie e agli altri soggetti delle comunità locali, l'educazione e l'inclusione dei bambini e dei ragazzi disabili e rispettive famiglie.

Il progetto Ottavo Giorno si muove su due filoni complementari che vanno ad implementarsi reciprocamente: uno finalizzato ad accompagnare le famiglie nell'educazione e nella crescita dei propri figli con disabilità, l'altro volto a favorire l'inclusione di queste famiglie nei propri territori di riferimento. Attraverso la realizzazione del progetto si intende accompagnare il bambino con disabilità nella sua famiglia e ambiente d'origine, rispettando il bisogno di appartenenza ed il senso di continuità della sua storia personale e attivando al contempo un accompagnamento dei genitori nella loro funzione educativa e nell'inclusione sociale nel contesto di riferimento.

Il progetto si pone questi obiettivi. Per i bambini: creazione di una relazione significativa (ascolto, accettazione, cura) che generi benessere e dalla quale iniziare un percorso di crescita che lo coinvolga in una dimensione evolutiva concretamente percorribile / accompagnamento nella quotidianità / risposta a bisogni di cura e accudimento / aumento di capacità e competenze che aiutino il bambino a stabilire relazioni positive con i coetanei, la famiglia, gli adulti / valorizzazione di interessi e scopi che possano dare soddisfazione e siano socialmente accettabili / offerta di un contesto esperienziale positivo / attivazione di una rete adeguata di riferimento nel territorio. Per la famiglia: creazione di una relazione di fiducia su obiettivi comuni / valorizzazione e potenziamento degli aspetti di adeguatezza / coinvolgimento attivo e costante nel progetto educativo del figlio sia rispetto a contenuti che su aspetti pratici che è in grado di cogliere e svolgere / accompagnamento e sostegno nella quotidianità / sostegno e accompagnamento psicologico e/o pedagogico.

Nella realizzazione del progetto sono stati coinvolti la Consulta delle Associazioni dei familiari della disabilità del territorio bassanese, così come un liceo ed un istituto professionale.

ARGOMENTO

co-produzione di servizi di welfare

PAROLE CHIAVE

Servizi domiciliari, genitorialità, inclusione, volontariato, disabilità, welfare

A CURA DI

Oscar Mazzocchin
Adelante

CONTATTI

Cooperativa sociale Adelante, Bassano del Grappa - VI

amministrazione.adelnate@progetto-zatterablu.it
www.adelanteonlus.it

COMMENTI

L'esperienza dei progetti personalizzati in Sargegna: il sapere delle famiglie diventa prassi

ARGOMENTO

co-produzione di servizi di welfare

PAROLE CHIAVE

Piani personalizzati, disabilità, welfare, volontariato

A CURA DI

Rita Polo
ABC, Associazione Bambini Cerebrolesi

CONTATTI

ABC Associazione Bambini Cerebrolesi Sardegna, Cagliari

abc@abcsardegna.it
www.abcsardegna.it

COMMENTI

ABC - Associazione Bambini Cerebrolesi - Sardegna è un'organizzazione nata oltre 20 anni fa, fondata sul volontariato e sull'auto-aiuto fra famiglie con i figli con disabilità: fornisce sostegno alle famiglie ed opera per la promozione della loro responsabilità e partecipazione. La disabilità non viene vista come un problema, ma come un'occasione di crescita personale, familiare, sociale, dei volontari e della microsocietà intorno, all'insegna di una cultura di reale inclusione sociale e attuazione dei diritti umani universali. ABC Sardegna è inoltre collegata in rete con altre organizzazioni familiari perché crede nel ruolo sociale della famiglia e delle organizzazioni.

In Sardegna sono stati sperimentati alcuni servizi su misura, flessibili e co-progettati in accordo con i comuni di residenza, progetti che hanno riscosso riconoscimenti e menzioni a livello nazionale. Si tratta dei "piani personalizzati di sostegno per le persone con disabilità grave e le loro famiglie" (L. 162/98): una legge che è diventata un percorso virtuoso ed una buona prassi di welfare sociale. I piani personalizzati mettono al centro del sistema dei servizi la persona e la sua famiglia, con ricadute di benessere sulla collettività.

L'esperienza è nata e ed è stata fortemente voluta proprio dalle persone con disabilità grave e dai loro familiari. Attivando rete istituzionale, attori sociali e operatori si è passati da zero servizi personalizzati nel 1999 a più di 36 mila nel 2013. Oltre 15 mila sono i posti di lavoro part-time attivati. Per il 2013 il finanziamento totale è stato di circa 140 milioni di euro come Fondo per la non autosufficienza, quasi completamente basato su fondi regionali, di de-istituzionalizzazione e sostegno alla domiciliarietà.

I piani personalizzati hanno avuto e hanno molteplici aspetti positivi per le varie categorie coinvolte. Per l'amministrazione hanno significato promozione e sostegno alla famiglia, rafforzamento della domiciliarietà e dei servizi di prossimità; l'inclusione, a confronto con l'istituzionalizzazione, è inoltre economicamente vantaggiosa (es. risparmio in spesa sanitaria). Gli utenti-destinatori (le persone con disabilità) sono diventati i protagonisti del servizio in quanto co-progettare significa trasformare i destinatari da utenti passivi a co-decisori, da assistiti-esclusi a soggetti sociali; gli investimenti inoltre producono un effettivo miglioramento della qualità della loro vita. Gli operatori infine sono stati favoriti con la creazione di nuovi posti di lavoro; una parte del lavoro di cura svolto in "nero" è scomparsa e si è assistito ad una valorizzazione del ruolo dell'operatore e della qualità del lavoro sociale.

Dal 2000 ad oggi, in collaborazione con varie organizzazioni, sono stati realizzate molte attività a sostegno dei progetti personalizzati e di co-progettati, tra cui: formazione, informazione e partecipazione attraverso incontri, consulenza dedicata, accompagnamento e sostegno; azioni di empowerment delle reti associative con nuove forme di collaborazione, programmazione di iniziative, aggiornamenti costanti, messa in rete di informazioni e competenze.

Auto mutuo aiuto: il progetto Casa Solidale

L'associazione A.M.A. (Auto Mutuo Aiuto) di Trento attiva gruppi in cui persone unite da un'esperienza comune possono condividere i propri vissuti, incontrarsi, conoscersi e confrontarsi in uno spazio di scambio e di reciproco sostegno, trovando un luogo dove affrontare le proprie paure e insicurezze, valorizzando le proprie risorse, attraverso l'ascolto e il rispetto della storia di ciascuno. I gruppi di auto mutuo aiuto, riconosciuti anche dall'OMS come promotori di benessere, hanno assunto nel tempo un rilievo crescente nella realtà socio-sanitaria. Molte patologie, disagi o problemi comuni vengono infatti sempre più affrontati collettivamente, dal basso, facendo leva sulle motivazioni, l'interesse e le esperienze delle persone direttamente interessate, senza peraltro nulla togliere alla presa in carico di professionisti ed istituzioni.

Nella città di Trento i servizi di salute mentale ed alcuni dei servizi sociali del Comune hanno adottato questa metodologia basata sulla co-partecipazione, elaborando un filone di azioni chiamate "Fare Assieme" (intendendo professionisti e cittadini "assieme). In questo contesto nasce nel 2008 il "Progetto Casa Solidale", progetto di co-abitazione libera tra i cittadini, realizzato dall'associazione A.M.A. in collaborazione con il Servizio Attività Sociali e il Servizio Casa e Residenze protette del Comune di Trento. Co-abitare significa condividere spazi, servizi e tempi, significa aiutarsi reciprocamente, nonché collaborare per ridurre le difficoltà, gli stress e i costi di gestione delle attività quotidiane. Come in tutte le situazioni che comportano relazioni fra le persone ed una condivisione quotidiana, uno dei compiti principali dei servizi e degli operatori è proprio curare queste relazioni, accompagnando il processo di convivenza, attraverso interventi qualificati che garantiscano confronto e soluzioni adeguate alle aspettative.

Il progetto si propone di attivare lo scambio di risorse tra le persone - integrando le necessità a partire dall'incontro fra persone - cercare soluzioni abitative per chi non ha un alloggio, sviluppare la rete ed il supporto relazionale di persone che hanno a disposizione un alloggio, fornire soluzioni alternative a costi contenuti nell'ambito dell'abitare in momenti di "crisi" (economica, sociale e personale).

La coabitazione proposta da Casa Solidale consiste nell'opportunità di convivere, riducendo i costi e i disagi sia per l'ospitato che per l'ospitante. Possono accedere al progetto cittadini adulti, che dimostrino la volontà di mettersi in gioco nella relazione con l'altro, consapevoli che vivere con altri significa essere disponibili al confronto, aperti alla diversità di opinioni e di stili di vita. Tra chi cerca alloggio e chi mette a disposizione la propria casa nasce una relazione fondata sullo scambio reciproco e sulla parità. L'esperienza della co-abitazione sembra rispondere alle esigenze di persone che sono alla ricerca di una soluzione abitativa per un determinato periodo ed hanno difficoltà a trovarla e persone che hanno uno spazio da offrire e sono disposte ad ospitare altre persone.

ARGOMENTO

co-produzione di servizi di welfare

PAROLE CHIAVE

Mutuo aiuto, welfare, social housing, piani personalizzati

A CURA DI

Lucia Velame
Sandra Venturelli
A.M.A.

CONTATTI

Associazione A.M.A., Trento

www.automutuoaiuto.it

ASSOCIAZIONE "A.M.A"
auto mutuo aiuto
ONLUS

COMMENTI

workshop buone prassi
venerdì 13 settembre | ore 9.30

Housing sociale di comunità: opportunità e limiti d'impiego

proposta da **Francesco Minora**, Euricse | **Micol Bronzini**, Università Politecnica delle Marche

L'housing sociale: un campo di pratiche estremamente vario ed eterogeneo in Italia, sia per tipologia di attori che per modalità di azione. Oggi si può osservare il diffondersi di vere e proprie imprese sociali di comunità volte alla produzione di edilizia residenziale sociale, al fuori del quadro normativo introdotto con il piano nazionale di edilizia abitativa; iniziative attivate da gruppi di abitanti che, in maniera del tutto autonoma, riuescono a sperimentare nuove forme di housing. Scopo della sessione è attivare un confronto tra nuove forme di imprenditorialità sociale, osservando gli esiti socio-spaziali ed organizzativi dei progetti realizzati.

Autocostruzione, autorecupero, cohousing: la ricerca socio-abitativa e la gestione di processi partecipativi (Fondazione Michelucci, Fiesole – FI)

Sharing Torino: il primo esempio di housing sociale temporaneo (Sharing Torino, Torino)

Quando "fare" autocostruzione significa essere compartecipi di un processo di produzione dell'habitat condiviso (Consorzio ABN, Perugia)

Cohousing Mura San Carlo: vivere in modo originale l'esperienza dell'abitare (Associazione È/Cohousing, Bologna)

Andria: cooperativa di abitanti (Cooperativa Andria, Correggio – RE)

L'housing sociale oggi si configura come un campo di pratiche estremamente vario ed eterogeneo in Italia, sia per tipologia di attori che per modalità di azione. Oltre a constatare la sempre più diffusa presenza di nuovi soggetti non profit quali fondazioni e consorzi di cooperative, oggi si può osservare il diffondersi di vere e proprie imprese sociali di comunità volte alla produzione di edilizia residenziale sociale, al fuori del quadro normativo introdotto con il Piano nazionale di edilizia abitativa (Piano Casa). Si tratta per lo più di iniziative costitute su base volontaria da gruppi di abitanti che condividono alcuni valori e interessi e che riescono in maniera del tutto autonoma e di concerto con amministrazioni locali interessate a sperimentare nuove forme di housing.

Rientrano in questa categoria non solo gli interventi di auto-costruzione ed auto-recupero che prevedono quindi la realizzazione di alloggi per i membri della comunità attivatasi, ma anche iniziative di cohousing, la produzione di condomini solidali, la costituzione di agenzie di intermediazione e mediazione locativa che fanno del community care un punto nevralgico del proprio agire e del welfare attivo una vera e propria strategia di intervento.

Lo scopo del workshop è quello di realizzare un confronto tra queste nuove forme di imprenditorialità sociale, osservando gli esiti socio-spaziali ed organizzativi dei progetti realizzati; la sessione è l'occasione per creare un vero e proprio luogo di scambio e confronto di queste pratiche per comprenderne i limiti ed opportunità di impiego. Al workshop sono invitati a partecipare direttori, quadri ed operatori di imprese sociali di comunità quali cooperative di abitazione e di abitanti, cooperative sociali, fondazioni, consorzi, associazioni, professionisti della progettazione architettonica ed urbanistica, esperti del design dei servizi, esperti di finanziamento di interventi di housing, professionisti impiegati in incubatori di impresa che abbiano attivato progetti di housing sociale. E comunque tutti gli interessati all'argomento.

A tutti i relatori è stato richiesto di presentare la propria esperienza secondo uno schema che chiarisca per i seguenti aspetti: regime proprietario, sistema di decisione, caratteri socio-spaziali dell'intervento, formule di finanziamento, punti di forza e debolezza.

L'iniziativa è realizzata nell'ambito del progetto "Produzione di Abitabilità e condizioni di efficacia di interventi di housing sociale" finanziato dalla Commissione Europea e dalla Provincia di Trento di cui Francesco Minora (francesco.minora@euricse.eu) è titolare presso Euricse. Compartecipa all'ideazione e realizzazione dell'iniziativa mediante il coordinamento dei lavori Micol Bronzini (m.bronzini@univpm.it) dell'Università Politecnica delle Marche.

Autocostruzione, autorecupero, cohousing: la ricerca socio-abitativa e la gestione di processi partecipativi

Il progetto a cui l'architetto Giovanni Michelucci ha dedicato più impegno negli ultimi 20 anni è stato la costituzione di una Fondazione con lo scopo di "contribuire agli studi ed alle ricerche nel campo dell'urbanistica e dell'architettura moderna e contemporanea, con particolare riferimento ai problemi delle strutture sociali, ospedali, carceri e scuole". Preceduta dal centro studi "La Nuova Città" a Fiesole e dal centro di documentazione Giovanni Michelucci a Pistoia, la Fondazione Michelucci viene costituita nel 1982 con il supporto della Regione Toscana ed i comuni di Pistoia e Fiesole. Nel testamento Michelucci la nomina sua erede universale. Nel 1999 aderisce alla Fondazione anche il Comune di Firenze.

La Fondazione Michelucci si caratterizza come un consolidato punto di riferimento nella ricerca sui temi dell'habitat sociale e del rapporto fra spazio e società. Lo spazio è l'indicatore sensibile attraverso cui la Fondazione legge le diverse dinamiche di trasformazione sociale e opera per realizzare l'intreccio fra il tema dello spazio urbano e abitativo da un lato, e i temi della salute e dell'assistenza, della devianza e delle istituzioni totali, dell'immigrazione e della convivenza dall'altro. Oggi la Fondazione ha diversi cantieri di ricerca aperti in collaborazione con istituzioni culturali ed enti pubblici, da cui nascono progetti e proposte che cercano di innovare le strategie di intervento rispetto ai più scottanti problemi urbani. Accanto all'attività di ricerca la Fondazione cura le varie aree tematiche di interesse attraverso un approfondimento continuo, promuovendo e realizzando convegni, seminari, studi, ricerche, tesi di laurea, acquisizione e sistematizzazione di materiali realizzati da enti, istituzioni e soggetti esterni.

Di fronte alla nuova e dirompente questione abitativa, le politiche di social housing che molti paesi stanno intraprendendo non si limitano all'offerta di alloggi in affitto per le categorie meno abbienti, ma comprendono anche forme innovative di accesso (tanto in affitto che in proprietà) e azioni che promuovano la coesione sociale e la comunicazione inter-culturale e aumentino la sostenibilità economica e ambientale delle abitazioni. L'autocostruzione, l'autorecupero e il cohousing possono concorrere efficacemente a queste sfide poiché comprendono tutti questi elementi: non sono solo una risposta al bisogno abitativo, ma possono contribuire a ripensare il concetto stesso di "casa", utilizzando tipologie innovative, tecnologie e materiali per abitazioni sostenibili, a basso costo, ad alto risparmio energetico, e promuovendo un senso di partecipazione e di comunità tra gli abitanti. Nel 2012 la Fondazione Michelucci, il consorzio ABN di Perugia e lo Studiodeda hanno deciso di unire le loro competenze in un organismo associativo per la promozione dell'autocostruzione, dell'autorecupero e del cohousing. L'obbiettivo è dare vita ad un organismo con competenze diversificate capace di raccogliere, comunicare e promuovere le pratiche innovative nel campo dell'housing e, soprattutto, di supportarne e coordinarne la concreta sperimentazione nel contesto regionale.

ARGOMENTO

housing sociale di comunità

PAROLE CHIAVE

Reti locali, formazione, cultura, abitabilità

A CURA DI

Nicola Solimano
Fondazione Michelucci

CONTATTI

Fondazione Michelucci, Fiesole - PI

fondazione.michelucci@michelucci.it
www.michelucci.it
FB Fondazione Giovanni Michelucci onlus

COMMENTI

Sharing Torino: il primo esempio di housing sociale temporaneo

ARGOMENTO

housing sociale di comunità

PAROLE CHIAVE

Servizi di prossimità, collaborazione pubblico / privata, abitabilità

A CURA DI

Mario Ferretti
Sharing Torino

CONTATTI

Sharing Torino

booking@sh-sharing.it
www.sh-sharing.it
@SH_SHARING
FB SHARING - Condividere Idee e Abitazioni

COMMENTI

Sharing Torino è il primo progetto italiano di housing sociale temporaneo realizzato per rispondere alle esigenze di affitti temporanei in città a costi calmierati, caratterizzato da spiccati obiettivi di efficienza energetica e basso impatto ambientale. L'Albergo Sociale di via Ribordone 12, operativo a Torino da settembre 2011, è progettato e gestito da Sharing s.r.l., società di gestione costituita dalla coopertiva sociale D.O.C. - impegnata dal 1988 in ambito turistico sociale con particolare attenzione alla ricerca, allo studio e alla progettazione di iniziative indirizzate ai giovani - e da Oltre Venture. Il progetto, in una prima fase, ha visto l'acquisto da parte della società IVREA 24 promossa da Fondazione CRT, tramite la Fondazione Sviluppo e Crescita CRT, Oltre Venture e D.O.C.

La struttura alberghiera, interamente riqualificata dal punto di vista architettonico secondo gli ultimi criteri di sostenibilità ambientale, offre 58 camere ad uso hotel e 122 unità residenziali completamente arredate, provviste di cucina ad induzione. Tutte le unità sono dotate di servizio Wi-Fi gratuito e sistema di domotica per il controllo delle utenze.

Il progetto intende dare una risposta alla domanda residenziale della cosiddetta "fascia grigia" della popolazione che non trova collocazione nel mercato immobiliare e tuttavia non è destinataria dei piani di residenza popolare, rivolti a chi vive una vera emergenza sociale. Sharing rappresenta quindi un importante passo verso una nuova cultura dell'abitare, più sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale. Si rivolge in modo particolare a giovani e giovani coppie in cerca di autonomia abitativa, studenti fuori sede, famiglie monoparentali, stranieri e giovani professionisti in transito sulla città di Torino per lavoro o studio.

All'interno della struttura di Sharing trovano collocazione spazi comuni pensati per dare valore all'idea di condivisione di ambienti e idee, alla progettazione condivisa e alla partecipazione attiva al progetto. La struttura accoglie anche una variegata gamma di servizi a tariffe calmierate rivolti ai residenti del palazzo ed ai cittadini del quartiere: ambulatorio dentistico, bar e ristorante, lavanderia automatica. Sono altresì presenti progetti ed iniziative di promozione sociale tra cui: caffè letterario in collaborazione con le biblioteche civiche torinesi; spazio d'ascolto con professionisti psicoterapeuti della cooperativa Arcipelago; doposcuola in collaborazione con ULAOP onlus promossa da Fondazione CRT; sportello "To Job" di accompagnamento e sostegno nell'inserimento lavorativo gestito dalla Cooperativa D.O.C., Bike Sharing e Car Sharing. La presenza di servizi di promozione sociale e culturale a favore tanto dei beneficiari quanto dei residenti nell'area circostanti muove dalla convinzione che i bisogni dell'abitare siano accompagnati anche da altre esigenze e problemi di carattere sociale e relazionale, con ricadute spesso anche sul fronte occupazionale. Un approccio inclusivo dell'area in cui l'edificio si colloca e la forte connessione con iniziative promosse da istituzioni ed associazioni cittadine costituiscono elementi di creazione di forte valore aggiunto per il progetto.

L'autocostruzione e l'autorecupero in forma assistita e associata

Il consorzio ABN è un consorzio di cooperative sociali e non sociali costituito nel 1997 per iniziativa di alcune cooperative sociali della provincia di Perugia. Il consorzio nasce per condividere strategie integrate finalizzate a perseguire gli obiettivi di promozione umana ed integrazione sociale dei cittadini.

Partire dalla convinzione che i cittadini, quando sono opportunamente coinvolti in un processo organizzato e trasparente, possono essere attori attivi e portatori di capacità di risoluzione dei problemi che li riguardano senza mai degenerare verso derive di incompiutezza o di opacità, è stato il principale presupposto su cui si è basato - e si basa - il successo dei due progetti promossi da area housing sociale del consorzio. "Le Mani per Vivere Insieme" di Senigallia è un progetto di autocostruzione della Provincia di Ancona co-finanziato dal fondo per l'inclusione sociale dei migranti del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali conclusosi a novembre del 2012. "Io Autorecupero" di Bologna è un progetto di autorecupero in corso, consiste nella ristrutturazione di circa 43 alloggi suddivisi in 10 immobili di proprietà del Comune di Bologna.

L' autocostruzione è un processo edilizio che consente a qualsiasi cittadino, anche inesperto, di costruirsi casa insieme ad altri uomini e donne con cui condivide la ricerca di una migliore condizione abitativa. L'autocostruzione applicata a edifici già esistenti e da restaurare si definisce autorecupero in quanto il processo edilizio attraverso il quale i cittadini beneficiari partecipano alla costruzione dell'opera si concentra nel recupero di uno o più immobili.

Non discostandosi sul piano normativo da un cantiere tradizionale, soprattutto in materia di sicurezza, l'autocostruzione (o l'autorecupero) è un processo associato perché prevede la costituzione in Cooperativa Edilizia di Abitazione dei diretti beneficiari. Il patto di reciprocità che lega questi soci auto-costruttori si basa sulla volontà di lavorare in gruppo, sulla capacità di costruire relazioni di fiducia e, soprattutto, sulla condivisione dell'investimento economico e finanziario necessario alla realizzazione del progetto.

La cooperativa edilizia di cittadini auto-costruttori viene poi assistita ed accompagnata lungo tutto il percorso da un Ente Gestore che, apportando il necessario know how tecnico, sociale e amministrativo, garantisce il corretto svolgimento dell'intero processo, entro una cornice rigida di costi e tempi di realizzazione.

L'autocostruzione, riferita a contesti abitativi non chiusi esclusivamente entro la piccola cerchia familiare, è un processo che in Italia si è affacciato sin dagli anni '80. Tuttavia, in molti casi, si è rivelata poco efficace, se non addirittura fallimentare. Da questa prospettiva è nata l'esigenza, per il consorzio ABN, di elaborare un modello sostenibile di autocostruzione/autorecupero associata ed assistita, fondato sul rispetto del piano economico e finanziario programmato, sul rispetto della tempistica di realizzazione degli immobili e, soprattutto, su una chiara e stabile governance del processo in grado, appunto, di garantire le prime due condizioni essenziali: tempi e costi certi.

ARGOMENTO

housing sociale di comunità

PAROLE CHIAVE

Reti d'impresa sociale, autocostruzione, sviluppo comunitario

A CURA DI

Marco Gargiulo
ABN

CONTATTI

Consorzio ABN, Perugia

m.gargiulo@consorzioabn.it
www.consorzioabn.it
@consorzioabn
FB Consorzio Abn

COMMENTI

Cohousing Mura San Carlo: vivere in modo originale l'esperienza dell'abitare

ARGOMENTO

housing sociale di comunità

PAROLE CHIAVE

Sviluppo comunitario, servizi di prossimità, abitabilità, bioedilizia

A CURA DI

Massimo Giordano
E'/co-housing

CONTATTI

Associaizone E'/co-housing, Bologna

www.cohousingbologna.org
FB Cohousing Mura San Carlo. Il Cantiere

E'/co-housing

COMMENTI

Nella frazione Mura San Carlo, a San Lazzaro di Savena, in provincia di Bologna, il cohousing è alle "fondamenta". Ha infatti preso il via la costruzione della prima casa ecologica condominiale condivisa e solidale. Un'iniziativa promossa dall'associazione bolognese È/co-housing per riproporre in modo innovativo una delle forme più antiche di aggregazione umana come modello sociale, economico e di valori.

L'idea nasce tre anni fa da un gruppo di amici che condividevano un sogno: vivere in modo diverso e originale l'esperienza dell'abitare. Dalla sua costituzione, l'associazione È/co-housing è impegnata nella promozione di progetti di cohousing nella provincia di Bologna, oltre che nella sensibilizzazione e divulgazione di questo nuovo modo di abitare solidale.

All'esperienza di San Lazzaro partecipano dodici nuclei di cohousers, tra famiglie e singoli. Il terreno su cui sorgerà il condominio è stato acquisito in seguito alla costituzione di una cooperativa di abitanti che ha partecipato e vinto un bando d'asta pubblico che il comune di San Lazzaro ha pubblicato a fine 2011. Il complesso residenziale è frutto di una sostituzione edilizia: il terreno era precedentemente occupato da un edificio di scarsa qualità che è stato demolito. Il progetto rappresenta quindi un esempio virtuoso di riqualificazione urbana.

Lo studio architettonico Tam Associati ha svolto il ruolo di promotore, gestore e facilitatore del processo che ha portato il gruppo a consolidarsi, fino alla definizione ultima delle scelte architettoniche in grado di riassumere in un progetto - fatto di spazi e risorse - il percorso condotto con i futuri cohousers. L'edificio sarà composto da 4 piani con 12 alloggi e vari spazi/servizi condivisi: sala attività comuni, locale lavanderia, locale per la musica, locale attrezzi e bricolage, zona biciclette. In particolare la sala per attività comuni rappresenterà "il cuore e il centro della convivenza nonché la porta di accesso per accogliere persone esterne al gruppo e sviluppare l'integrazione sociale e percorsi didattico-educativi aperti al quartiere". L'intervento sarà caratterizzato, inoltre, da aree verdi comuni, orto condiviso e spazi per il riciclo dei rifiuti. Il primo cohousing urbano del bolognese sarà realizzato con tecniche di bioedilizia in classe energetica alta. Saranno in cemento solo le fondamenta dell'edificio a sostegno di una struttura in legno di tre piani fuori terra con tutte le più moderne tecnologie per il risparmio e l'autosufficienza energetica, con la produzione di acqua calda con il solare termico e di elettricità con impianto fotovoltaico.

Il principio cardine è quello di creare una rete di condivisione e di aiuto tra i membri del cohousing per una gestione più facile e felice del quotidiano. I valori di riferimento della comunità sono la condivisione, la solidarietà, la sobrietà e l'attenzione alle conseguenze - sociali e ambientali - dei propri comportamenti quotidiani, pensando all'abitare-insieme come a un'esperienza non chiusa in se stessa, ma aperta verso la comunità territoriale. Gli abitanti del co-housing si impegnano infatti, attraverso una convenzione, a svolgere un ruolo di cittadinanza attiva nella frazione Mura San Carlo in collaborazione con le associazioni locali e la Pubblica Amministrazione.

Andria: cooperativa di abitanti

Andria è stata fondata nel 1975 a Correggio, in provincia di Reggio Emilia, come cooperativa edilizia di abitazione. La storia delle cooperative di abitazione è la storia di gruppi di persone che si sono organizzati per risolvere un loro problema: la casa. Per anni la cooperativa ha svolto il compito di organizzatore della domanda e di gestore di processi edificativi; ruolo sociale importante, che ha permesso a molte famiglie di acquistare la loro prima casa. In questa sua attività la cooperativa ha maturato esperienze interessanti dotandosi progressivamente di un know-how originale.

La cooperativa di abitazione negli anni '90 si è trasformata in cooperativa di abitanti con la volontà di superare il ruolo di "costruttore di case", diventando invece referente per gli abitanti che volevano intervenire sul territorio per migliorare la propria qualità di vita. Nel 1990 è stato adottato il nuovo nome: Andria, ispirandosi al nome di una delle città ideali di Italo Calvino.

La cooperativa ha voluto superare il modello "spontaneistico di partecipazione" che spesso è stato caratterizzato da entusiasmo e idee innovative ma che altrettanto spesso è stato accompagnato da cocenti delusioni, dispersione di energie, macroscopici errori economici o finanziari, mancanza di esperienza. La cooperativa di abitanti è un modello di "partecipazione organizzata" dove si ha la certezza di successo relativamente ai processi decisionali, agli obiettivi strategici, alla quantità e qualità dei risultati.

La cooperativa ha realizzato in questi trent'anni quartieri di grande qualità con un'impostazione urbanistica assolutamente innovativa, per dare risposta alle richieste di qualità espresse dai soci e dagli abitanti. Sono state progettate corti residenziali, su cui si affacciano tutte le abitazioni e dove i bambini possono liberamente giocare in un ambiente sicuro. Il verde, accuratamente progettato, fornisce agli adulti possibilità di incontro e relax. Nei quartieri sono previsti parcheggi terminali, di solito all'esterno, per entrare poi nelle corti a piedi o in bicicletta. I percorsi ciclabili sono immersi nel verde e permettono una piacevole percorrenza, mentre i pedonali accompagnano le strade e poi si sviluppano all'interno delle corti. Le strade sono state realizzate con andamento sinuoso e con terminali visivi verdi; gli incroci principali sono dotati di rotonde o di dossi in modo da rallentare il traffico e renderlo più sicuro. I quartieri sono stati dotati di soluzioni innovative per migliorare l'impatto ambientale e per contenere i consumi.

I quartieri pensati in questo modo hanno dimostrato una grande qualità sociale. Le famiglie si sentono parte di una comunità che ha luoghi destinti all'incontro, al gioco e alla festa.

ARGOMENTO

housing sociale di comunità

PAROLE CHIAVE

Cooperative di abitanti, servizi di prossimità, abitabilità, reti locali

A CURA DI

Luciano Pantaleoni,
Andria

CONTATTI

Cooperativa Andria, Correggio - RE

andria@andria.it
www.andria.i

ANDRIA
Cooperativa di abitanti

COMMENTI

masterclass
giovedì 12 settembre | ore 9.30

Le società di consulenza corporate per l'imprenditoria sociale

proposta da
Paolo Venturi, Aiccon

Interverranno
per **Corporate Consulting**
KPMG Advisory (Lucia Silva),
Fondazione Italiana Accenture (Daniele Rossi),
Ernst & Young
per **Agenzie di sviluppo e innovazione**
LAMA Development and Cooperation Agency (Marco Tognetti),
FITS! Fondazione per l'Innovazione del Terzo Settore (Emanuela Maggio)
per **Start up**
Social Seed (Francesca Battistoni)

Negli ultimi anni sono cresciuti notevolmente l'interesse e le iniziative delle grandi società di consulenza per l'impresa sociale. L'impressione è che l'imprenditorialità sociale non sia più percepita come un soggetto utile a re-distribuire ma un protagonista dello sviluppo e dell'innovazione sociale. Il diverso cambio di prospettiva emerge dalle crescenti iniziative (Fondazioni, aree di business dedicate, ricerche di mercato, ecc.) promosse da molte società di consulenza e dalla nascita di start up orientate a fornire contenuti e supporto alle imprese social per innovare i propri "business model". Il crescente orientamento "market" delle imprese sociali genererà inevitabilmente (i segnali sono già evidenti) una nuova domanda di consulenza sia sul piano manageriale-organizzativo, che economico-finanziario, generando così un vero e proprio mercato, un marketplace ad alto potenziale orientato ad una crescente domanda privata di beni e servi ad alto contenuto sociale e relazionale.

Lo sviluppo dell'impresa sociale è destinato, perciò, a dipendere sempre di più dalla disponibilità di un sistema specializzato di servizi consulenziali. Gli elementi di peculiarità che caratterizzano queste imprese da svariati punti di vista - missione, processi produttivi, contenuto dei beni, mercati di sbocco, reti commerciali ecc. - richiedono il possesso di competenze mirate in sede di accompagnamento, sia sul versante della consulenza strategica che di quella gestionale. Fino ad oggi, complice il carattere di nicchia di fenomeno imprenditoriale, i servizi di consulting sono stati sostanzialmente autoprodotti dalle stesse imprese sociali, in particolare dalle loro agenzie di rappresentanza e coordinamento. I consorzi di cooperative sociali, ad esempio, hanno individuato un importante ambito di attività nella fornitura di servizi alle imprese associate e ciò ha consentito, non a caso, una veloce e pervasiva diffusione di queste reti di impresa a livello locale, poi coordinatesi a livello meso - regionale - e nazionale. Lo scenario sta però cambiando e in modo piuttosto repentino. L'impresa sociale infatti è oggetto di attenzione - e di intervento - da parte di una pluralità di attori. Non è più solo il risultato dell'evoluzione in senso produttivo di organizzazioni non lucrative che, per rispondere in modo più efficace ai loro obiettivi sociali, decidono di "fare l'impresa". Emergono, anche nel contesto europeo e nazionale start-up di imprenditoria sociale frutto di processi di riconversione in senso sociale di imprese e imprenditori for profit. Un passo in avanti rispetto alle tradizionali iniziative di Corporate Social Responsability che inducono a incorporare nei processi di produzione espliciti elementi di valore sociale e ambientale. Il tutto in un'ottica che mira, per dirla con Porter e Kramer, alla produzione di un "valore condiviso" perché fruito da una pluralità di portatori di interesse e non solo degli azionisti e dal management dell'impresa. Di fronte a questa moltiplicazione di approcci e di iniziative inquadrabili in un più ampio perimetro di imprenditorialità sociale emerge, in maniera sempre più evidente, un fabbisogno di ac-

compagnamento allo sviluppo che può essere soddisfatto, a sua volta, da una pluralità di attori. Certamente dai network e dalle tradizionali agenzie promosse dalle stesse imprese sociali che sono richiamati a ridefinire le loro funzioni in un'ottica di produzione interna (make) o acquisto da fornitori esterni (buy), ma anche dagli attori "standard" dell'offerta di servizi di consulenza. Ciò perché è sempre più evidente che le imprese sociali sono soggetti che agiscono in mercati critici per quanto riguarda l'aggregazione della domanda e la standardizzazione dell'offerta, ma che sono in grado di produrre valore economico, se non nelle quantità di altri modelli e settori, certamente con una maggiore continuità e stabilità nel tempo. Da qui il crescente interesse per l'imprenditoria sociale da parte di investitori che mirano a rendimenti non massimizzati ma costanti e a un consistente "impatto sociale" (adeguatamente rendicontato). D'altro canto le imprese sociali si trovano ad affrontare temi e questioni che più che l'avvio di nuove iniziative - aspetto comunque rilevante - riguardano piuttosto l'efficienza delle catene di produzione di valore delle imprese sociali e dei loro network e, più in generale, la scalabilità delle loro iniziative. Tutte questioni che chiamano in causa, seppur su tutt'altro fronte, questioni non nuove per la consulenza corporate: strutturazione delle reti di vendita, branding, aperture di nuovi mercati, ecc. Esistono quindi le condizioni per investire in un mercato della consulenza per l'impresa sociale? Se sì quali sono le risorse da mettere in campo e quali gli ostacoli da rimuovere per realizzare un accompagnamento realmente efficace a favore di imprese che si propongono di "cambiare le regole del gioco" in settori chiave dell'economia e della socialità?

La sessione vuole condividere la visione e le strategie delle Società di Consulenza sul potenziale e la prospettiva dell'impresa sociale in Italia con l'intento di promuovere una reale conoscenza e una virtuosa contaminazione.

masterclass
venerdì 13 settembre | ore 9.30

Think outside the box: apprendimento strategico e innovazione nelle imprese sociali

proposta da **Luca Fazzi,**
Università degli Studi di Trento |
Paolo Fontana, Euricse

Le meta-competenze dell'imprenditore sociale

Lo sviluppo dell'impresa sociale in Italia da venti anni a questa parte è stato promosso dal volano del finanziamento pubblico e da forme di apprendimento imitativo. Le tipologie di servizi più diffuse sono spesso state similari: l'assistenza domiciliare, i centro diurni per disabili, le comunità educative per minori etc. In questo quadro l'attenzione sulla gestione è diventata spesso dominante rispetto alla necessità e all'interesse di sviluppare nuovi campi di sviluppo imprenditoriale.

Con il declino progressivo della leva del finanziamento pubblico, la tensione verso l'innovazione è tornata a essere un obbligo per la crescita e - spesso - per la stessa sopravvivenza del mondo delle imprese sociali. L'imitazione è però in questa fase storica una strategia più difficile da attivare ed è necessario sempre più confrontarsi, per l'avvio di nuovi progetti, con le variabili di contesto, i mix di risorse locali e una funzionalità dei servizi che risponde a logiche diverse da quelle del semplice accreditamento o dell'adesione a modelli di servizi sperimentati e replicabili in base a norme amministrative predefinite.

In questo nuovo quadro riemerge con forza l'esigenza di recuperare e rilanciare la dimensione ideativa e progettuale più tipicamente associata al pensiero imprenditoriale dell'innovazione e dello sviluppo di nuovi ambiti di intervento. La ricerca empirica degli ultimi anni mette in rilievo come la differenza tra chi si riappropria della vocazione imprenditoriale delle attività sociali e chi rimane trincerato nella gestione dell'esistente, è da farsi risalire soprattutto al piano delle meta-competenze, ovvero delle capacità cognitive ed esperienziali a carattere riflessivo che prescindono dallo svolgimento di specifiche mansioni a carattere manageriale e dirigenziale. Con la fine della modello di welfare mix che ha preso forma nel corso degli ultimi vent'anni tramonta l'idea di "abilità professionale" come elemento definitorio statico (la descrizione di come si esegue una mansione, un compito o come si persegue normativamente un obiettivo, per esempio come si gestisce un centro per minori o una comunità per malati psichici).

Il concetto di meta-competenza tende quindi a configurarsi nei termini di capacità di ogni individuo di adattarsi e ri-adattarsi alle dinamiche evolutive del suo ambiente di riferimento, costruendo e trasformando continuamente i propri modelli di conoscenza e di azione (categoria concettuale dell'apprendere ad apprendere). Implicazioni sul piano operativo: necessità di sviluppare abilità strategiche affinché un individuo sia in grado di apprendere in diversi contesti e lungo l'arco di tutta la vita, e di apprendere non solo i contenuti di conoscenze specifiche, ma gli stessi saperi taciti che consentono lo sviluppo della dimensione proattiva delle competenze.

Il tema delle meta-competenze per lo sviluppo dell'impresa sociale è stato fino ad oggi poco considerato e, soprattutto, manca quasi totalmente di basi empiriche. Spesso si è discusso di "competenze manageriali" o "imprenditoriali", attingendo dal campo degli studi di impresa, ma dimenticandosi in questo modo che le imprese sociali sono qualcosa di intimamente diverso dalle imprese commerciali, seguono logiche di azione loro proprie, si configurano come strutture di coordinamento di risorse plurali e hanno natura collettiva.

Avvalendosi dei risultati della più recente ricerca, la sessione si propone di compiere un primo passo verso una classificazione di meta-competenze date spesso per scontate, ma - alla luce dei fatti - mancanti o spesso carenti a livello dirigenziale e organizzativo. L'idea è di fare vedere queste meta-competenze in azione, per poter-

ne identificare il valore concreto e consentire di sperimentarne l'uso. Diversamente dall'innovazione per imitazione, l'innovazione imprenditoriale attuale richiede sempre più forme mentis particolari, che vanno comprese ed allenate per dare luogo ad esiti intimamente collegati ai contesti locali e ai mix di variabili attivabili sul piano concreto dell'agire sociale.

La sessione si apre con una presentazione del concetto di impresa sociale e una riflessione sull'idea di meta-competenza per passare poi alla descrizione ed al racconto autobiografico di casi di innovazione che portano alla luce le meta-competenze che oggi possono fare la differenza tra un modello di impresa sociale intesa come gestrice di servizi, verso uno più orientato all'originaria funzione di cambiamento e trasformazione economica e sociale.

I racconti dei processi di innovazione sono stati filmati e ricostruiti su base documentale attraverso video e interviste videoregistrate. Il metodo di presentazione dei casi vuole fornire al pubblico una capacità di riflessione su modelli di pensiero e azione che, diffusi in pratica, sono spesso difficili da concettualizzare e trasformare in metodo di lavoro e di organizzazione dello sviluppo imprenditoriale.

masterclass
venerdì 13 settembre | ore 9.30

Prodotti, servizi, progetti per un mercato dell'innovazione sociale

proposta da
The Hub Rovereto | **LAMA Development & Cooperation Agency**

The Hub Rovereto e Lama Developement Agency, due cooperative attive da alcuni anni nell'ambito dello sviluppo di nuova imprenditoria e di progetti di innovazione sociale propongono una masterclass per indagare un tema attuale come l'innovazione sociale partendo da un punto di vista pratico, non teorico. All'interno della sessione si analizzeranno alcune esperienze, pratiche e prodotti che caratterizzano l'innovazione sociale valorizzando l'esperienza di alcuni esperti ma anche il contributo del pubblico presente in sala. Ogni parte di sessione avrà la durata di un'ora e prevedrà due speakers.

Tre sono i temi fondamentali che verranno esplorati durante la masterclass.

Prodotti: quali prodotti per l'innovazione sociale? Come risponde il mercato alla produzione di beni basati sull'innovazione sociale? Quali tecniche di marketing sono necessarie per prodotti innovativi e socio-ambientalmente utili?

Comunità, relazioni, fiducia sembrano diventare sempre più elementi caratterizzanti il posizionamento non solo di già consolidate imprese sociali, ma anche del mondo del business as usual. Sia all'interno delle imprese - nell'ambito dei processi produttivi e organizzativi - che sul fronte esterno - cioè del marketing e della distribuzione - si sta assistendo ad un importante cambio di rotta nelle relazioni del mercato. Disintermediazione, rapporto diretto, utilizzo sistematico dei feedback di lavoratori, utenti, clienti e fornitori, co-costruzione dei prodotti e delle campagne, coinvolgimento degli stakeholders, appaiono sempre più pratiche diffuse. Questo atteggiamento supera il concetto di Corporate Social Responsability, sempre in parte legato ad un atteggiamento "compensativo" dell'azione d'impresa sulle comunità, andando invece ad attestarsi come elemento caratterizzante in maniera strutturale il posizionamento delle imprese. Come in ogni evoluzione, coesistono contemporaneamente vari livelli di questo atteggiamento. Se in parte non si può negare un interesse "opportunistico", più orientato alla comunicazione che a cambiamenti effettivi, è anche vero che la forma aiuta la sostanza: una volta innescati meccanismi di feedback è difficile potersi smarcare dai risultati. In altre parole, la partecipazione non corrisposta da azione porta a frustrazione. Se una comunità di dipendenti, o di clienti, manifesta la richiesta di modificare un prodotto, di migliorarlo, di renderlo meno impattante dal punto di vista socio-ambientale (pensiamo ad esempio ai fornitori di parti elettroniche di computer, tablet e smartphone in Asia) diventa molto difficile per l'impresa smarcarsi dalla richiesta ignorando la segnalazione. Assistiamo quindi all'ibridazione tra business as usual e sociale? Siamo all'inizio di un cambio evolutivo nel mercato rispetto al quale presto o tardi tutti dovranno allinearsi? Ne discutiamo con esperti del settore della consulenza e del marketing nell'ambito dell'innovazione sociale e del social business.

Servizi: quali servizi per l'innovazione sociale? Quali mercati target di questi servizi? Si tratta di un'offerta di nicchia per domanda di nicchia o è parte integrante del sistema produttivo tradizionale? Quale valore aggiunto prodotto sia per il fornitore che per il cliente?

Da decenni ormai il mondo cooperativo offre servizi alla cittadinanza utilizzando un approccio societario fortemente rivolto alla qualità dei beneficiari e alla qualità lavorativa degli operatori. Tutto ciò è stato parte integrante della costruzione del sistema di welfare su cui si basa la vita di milioni di italiani. Da alcuni anni il mondo dei servizi e del welfare viene approcciato con lo stesso apporto valoriale anche da strutture non cooperative, e allo stesso tempo ci troviamo di fronte a una nuova tipologia di bisogni e di tentativi di risposte ai bisogni che parte da background piuttosto variegati e che si traduce operativamente in soggetti altrettanto variegati. In che modo le

grandi centrali cooperative stanno approcciando questo cambiamento? Quali sono le strategie cooperative per intercettare la positiva onda dell'innovazione sociale? Quali infine gli strumenti e le azioni che il mondo cooperato sta mettendo in campo per relazionarsi con nuovi imprenditori di questo settore?

Progetti: Quali progetti per l'impresa sociale: dai bandi MIUR alle Smart Cities, da Bruxelles alle numerose Fondazioni/associazioni, negli ultimi diciotto mesi l'Italia si è riempite di "offerte" di bandi e competition. Quali i risultati? Quali i colli di bottiglia? Utili o droga del mercato?

È ormai chiaro contest, competizioni, concorsi di idee sono strumenti principe dell'innovazione sociale. Il contest ha una struttura leggera, permette di essere facilmente comunicato sui social media, ha durata breve, ha basse barriere d'ingresso rispetto a un bando di gara o un appalto pubblico ed è decisamente più snello dal punto di vista della burocrazia cui siamo abituati. Quali sono tuttavia le esternalità prodotte da questo genere di processi? Qual è l'identikit del partecipante a queste competizioni? Cosa succede alle centinaia di progetti che vengono presentati ma non arrivano a posizionarsi? Possiamo dire che i contest siano attivatori di processi oltre che tentativi di risposte alla necessità di funding da parte di neoimprenditori? Affronteremo il caso di due contest specifici che si sono chiusi negli scorsi mesi: "Che Fare?", contest ideato da "doppiozero" rivolto a progetti di imprenditoria culturale ad elevato impatto sociale, e "Culturability", un concorso promosso da Unipol finalizzato alla nascita di imprese culturali cooperative.

panel di discussione
giovedì 12 settembre | ore 14.30

Che impresa sociale sarà?
Approcci e prospettive di ricerca

proposta da
Riccardo Bonacina, Vita

Sono stati invitati esponenti dell'imprenditoria sociale, giuristi, ricercatori ed altri stakeholder del settore.

Il panel è riservato ad un massimo di 20 uditori

È un momento decisivo per il futuro dell'impresa sociale nel nostro Paese.

Secondo il Censimento Istat 2011, il non profit si conferma come il settore più dinamico dell'intero Sistema Italia, registrando una crescita del 28% per quanto riguarda le istituzioni attive e del 39%, per gli addetti, che hanno superato addirittura quelli del settore agricolo. Un dato, quello occupazionale, estremamente significativo soprattutto se parametrato alla crisi, che però deve essere studiato alla luce del quadro generale europeo. Mentre l'occupazione nel non-profit infatti incide in termini assoluti sulla popolazione lavorativa attiva del 3,4%, il dato UE rivela che quella percentuale in Europa si attesta addirittura intorno al 6,4%. In Gran Bretagna, come rivela il recente rapporto di Social Enterprise Uk, sono circa 1 milione le persone occupate nelle 70 mila imprese sociali del Regno Unito, un terzo delle quali sono nate solo nell'ultimo biennio, un risultato straordinario che, secondo Social Enterprise è da ricondurre non solo alla crescente sensibilità sociale della nuova generazione di imprenditori, ma anche ad un cambiamento nel quadro economico del Paese, in cui i confini tradizionali tra pubblico, privato e non profit tendono a farsi sempre più sottili.

Nonostante un quadro normativo confuso e, di fatto, limitante, anche in Italia il non profit ha acquistato una rilevanza sempre maggiore, destinata a crescere in futuro, arrivando ad offrire, in misura sempre maggiore, quei servizi che lo Stato non è più in grado di garantire. Molta strada è stata fatta, ma molta strada resta ancora da fare. Il codice civile del nostro paese non prevede ancora una legge che offra una terza via, a metà tra stato e mercato. Neppure l'approvazione della norma sull'impresa sociale ex-lege 155/06, è riuscita a superare questo impasse, poiché esclude la possibilità di remunerare il capitale investito e ottenere agevolazioni fiscali, sia per l'impresa che per gli investitori. La legge taglia inoltre fuori gran parte delle migliaia di imprese potenzialmente e nei fatti "sociali" (22.468 non profit diverse dalle cooperative sociali e 85.445 Imprese for profit già operative nei settori di attività previsti dalla legge n. 118/05). Per questo si avverte l'esigenza di intervenire sulla normativa attraverso approcci nuovi. In campo ad oggi vi è una nuova proposta di legge, presentata lo scorso marzo, dal deputato Luigi Bobba e due nuove proposte avanzate da Make a Change e dall'avvocato Antonino Menne. È questo il momento di aprire il tavolo della discussione. La Commissione Europea nella Comunicazione dedicata alla Social Business Initiative, rende nota l'intenzione di mobilitare risorse sia pubbliche che private, da investire nella crescita di un ecosistema di imprese sociali in grado di collocarsi al centro dello scenario economico internazionale. I fondi strutturali 2014-2020 e la costruzione di fondi privati d'investimento sociale (si veda il Regolamento UE n. 346/2013 dello scorso 17 aprile sui Fondi EUSEF), rappresentano due importanti leve in grado di mettere a disposizione una massa significativa di risorse economiche che dovranno essere allocate in modo mirato, considerando cioè il settore in tutta la sua ampiezza e segmentazione interna. L'Italia non può rimanere indietro.

La discussione sul social business è di natura prioritaria, per lo sviluppo, non solo del terzo settore, ma di tutto il Paese. Per questo Vita propone, nell'ambito del "XI Workshop sull'Impresa Sociale", organizzato da Iris Network, Che impresa sociale sarà? un panel di discussione per ripensare un modello economico e culturale che vada oltre la divisione tra pubblico e privato, così da delineare insieme i principi per progettare il futuro del social business italiano.

Partecipanti

[im]possibile living (Milano)
3C Salute Impresa Sociale (Reggio Emilia)
ABC Associazione Bambini Cerebrolesi Sardegna (Cagliari)
AS Dati (Brescia)
Aiccon (Forlì, FC)
Altreconomia
ANFFAS Sanremo
Arcs Legacoop Umbria (Perugia)
Associazione A.M.A. (Trento)
Associazione Aequinet (Padova)
Associazione AEres (Venezia)
Associazione Amaranta (Trento)
Associazione E'/Cohousing (Bologna)
Associazione Giovani Cooperatori Marche (Ancona)
Associazione La Bottega del Possibile (Torre Pellice, TO)
Associazione L'Alba (Pisa)
Avanzi (Milano)
Banca Etica
Banca Prossima
Banda Biscotti
BlaBlaCar
Camera di Commercio Italiana per la Germania (Berlino)
Associazione Casa Mia (Riva del Garda, TN)
Collaboriamo (Milano)
Commissione Speciale Carceri del Ministero della Giustizia
Comune di Venezia
Comunità Alto Garda e Ledro
Con.Solida (Trento)
Confcooperative Brescia
Confcooperative Reggio Emilia
Confcooperative Taranto
Confcooperative Torino
Confcooperative Treviso
Confédération générale des Sociétés coopérative et participatives (Les Scop)
Consorzio ABN (Perugia)
Consorzio Ausonia (Firenze)
Consorzio COESO (Allerona, TR)
Consorzio Cooperative Sociali CCS (Selvazzano Dentro, PD)
Consorzio di Solidarietà Sociale di Modena
Consorzio In Concerto (Castelfranco Veneto, TV)
Consorzio Nausicaa (Roma)
Consorzio Nazionale Idee in Rete (Roma)
Consorzio Pantacon (Mantova)
Consorzio Prisma (Costabissara, VI)
Consorzio Sol.Co Brescia
Consorzio Solidarietà Sociale (Parma)
Cooperativa Andria (Correggio, RE)
Cooperativa Sociale A.E.P.E.R. (Bergamo)
Cooperativa Sociale A.L.P.I. (Trento)
Cooperativa Sociale A.S.A.D. (Ponte San Giovanni, PG)
Cooperativa Sociale ADAM 099 (Trento)
Cooperativa Sociale Adelante (Bassano del Grappa, VI)
Cooperativa Sociale Alice (Milano)
Cooperativa Sociale Arcobaleno (Gorizia)
Cooperativa Sociale Arcobaleno (Riva del Garda,TN)
Cooperativa Sociale Azalea (Settimo di Pescantina, VR)
Cooperativa Sociale CIPSS (Narni, TR)
Cooperativa Sociale Città Futura (Trento)
Cooperativa Sociale Co.Ge.S. (Mestre, VE)
Cooperativa Sociale Co.Re.s.s. (Reggio Emilia)
Cooperativa Sociale Coislha (Padova)
Cooperativa Sociale Comunità Fraternità (Ospidaletto, BS)
Cooperativa Sociale Convoi (Sesto Fiorentino, FI)
Cooperativa Sociale CS4 (Trento)
Cooperativa Sociale Divieto di Sosta (Verbania, VB)
Cooperativa Sociale Eliodoro (Riva del Garda, TN)
Cooperativa Sociale Energie Sociali (Verona)
Cooperativa Sociale Ephedra (Riva del Garda, TN)
Cooperativa Sociale Eridano (San Vito dei Normanni, BR)
Cooperativa Sociale Eureka (Bolzano)
Cooperativa Sociale Fenice (Arco, TN)

Cooperativa Sociale Gruppo '78 (Volano, TN)
Cooperativa Sociale I Sommozzatori della Terra (Limbiate, MI)
Cooperativa Sociale Il Bozzolo Verde (San Donà di Piave, VE)
Cooperativa Sociale Il Bucaneve (Storo, TN)
Cooperativa Sociale Il Gelso (Ghedi, BS)
Cooperativa Sociale Il Giardinone (Locate Triulzi, MI)
Cooperativa Sociale Il Grillo (Venezia)
Cooperativa Sociale La Coccinella (Trento)
Cooperativa Sociale La Sfera (Trento)
Cooperativa Sociale La Traccia (Prato)
Cooperativa Sociale Laerte Servizi (Rovigo)
Cooperativa Sociale Lavori in Corso (Roncone, TN)
Cooperativa Sociale L'Eco di Papa Giovanni XXIII (Romano D'Ezzellino, VI)
Cooperativa Sociale L'Esprit a L'Envers (Aosta)
Cooperativa Sociale L'Oasi S.O.S. Lavoro (Lasino, TN)
Cooperativa Sociale L'Officina dell'Aias (Verona)
Cooperativa Sociale L'Ovile (Reggio Emilia)
Cooperativa Sociale Macramè (Venezia)
Cooperativa Sociale Oasis (Bolzano)
Cooperativa Sociale Officina Creativa (Lecce)
Cooperativa Sociale Oltre (Castello di Fiemme, TN)
Cooperativa Sociale Pausa Café (Torino)
Cooperativa Sociale Primavera 85 (Vicenza)
Cooperativa Sociale Progetto (Capriolo, BS)
Cooperativa Sociale Qualità (Marghera, VE)
Cooperativa Sociale Relè (Trento)
Cooperativa Sociale Rio Terà dei Pensieri (Venezia)
Cooperativa Sociale Sad (Trento)
Cooperativa Sociale Samarcanda (Schio, VI)
Cooperativa Sociale Selene (Ghedi, BS)
Cooperativa Sociale Tandem (Riva del Garda, TN)
Cooperativa Sociale Tempo Libero (Brescia)
Cooperativa Sociale Terra dei Colori (Parma)
Cooperativa Sociale Ulisse (Riva del Garda, TN)
CSV NET (Roma)
CSV Trento
Enaip Veneto (Selvazzano Dentro, PD)
Ernest & Young
ESTA - Economia e Sostenibilità (Milano)
Euricse (Trento)
ExFadda (San Vito dei Normanni, BS)
Fattoria Sociale Conca d'Ora (Bassano del Grappa, VI)
Federsolidarietà / Confcooperative
Federsolidarietà Treviso (Lancenigo di Villorba, TV)
Fierecongressi Riva del Garda (TN)
Fits! Fondazione per l'Innovazione del Terzo Settore (Milano)
Fon.coop (Roma)
Fondazione ACRA (Milano)
Fondazione Cariplo (Milano)
Fondazione Fiztcarraldo (Torino)
Fondazione Italiana Accenture (Milano)
Fondazione Italiana Charlemagne (Roma)
Fondazione La Casa (Padova)
Fondazione Michelucci (Fiesole, FI)
Fondazione Social (Alessandria)
Fondazione Sodalitas (Milano)
Fondazione SolidaRete (Milano)
Fondazione Symbola (Roma)
Forcoop (Torino)
Gatti Galeotti
Gelateria Eta Beta (Riva del Garda, TN)
Gnammo
Grisù (Ferrara)
Gruppo Cooperativo CGM (Milano)
Gruppo Polis (Padova)
IESE Business School (Barcelona)
Irecoop Veneto (Padova)

Iris - Idee & Reti per l'Impresa Sociale (Firenze)
Iris Network (Trento)
Itas Mutua
Jump to Sustain-Ability (Roma)
KPMG Agency
La Guarimba International Film Festival (Amantea, CS)
La RES (Caserta)
LAMA Development & Cooperation Agency (Firenze)
Legacoopsociali Nazionale
Locloc
LUISS Guido Carli (Roma)
Made in Carcere
MAG Società Mutua per l'Autogestione (Verona)
Make a Change (Milano)
Malefatte
Osservatorio sull'economia civile della Camera di commercio di Torino (Torino)
Panem et Circenses (Bologna)
Pausa Café
Percorsi di secondo welfare
Piano C (Milano)
Planimetrie Culturali (Bologna)
Polyedros (Brescia)
Pop Economix (Padova)
Progetto EASE&SEE
Progetto Manifattura (Rovereto, TN)
Progetto Sigillo
Provincia Autonoma di Trento
Regione del Veneto
Rete Cooperativa Brescia Est (Brescia)
Risto 3 (Trento)
Saidea (Trento)
Sailsquare
Sfinz
Sharing Torino (Torino)
SIxS. Soluzioni Informatiche per il Sociale (Bagnolo Cremasco, CR)
Social Enterprise Italy
Social IT (Trento)
Socialis (Brescia)
SocialSeed (Bologna)
Subfor (Taranto)
The Hub Rovereto
Transparency International Italia (Chieti)
UBI Banca
Unioncamere
Unioncamere Veneto
Università Bocconi Milano
Università Ca' Foscari di Venezia
Università Cattolica Milano
Università degli Studi di Bologna
Università degli Studi di Brescia
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
Università degli Studi di Ferrara
Università degli Studi di Firenze
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Università degli Studi di Padova
Università degli Studi di Trento
Università IUAV di Venezia
Università Politecnica delle Marche
Vita
Welfare Company (Milano)
ZUP Zuppa Urban Project | Azioni Culturali nel Territorio (Milano)
...

Con quella di quest'anno sono ormai cinque le edizioni del Workshop sull'impresa sociale che approfondiscono il rapporto tra impresa sociale e innovazione. Uno sguardo centrato su buone pratiche che sperimentano nuovi schemi di azione per risolvere problemi sociali e ambientali sempre più urgenti.

Il Workshop, nato come appuntamento interno alla comunità scientifica, si è configurato da subito come un'occasione di confronto a più ampio raggio. I partecipanti sono in maggioranza operatori e dirigenti di imprese sociali e organizzazioni del terzo settore, esponenti della pubblica amministrazione, rappresentanti del mondo dell'impresa for profit e del credito. Una platea ampia ed eterogenea che ha stimolato Iris Network, l'associazione italiana degli Istituti di Ricerca sull'Impresa Sociale, a rinnovare di anno in anno la struttura del Workshop, accreditandolo come evento di riferimento per l'imprenditoria sociale italiana.

Il dibattito continua su www.irisnetwork.it e su Twitter usando l'hashtag #wis13

ORGANIZZAZIONE

Iris Network
Istituti
di Ricerca
sull'Impresa
Sociale

CON IL CONTRIBUTO

fondazione cariplo

BANCA PROSSIMA
PER LE IMPRESE SOCIALI E LA COMUNITÀ

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

ITAS MUTUA

Fon.Coop
Cooperare è formare

FONDATION CHARLEMAGNE

IN COLLABORAZIONE

Comunità Alto Garda e Ledro

Riva del Garda Congressi

MEDIA PARTNER

VITA

altreconomia

L'ALBO DEL WORKSHOP
edizione 2013, Iris Network